

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2018

IV RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

*L'ARTIGIANATO TOSCANO: ANALISI DELLE PRINCIPALI VARIABILI
ECONOMICHE E STATISTICHE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE E
NAZIONALE*

SOMMARIO

SINTESI INTRODUTTIVA	4
PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	8
I.1. Il contesto internazionale	8
I.2. Il contesto nazionale e regionale.....	12
I.3. Analisi interpretativa e prospettica	18
Box 1. Il commercio mondiale	19
Box 2. Le esportazioni toscane	23
PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA	29
II.1. La demografia d’impresa e la consistenza del tessuto imprenditoriale	29
II.2. Le dinamiche dell’occupazione	32
II.2.1. Gli addetti complessivi del comparto artigiano	32
II.2.2. I lavoratori autonomi	34
II.2.3. I lavoratori dipendenti	35
II.2.4. Le tipologie contrattuali.....	39
II.3. Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano	42
II.4. Analisi interpretativa e prospettica	47
PARTE III – LE IMPRESE ARTIGIANE CON DIPENDENTI: IL CONSUNTIVO	
2017.....	48
III.1. Il campione di indagine	48
III.2. L’evoluzione del fatturato	49
III.3. I mercati geografici di riferimento	53
III.4. L’andamento dell’occupazione	56
III.5. Grado di utilizzo degli impianti, propensione ad investire ed accesso al credito.....	57
PARTE IV – PREVISIONI ED ASPETTATIVE PER IL 2018	60
IV.1 Previsioni sull’economia toscana e primi indicatori disponibili sull’artigianato	60
IV.2. Le aspettative degli imprenditori	61

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 - PIL, tasso di inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2017-2019 (var. tendenziali %)	10
Tabella 2 - Esportazioni per paese 2015-2017 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni %) ..	20
Tabella 3 – Esportazioni manifatturiere toscane 2015-2017 (milioni di euro e variazione % 2017 su 2016)	23
Tabella 4 – Primi 20 paesi importatori di merci toscane (valori assoluti in milioni di euro).....	24
Tabella 5 - Maggiori blocchi di export (>200 milioni) dalla Toscana verso i 10 maggiori paesi partner, anno 2017 (in milioni di euro)	26
Tabella 6 - Variazioni assolute esportazioni 2017 - 2016 (milioni di euro).....	27
Tabella 7 – Composizione export manifatturiero per provincia e settore, 2017	27
Tabella 8 – Variazione export 2016-2017 per provincia e settore	28
Tabella 9 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana	29
Tabella 10 – Imprese attive per regione	30
Tabella 11 – Addetti alle imprese artigiane per settore di attività.....	33
Tabella 12 – Lavoratori dipendenti a maggio 2017	35
Tabella 13 – Retribuzione media di ciascun settore contrattuale rispetto alla retribuzione media toscana (Numeri indice: Toscana = 100).....	38
Tabella 14 – Retribuzione media per settore contrattuale e provincia rispetto alla retribuzione media toscana, maggio 2017 (Numeri indice: Toscana = 100).....	39
Tabella 15 – Lavoratori dipendenti a maggio 2017 e maggio 2015 per tipologia contrattuale.....	39
Tabella 16 – Prestiti alle imprese artigiane toscane e sofferenze per tipologia di azienda e provincia (variazioni % tendenziali*)	43
Tabella 17 – Variazione del fatturato: serie storica.....	50
Tabella 18 - Variazione del volume d'affari per classe di fatturato	50
Tabella 19 – Andamento del volume d'affari per classe di fatturato	51
Tabella 20 – Andamento del fatturato 2017 su 2016 per settore.....	51
Tabella 21 – Distribuzione del fatturato per settore di attività e mercato geografico	54
Tabella 22 – Distribuzione del volume d'affari per classe di fatturato e mercato di sbocco	54
Tabella 23 – Variazione percentuale 2016/2017 degli occupati nelle imprese artigiane per settore contrattuale e classe di fatturato	57
Tabella 24 – Grado di utilizzo degli impianti/livello di attività per settore contrattuale (valori ponderati per il fatturato).....	58
Tabella 25 – Demografia delle imprese in Toscana	61
Tabella 26 – Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2018 (variazioni %).....	62
Tabella 27 – Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2018 (valori %)	64

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 - Composite Leading Indicators marzo 2016 – marzo 2018.....	11
Figura 2 - Andamento del PIL: Toscana e Italia 2015-2017 - variazioni tendenziali percentuali....	12
Figura 3 - Andamento della domanda interna, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi: Toscana e Italia 2015-2017 - variazioni tendenziali percentuali.....	13
Figura 4 - Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2015-2017 - variazioni tendenziali percentuali.....	14
Figura 5 - Tasso di attività - Tasso di disoccupazione - Tasso di occupazione: confronto tra la Toscana e l'Italia.....	15
Figura 6 - NEET: confronto tra la Toscana e l'Italia 2007-2017.....	17
Figura 7 - Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2015-2017.....	17
Figura 8 – Importazioni ed esportazioni mondiali	19
Figura 9 – Importazioni e Esportazioni EU 28 in valori assoluti e in variazioni % 2015-2017.....	20
Figura 10 – Numero di aziende con dipendenti per settore (mese di maggio).....	31
Figura 11 - Tassi di variazione dell'occupazione nell'artigianato.....	34
Figura 12 – Lavoratori autonomi nel settore artigiano in Toscana	35
Figura 13 – Distribuzione territoriale e per settore dei lavoratori dipendenti nel 2017	36
Figura 14 – Numero di lavoratori dipendenti del settore artigiano per settore	37
Figura 15 – Numero di dipendenti per settore contrattuale (mese di maggio).....	37
Figura 16 – Contratti a tempo determinato/indeterminato per provincia (maggio 2017, settore Artigianato).....	40
Figura 17 – Contratti a tempo pieno/parziale per provincia (maggio 2017, settore Artigianato)	41
Figura 18 – Contratti a tempo parziale/pieno per qualifica.....	41
Figura 19 – Tassi di deterioramento e sofferenze del sistema bancario italiano 2008-2017.....	42
Figura 20 – Artigiancredito Toscano: finanziamenti ammessi a garanzia Valori assoluti in milioni di euro (serie trimestrale) e variazioni tendenziali % - 2015-2017	44
Figura 21 –Artigiancredito Toscano: finanziamenti ammessi a garanzia per scadenza - numero indice 2009=100 e variazioni % - 2015-2017	45
Figura 22 – Nuova finanza e rinnovi (composizione percentuale anno 2017).....	46
Figura 23 –Qualità del credito ammesso a garanzia - tasso di ingresso a deteriorato e tasso di ingresso a sofferenza - anno 2017	46
Figura 24 – Caratterizzazione del campione intervistato: imprese e addetti	48
Figura 25 – Caratterizzazione del campione intervistato: imprese per classe di fatturato	49
Figura 26 – Fatturato 2017.....	52
Figura 27 – Fatturato per settore e per classe.....	53
Figura 28 – Distribuzione del fatturato per mercato geografico e tipologia di clientela (quote %) .	53
Figura 29 –Andamento del fatturato per principale mercato.....	55
Figura 30 –Attività e spesa per investimenti	58
Figura 31 –Accesso ai finanziamenti per settore contrattattuale.....	59
Figura 32 - Andamento della domanda interna, della domanda estera, del PIL, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi: Toscana 2017-2019- variazioni tendenziali percentuali.....	60
Figura 33 –Variazione prevista per il fatturato 2018	63
Figura 34 – Spese per investimenti	65

SINTESI INTRODUTTIVA

Le analisi contenute nel quarto rapporto sulle imprese artigiane di EBRET si collocano all'interno di uno scenario caratterizzato, nel 2017, da un'accelerazione dell'economia mondiale (+3,8%, secondo le più recenti stime del F.M.I.) e da un ritrovato dinamismo del commercio internazionale (+4,9%), tendenze che – secondo le previsioni – sono destinate a consolidarsi nell'anno in corso su entrambi i fronti. Il rafforzamento dell'economia mondiale sta inoltre interessando sia le economie emergenti sia quelle avanzate; un contributo positivo, in tale ambito, è giunto anche dall'Area Euro, la cui crescita ha raggiunto nel 2017 il +2,3% (mezzo punto percentuale in più rispetto al 2016), mentre la Banca Centrale ha continuato a sostenere l'economia reale proseguendo nei noti interventi di *quantitative easing*. La stessa economia italiana, pur restando il fanalino di coda dell'Eurozona, ha fatto un balzo in avanti (+1,5% nel 2017), evidenziando un miglioramento generalizzato dei propri indicatori ciclici, ed una sorte analoga ha interessato la Toscana; in entrambi i casi, tuttavia, il tasso di crescita resta di modesta intensità, e a dieci anni dallo scoppio della crisi i livelli di attività restano ancora su livelli inferiori a quelli del 2007.

Le imprese artigiane della regione hanno dunque potuto contare su **condizioni di contesto maggiormente favorevoli**, se confrontate con quelle prevalenti nel recente passato, grazie ad una congiunzione di fattori che hanno determinato un miglioramento del quadro macroeconomico tanto sul fronte internazionale che interno. A tale proposito occorre sottolineare come il recupero della domanda nazionale e regionale, cresciuta sia nella componente legata ai consumi delle famiglie che in quella dipendente dalle scelte di investimento delle imprese, svolga un ruolo particolarmente importante per un sistema – come quello artigiano – caratterizzato da realtà che operano in via prevalente, quando non esclusiva, per un mercato locale.

L'indagine realizzata su un campione di circa 400 imprese artigiane toscane con dipendenti conferma, in effetti, come il 2017 abbia rappresentato un anno di svolta per l'artigianato toscano, ribadendo nella sostanza quanto già anticipato in via previsionale in occasione del precedente rapporto. Dopo una lunga serie di arretramenti, le cui ragioni affondano in motivazioni di carattere strutturale perfino anteriori allo scoppio della Grande Crisi, i consuntivi delle imprese artigiane hanno infatti chiuso il 2017 con un **incremento del fatturato del 2,2%** che, sulla base delle aspettative formulate dagli imprenditori, sembra destinato a proseguire – ed anzi addirittura a rafforzarsi – nell'anno in corso (+3,8%).

Si tratta di risultati incoraggianti, che sembrano confermare per l'artigianato l'uscita da una lunga e profonda crisi, seppure in ritardo rispetto ad altri segmenti imprenditoriali. Anche i diversi settori contrattuali presi in esame dall'indagine esprimono in genere risultati positivi, con punte nei servizi (+4,7%), nella trasformazione alimentare (+4,5%) e

nella comunicazione (+3,9%); non mancano tuttavia alcune eccezioni, relative in particolare alla meccanica/impiantistica (-0,9%) e, soprattutto, all'autotrasporto (-5,6%).

Si tratta di valutazioni positive che, tuttavia, è necessario assumere con cautela per un insieme di fattori. In primo luogo occorre infatti considerare come, negli ultimi mesi, si siano addensate crescenti dosi di incertezza e di potenziale instabilità all'interno dello scenario macroeconomico sopra delineato, non ancora pienamente incorporate sia nelle previsioni formulate dai principali istituti di ricerca sia nelle aspettative degli imprenditori. Le misure protezioniste varate dall'amministrazione americana, sul piano internazionale; la direzione che nei prossimi mesi prenderanno le politiche del nuovo governo italiano, su quello nazionale; e – sullo sfondo – l'abbandono a fine anno del *quantitative easing*, da parte della BCE, sono solo alcuni esempi dei possibili elementi che, nel prossimo futuro, potrebbero far mutare anche radicalmente l'attuale quadro di riferimento.

In secondo luogo, con specifico riferimento all'artigianato toscano, la ripresa di cui si è detto in precedenza risulta inoltre tutt'altro che generalizzata, nella misura in cui **il divario che esiste fra le imprese più piccole e quelle maggiormente strutturate resta ancora profondo**. Valori positivi, in termini di andamento del volume d'affari, caratterizzano infatti unicamente le classi dimensionali al di sopra dei 500 mila euro di fatturato annuo, ed in particolare il gruppo di quelle al di sopra dei 2 milioni di euro (+4,8%); le altre classi dimensionali riportano invece ancora variazioni di segno negativo, evidenziando criticità che risultano particolarmente acute soprattutto per quelle con fatturato al di sotto dei 100 mila euro (-7,7%).

All'interno del mondo artigiano si evidenzia così, in modo se possibile ancora più netto rispetto al passato, la cesura che separa il nucleo di imprese che hanno raggiunto una soglia organizzativa e strategica sufficiente per competere efficacemente sui mercati, dal gruppo di aziende – numericamente più consistente – che restano invece al di sotto di tale soglia. Tale indicazione sembra inoltre trovare conferma indiretta nel fatto che l'andamento del fatturato risulta maggiormente favorevole per quelle unità che operano su mercati più ampi (esteri o nazionali) rispetto ad un mercato meramente locale.

Per le ragioni esposte, la quota di imprese con fatturato in aumento (24,3%) resta inferiore rispetto a quella delle imprese con fatturato in diminuzione (28,7%), mantenendo negativo il relativo saldo. Nell'artigianato regionale **restano inoltre di segno negativo i processi di nati-mortalità imprenditoriale**: lo *stock* di imprese registrate presso le Camere di Commercio toscane ha infatti subito una diminuzione pari, nel 2017, a 1.177 unità (-1,1%), principalmente nell'edilizia e – in misura minore – all'interno del settore manifatturiero. Si tratta di una dinamica che testimonia come nell'artigianato, nonostante la ripresa di cui si è detto, continuano ad operare rilevanti processi di selezione imprenditoriale, a danno soprattutto delle aziende più piccole. Ciò detto, occorre allo stesso tempo rilevare come anche su questo fronte si registrino alcuni sintomi di miglioramento

rispetto all'evoluzione degli ultimi anni, se consideriamo ad esempio che nel 2015 la riduzione dello *stock* di imprese registrate era stata prossima alle 1.500 unità.

È inoltre da sottolineare il fatto che, insieme al fatturato, cresce anche il numero degli occupati (+0,6%), sebbene il dato complessivo rappresenti la sintesi di dinamiche anche fortemente differenziate in funzione delle diverse tipologie considerate. Ad una diminuzione degli addetti indipendenti (-1,1%), collegata com'è evidente alla riduzione delle imprese registrate, si contrappone infatti un aumento degli addetti dipendenti (+1,3%), grazie soprattutto alla crescita delle forme contrattuali *part-time* (+6,8%). I dati resi disponibili da Inps Toscana confermano inoltre che, nell'ambito dell'occupazione dipendente, **gli incrementi occupazionali sono principalmente riconducibili alle tipologie "flessibili"**, nella misura in cui variazioni positive più consistenti si registrano fra le figure contrattuali a tempo determinato, mentre più contenuta – seppur positiva – si rivela l'espansione dei lavoratori a tempo indeterminato.

Il "ritorno alla crescita" induce peraltro un incremento nell'utilizzo dei fattori produttivi che non si limita alla forza lavoro, investendo anche il grado di utilizzo del capitale investito: fra il 2016 e il 2017 cresce infatti (dal 9,9% al 15,8%) la quota di imprese che segnalano un elevato livello di utilizzo della propria capacità produttiva, sebbene la quota di aziende che ritiene "basso" tale livello resti largamente prevalente (25,8%). Prospettive di mercato maggiormente favorevoli rispetto al recente passato, condizioni di accesso al credito meno penalizzanti e, per alcune imprese, l'approssimarsi di un livello di saturazione del capitale produttivo hanno infine determinato un **incremento della propensione ad investire**, dal momento che la quota di imprese che ha aumentato la spesa per investimenti è passata dal 19,1% del 2016 al 28,3% del 2017.

Quest'ultima indicazione è confermata, indirettamente, anche dagli indicatori resi disponibili da Artigiancredito Toscano, che nel 2017 ha registrato una crescita considerevole delle operazioni ammesse a garanzia con scadenza oltre il breve periodo (+15,8%), tipicamente destinate a coprire i fabbisogni finanziari che si originano dall'attivazione di processi di investimento. Così come per altri indicatori presentati nel rapporto, è tuttavia opportuno ricordare come tale incremento, per quanto consistente in termini relativi, risenta di un potenziale produttivo che, negli anni della crisi, ha subito un drastico ridimensionamento; nel 2017, l'importo delle operazioni a medio/lungo termine garantite da Artigiancredito resta infatti ancora meno della metà rispetto ai livelli raggiunti nel 2009.

In conclusione, **il miglioramento degli indicatori congiunturali sembra indicare come il 2017 abbia effettivamente rappresentato un momento di svolta** per l'artigianato toscano, per lunghi anni penalizzato prima dall'accelerazione dei processi di globalizzazione e dall'ingresso nello scenario competitivo di nuove potenze economiche (spesso in settori di specializzazione affini a quelli del sistema artigiano regionale), e poi dalle conseguenze della crisi finanziaria del 2008. Al netto delle incertezze che in questo

momento dominano lo scenario geo-politico internazionale e nazionale, in grado di condizionare in maniera significativa l'evoluzione futura del contesto di riferimento, il 2018 sembra inoltre destinato a confermare le dinamiche in atto. Nel corso degli anni, in conseguenza di una progressiva marginalizzazione delle imprese più deboli, il tessuto imprenditoriale artigiano si è indubbiamente rafforzato, e questa svolta è presumibilmente frutto anche di questo processo. Al tempo stesso, gli indicatori presentati in questo rapporto evidenziano con chiarezza come il processo di selezione imprenditoriale appaia non ancora esaurito, rendendo indispensabili ulteriori sforzi per il rafforzamento competitivo di un sistema economico-produttivo che in Toscana, ancora oggi, conta oltre 100 mila imprese e 250 mila occupati.

PARTE I – IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE

1.1. Il contesto internazionale

Prima di valutare i dati consuntivi dell'anno 2017 si consideri una breve panoramica dello stato attuale e prospettico dei principali indicatori economici a livello globale. L'anno 2018 si presenta particolarmente dinamico per quanto riguarda la crescita economica globale che è proiettata a passare dal 3,8 per cento del 2017 al 3,9 per cento nel biennio 2018-2019. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), ha rivisto di recente (aprile 2018) le previsioni sulla crescita confermando la tendenza ad una importante ripresa manifestatasi nel corso del 2017, dove l'accelerazione alla crescita ha coinvolto circa i tre quarti dell'economia globale.

Ma quali sono i paesi e, più in generale, le economie che risultano più attive in questo dinamismo economico?

Innanzitutto le economie avanzate e quelle in via di sviluppo, che sono proiettate ad una crescita dello 0,2 per cento in più rispetto al 2017 per poi attestarsi al 2,2 nel 2019.

Queste prospettive positive si basano sul rafforzamento dell'area euro, realizzatosi grazie al ruolo della domanda interna e al miglioramento del commercio, del Giappone e degli Stati Uniti che beneficiano dagli effetti della politica fiscale espansionistica.

Per quanto riguarda, invece, le economie emergenti e quelle in via di sviluppo la crescita incrementa dello 0,1 per cento nel 2018 rispetto al 2017 (da 4,8 a 4,9 per cento) e arriva al 5,1 per cento nel 2019. La causa di questa tendenza positiva è imputabile ad un rafforzamento dell'economia dei paesi asiatici emergenti derivante anche dalle positive previsioni sulle esportazioni che riprendono a incrementare dopo tre anni di debolezza.

Si consideri a seguire il confronto delle previsioni per l'anno in corso e per il 2019 sui principali indicatori economici con riferimento al PIL, al tasso di disoccupazione e al tasso di inflazione. Per quanto riguarda, invece, l'anno 2017 oltre ai dati consuntivi si riportano anche le previsioni di inizio anno con l'obiettivo di mettere in rilievo proprio le divergenze tra i valori stimati e quelli effettivi, al fine di evidenziare la tendenza economica registrata. Proprio da questo confronto emerge che, ad esempio, nell'Area euro le previsioni di crescita del PIL erano dell'1,7 per cento mentre la crescita effettiva è stata maggiore dello 0,5 per cento.

Analogo discorso può farsi per il tasso di inflazione e disoccupazione che sono risultati maggiori rispettivamente dello 0,2 e dello 0,3 per cento rispetto ai dati preventivi. In generale per i paesi dell'Area euro si rilevano importanti differenze tra i dati consuntivi e quelli previsionali sulla variabile PIL per tutti i paesi analizzati. In particolare le previsioni per l'Italia erano dello 0,8 per cento mentre la crescita effettiva è stata dell'1,5 per cento e ancora maggiore, dello 0,9 per cento, è risultato il PIL della Germania.

Da notare, sempre in relazione al PIL, che la previsione di crescita per il Regno Unito è l'unico valore sovrastimato per difetto (2 per cento previsione e 1,8 per cento crescita effettiva) nella zona europea.

Per quanto riguarda il tasso di inflazione le previsioni sono state pressoché analoghe ai dati consuntivi e in questo caso la minore discrasia può essere imputata alla nota manovra monetaria di *quantitative easing* messa in atto a livello internazionale per aumentare la disponibilità monetaria a seguito della crisi finanziaria del 2008-2009. Positivi, invece, i dati consuntivi per quanto riguarda il tasso di disoccupazione che è risultato più basso in tutti i paesi analizzati ad eccezione del Brasile.

Estremamente interessante è, a questo punto, la valutazione delle previsioni per il 2018 e il 2019.

In apertura si è accennato alle macro aree interessate dal dinamismo economico mentre dalla Tabella 1 si può valutare anche l'andamento dei singoli paesi. Se consideriamo l'Area euro, le previsioni sono positive ma non di spessore adeguato per un conclamato rilancio dell'economia. Il PIL è stimato al 2,4 per cento, rispetto al 2,3 per cento del 2017, l'inflazione stabile e il tasso di disoccupazione in decremento dell'1 per cento (9,1 per cento del 2017 rispetto all'8,1 per cento del 2018).

Importante notare che le previsioni di miglioramento del tasso di disoccupazione interessano in misura importante la Spagna, dal 17,2 del 2017 al 14,8 del 2019, e se questo dato fosse confermato, indicherebbe un deciso miglioramento della posizione economica di questo paese. Restano non positive le previsioni per il Regno Unito per il quale si ipotizza un ulteriore decremento del PIL per l'anno in corso e per il 2019, oltre ad un tasso di disoccupazione in crescita.

Sul fronte asiatico il Giappone sembrerebbe penalizzato in questo percorso di crescita con un PIL previsionale per il 2018 dell'1,2 per cento rispetto all'1,7 per cento del 2017 e addirittura dello 0,9 per cento nel 2019. Analoga tendenza si prospetta per la Cina, mentre, almeno sul fronte del PIL, l'India si prevede possa crescere dello 0,7 per cento nel 2018, rispetto all'anno precedente.

Positivi tutti i parametri economici per gli Stati Uniti: aumento del PIL nel 2018 e riduzione della disoccupazione con un'inflazione pressoché stabile.

In generale, è da notare che, per l'anno 2019 le previsioni sono poco ottimistiche e le ragioni per cui non si ritiene stabile il processo di crescita affermatosi nel 2017 e, in parte, confermato nel 2018, sono da ricercarsi nella grande incertezza che deriva da alcuni paesi che hanno un peso economico sostanziale come la Cina, gli Stati Uniti e alcuni paesi dell'Area Euro.

Tabella 1 - PIL, tasso di inflazione e tasso di disoccupazione a livello internazionale 2017-2019 (var. tendenziali %)

	Paesi	2017						2018			2019		
		PIL		Infl.		Disocc.		PIL	Infl.	Dis.	PIL	Infl.	Dis.
		Val. Prev	Val. effet	Val. Prev	Val. effet	Val. Prev	Val. effet						
Eurozona		1,7	2,3	1,7	1,5	9,4	9,1	2,4	1,5	8,4	2	1,6	8,1
	Germania	1,6	2,5	2	1,7	4,2	3,8	2,5	1,6	3,6	2	1,7	3,5
	Francia	1,4	1,8	1,4	1,2	9,6	9,4	2,1	1,5	8,8	2	1,6	8,4
	Italia	0,8	1,5	1,3	1,3	11,4	11,3	1,5	1,1	10,9	1,1	1,3	10,6
	Spagna	2,6	3,1	2,4	2	17,7	17,2	2,8	1,7	15,5	2,2	1,6	14,8
Regno Unito		2	1,8	2,5	2,7	4,9	4,4	1,6	2,7	4,4	1,5	2,2	4,5
Asia		5,5	5,7	2,9	2,1	-	-	5,6	2,9	-	5,6	2,9	-
	Giappone	1,2	1,7	1	0,5	3,1	2,9	1,2	1,1	2,9	0,9	1,1	2,9
	Cina	6,6	6,9	2,4	1,6	4	3,9	6,6	2,5	4	6,4	2,6	4
	India	7,2	6,7	4,8	3,6	-	-	7,4	5	-	7,8	5	-
Russia		1,4	1,5	4,5	3,7	5,5	5,2	1,7	2,8	5,5	1,5	3,7	5,5
Nord America		2,2	2,3	2,8	2,5	-	-	2,8	2,7	-	2,6	2,5	-
	Stati Uniti	2,3	2,3	2,7	2,1	4,7	4,4	2,9	2,5	3,9	2,7	2,4	3,5
Sud America		0,6	0,7	-	-	-	-	1,7	-	-	2,5	-	-
	Brasile	0,2	1	4,4	3,4	12,1	12,8	2,3	3,5	11,6	2,5	4,2	10,5

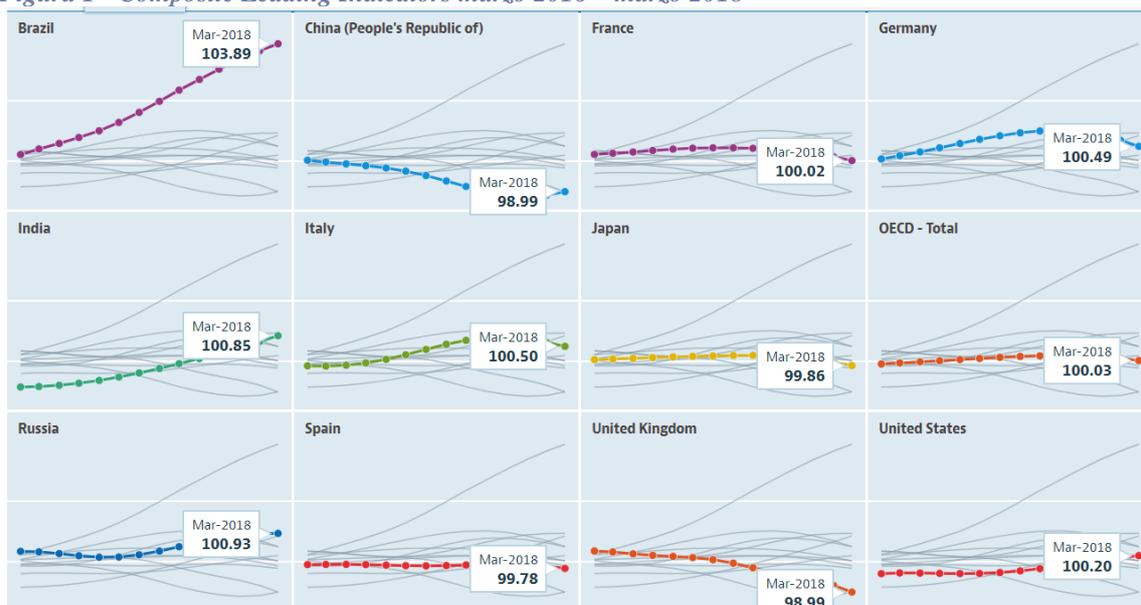
Fonte: PIL, tasso di disoccupazione e tasso di inflazione, nostra elaborazioni su dati World Economic Outlook aprile 2017 Fmi, 2016-2018

Ma cosa accadrà presumibilmente nel breve periodo?

Per rispondere a questa domanda è opportuno osservare l'andamento delineato dai Composite Leading Indicators (CLI) che, per l'appunto, sono in grado di anticipare nel breve termine l'andamento del ciclo economico (6-9 mesi).

Gli ultimi dati disponibili (marzo 2018) confermano, in effetti, le previsioni a medio termine prima commentate: Brasile, Germania, Francia, India, Italia, Russia e Stati Uniti registrano indicatori superiori al valore 100 e dunque una tendenza positiva del ciclo economico; ciò vale anche per la Cina e il Giappone mentre per il Regno Unito il valore dell'indicatore è inferiore a 100, a denotare una fase di perdita di slancio della crescita. L'unica discrasia si rileva per la Spagna: dalle stime a medio termine del PIL e dei tassi di disoccupazione e inflazione il paese sembra allineato all'andamento economico degli altri paesi europei, secondo, invece, i CLI nel prossimo semestre la crescita tenderà a mitigare molto il suo slancio.

Figura 1 - Composite Leading Indicators marzo 2016 – marzo 2018



Fonte: dati OECD

In definitiva, volendo riassumere il quadro prospettico dell'andamento economico mondiale per il 2018 e per il 2019, si deve fare riferimento ai diversi segnali discordanti rispetto ad una ripresa economica effettiva. C'è da considerare, a questo proposito, che la Banca centrale Europea (Bce) nelle previsioni dello scorso marzo ha indicato, in linea con gli organismi internazionali succitati, una variazione del PIL dell'Area euro del 2,4 per cento e di circa il 2 per cento il prossimo anno, a fronte di un'inflazione al consumo che si posizionerebbe all'1,5 per cento circa in entrambi gli anni. Ciò significa che la Bce, pur incorporando un quadro di crescita che si protrae, sebbene con una decelerazione nel 2019, non ritiene di essere in grado di raggiungere gli obiettivi della dinamica dei prezzi per il prossimo anno. L'instabilità dello scenario del 2018 è legata alle caratteristiche della crescita registrata nel corso del 2017; in questo caso, infatti, c'è da considerare che condizioni finanziarie sono state estremamente favorevoli e in buona parte legate alle politiche monetarie sui prezzi delle attività finanziarie, azioni e obbligazioni attuate attraverso il *quantitative easing*.

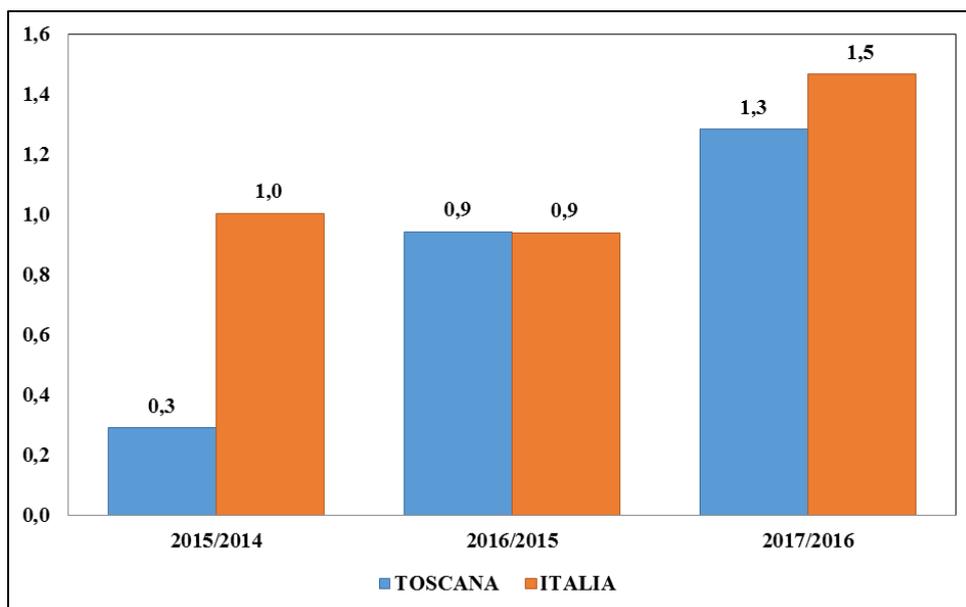
Non c'è, quindi, da sorprendersi se a inizio 2018 si è aperto un periodo più difficile; a febbraio si sono manifestate le prime tensioni, in parte legate all'incremento dei salari negli Stati Uniti con una crescita della volatilità dei mercati. La maggiore volatilità, in particolare, può rappresentare una condizione fisiologica, ma non si può escludere l'eventualità che, dal punto di vista congiunturale, si vada nella direzione della decelerazione economica soprattutto in considerazione delle prospettive sul 2019. Se così fosse andrebbero rivisti anche i programmi delle banche centrali e la Federal Reserve potrebbe arrestare la fase di rialzi prima di quanto ci si attenda e l'auspicato incremento dei tassi da parte della Bce potrebbe non verificarsi per tutto il prossimo anno. Solo nelle

prossime settimane si potrà avere una maggiore chiarezza per capire se l'economia si trova in una fase di assestamento dei mercati oppure se la fase di crescita è già terminata.

1.2. Il contesto nazionale e regionale

Si consideri, a seguire, l'analisi più specifica dedicata al confronto tra l'economia nazionale e quella regionale. I dati presi in considerazione sono l'andamento del PIL, della domanda interna, della spesa per consumi delle famiglie, degli investimenti fissi lordi, nonché le principali variabili del mercato del lavoro e il reddito disponibile.

Figura 2 - Andamento del PIL: Toscana e Italia 2015-2017 - variazioni tendenziali percentuali



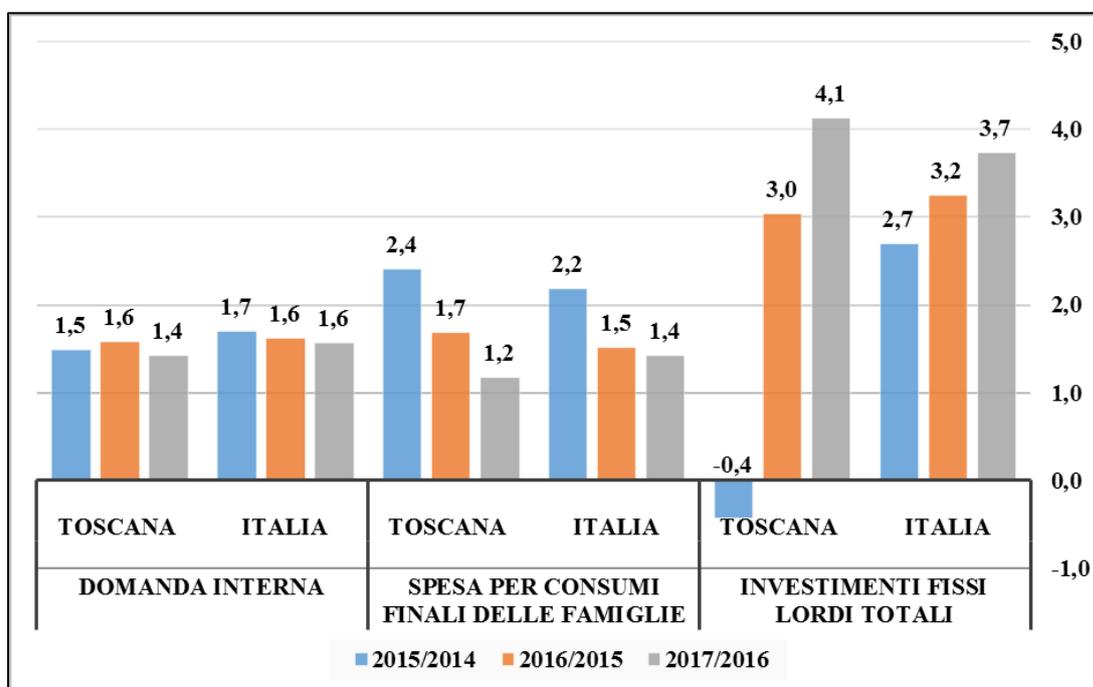
Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

A livello generale, ma questo aspetto è stato già evidenziato nell'analisi del contesto internazionale, il 2017 si presenta come un anno positivo di crescita per il nostro paese e anche per la nostra regione. Il PIL cresce dell'1,5 per cento in Italia e a livello regionale si registra un ottimo andamento con un incremento, rispetto al 2016, dell'1,3 per cento. Considerando gli ultimi tre anni si nota come la "ripresa" della Regione sia stata importante rispetto al dato nazionale: la variazione tendenziale percentuale del 2015 segna una differenza dello 0,7 per cento, l'anno successivo le variazioni positive si equiparano e il 2017 si chiude con solo lo 0,2 per cento in meno rispetto alla crescita del PIL italiano.

Osservando le variabili che contribuiscono a questa crescita emerge, in primo luogo, il contributo della domanda interna a livello nazionale (1,6%) la cui componente di maggior incremento è quella degli investimenti fissi lordi totali: 3,7 per cento nel 2017. Tra gli investimenti con incremento maggiore nel periodo 2015-2017 si rilevano quelli in impianti e macchinari (8,7%) grazie anche all'impennata registrata dai mezzi di trasporto (33,8%) e,

altro dato di rilievo, è quello degli investimenti in ricerca e sviluppo (8,9%)¹. L'economia è in parte sorretta proprio dal ciclo degli investimenti che nell'ultimo triennio recupera una gran parte del decremento registrato negli anni post crisi. Sotto questo profilo si evidenzia un'analogia tendenza anche a livello regionale; anzi, dopo il brusco decremento registrato nel 2015 la variazione del 2017 rispetto al 2016 arriva al 4,1 per cento. Anche i consumi delle famiglie continuano a crescere nel 2017 con lo stesso ritmo dell'anno precedente a livello nazionale (1,4%), mentre si nota una flessione per quanto riguarda la nostra regione (1,2% nel 2017 a fronte di un incremento dell'1,7% nel 2016). Le famiglie italiane hanno speso nell'ultimo anno, per quanto riguarda i beni, maggiormente per alberghi e ristoranti (5,2%), trasporti (4,6%) e sanità (3,7%). Il comparto dei servizi segna una crescita complessiva del 2,6 per cento.

Figura 3 - Andamento della domanda interna, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi: Toscana e Italia 2015-2017 - variazioni tendenziali percentuali



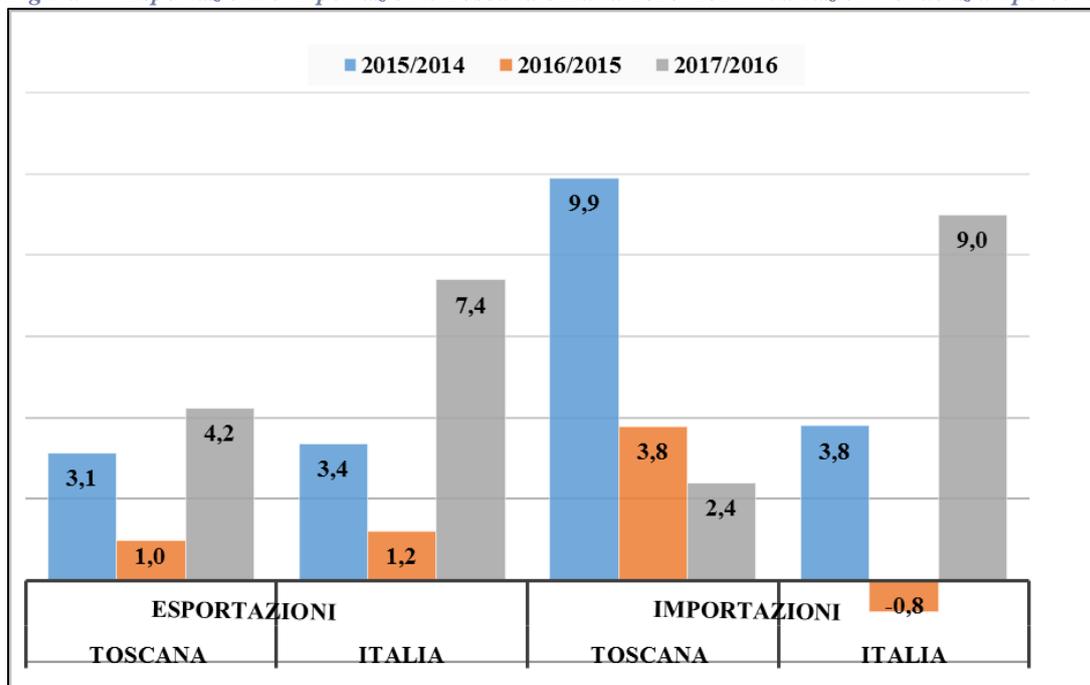
Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Un'altra variabile che contribuisce alla crescita del PIL è il commercio con l'estero. Lasciando ai *box* di approfondimento alla fine di questa prima parte ampio spazio al commento sui dati relativi al commercio (mondiale e regionale), si consideri, in questo contesto, una breve panoramica di quanto accaduto agli scambi commerciali nell'ultimo triennio. E' indubbia una netta ripresa del commercio per il nostro paese, e anche per la nostra regione, considerando che nell'ultimo anno il contributo di questa variabile alla crescita del PIL è stata dello 1,2 per cento. Importante, almeno rispetto allo scorso anno, la crescita delle esportazioni per tutti e due i livelli di analisi (Toscana 4,2%; Italia 7,4%).

¹ Le variazioni percentuali sono calcolate sui dati Istat (grezzi) in rapporto al totale attività economiche per gli investimenti fissi lordi)

A livello generale, però, è necessario considerare sempre questi dati positivi da una prospettiva congiunturale e non strutturale. Come è stato sottolineato anche in altri *Report* annuali, nell'attuale contesto economico non è plausibile ipotizzare che la crescita delle esportazioni e degli scambi commerciali in generale, possa continuare ad essere uno dei principali fattori di traino della crescita economica.

Figura 4 - Esportazioni e importazioni: Toscana e Italia 2015-2017 - variazioni tendenziali percentuali



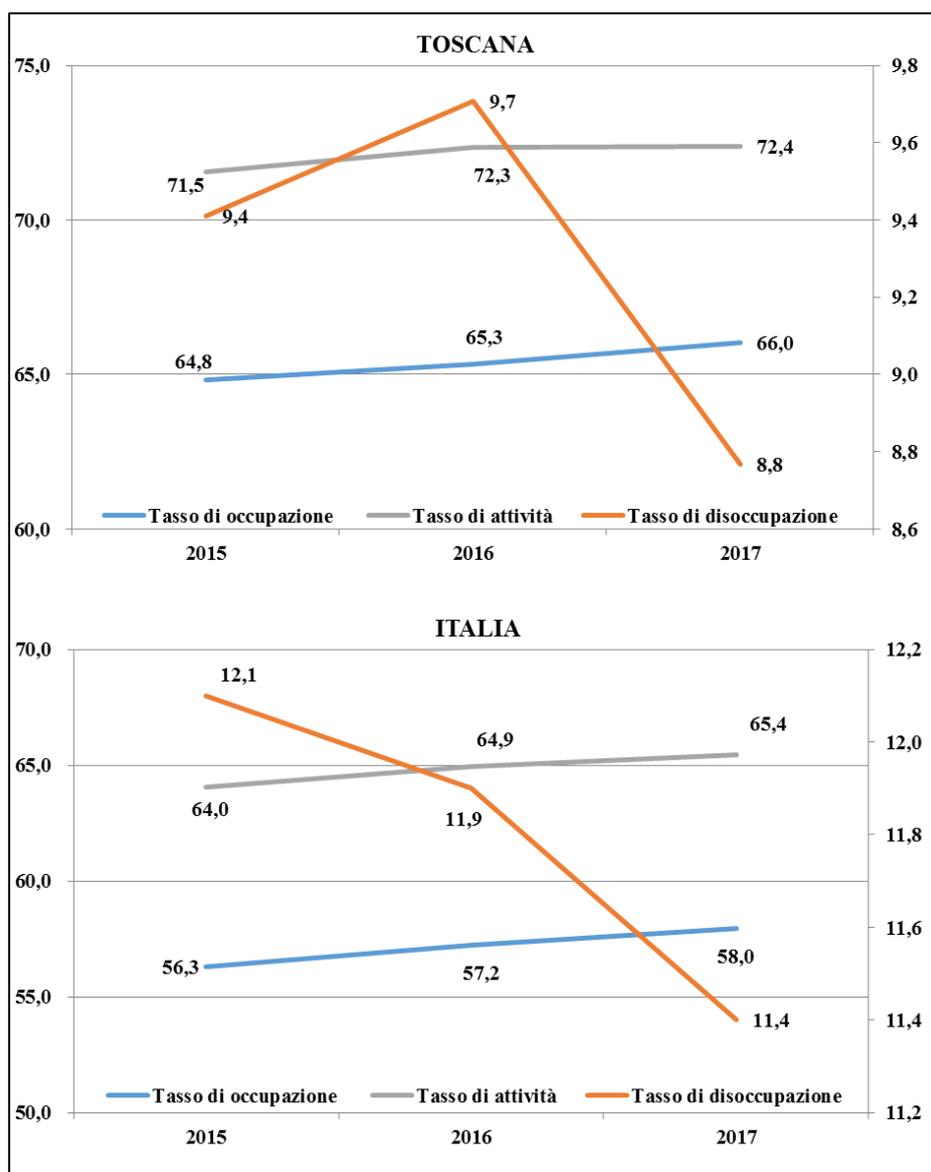
Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda il mercato del lavoro si registra un consolidamento della ripresa che già dal 2014 si è manifestato con un incremento delle principali variabili sia a livello nazionale sia regionale.

Nel nostro paese nel 2017 cresce il numero di occupati (265 mila) dell'1,2 per cento. Il contributo maggiore proviene dall'incremento dell'occupazione femminile (1,6%) che dal 2008 è aumentata di 404 mila unità. Il tasso di occupazione si attesta al 58 per cento e il tasso di attività sale al 65,4 per cento rispetto al 64,9 dello scorso anno e al 64 per cento del 2015. Ovviamente anche il terzo indicatore, il tasso di disoccupazione, registra una variazione positiva nel senso di un decremento dal 11,9 per cento dello scorso anno all'11,4 per cento del 2017.

Analoga tendenza si registra a livello regionale. In questo caso, però, la componente femminile gioca un ruolo più decisivo incrementando del 2,7 per cento nel 2017 rispetto al 2016. In valori assoluti si tratta di 18.670 donne in più in rapporto ad una riduzione della componente maschile dello 0,2 per cento (-2.133 uomini).

Figura 5 - Tasso di attività - Tasso di disoccupazione - Tasso di occupazione: confronto tra la Toscana e l'Italia



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Il 2017 (Figura 5) si chiude con un tasso di occupazione del 66 per cento e un tasso di attività che aumenta dello 0,1 per cento rispetto al 2016 (72,4%) e la forza lavoro, in valori assoluti, è di 859 unità in più. La disoccupazione si riduce scendendo dal 9,7, all'8,8 per cento. La variazione in termini assoluti dei disoccupati è di 15.678 unità in meno nell'ultimo anno. Questi dati generali indicano, tutto sommato, che nonostante un mercato del lavoro ancora fortemente compromesso dagli effetti dell'ultima crisi, i segnali di ripresa iniziano a consolidarsi su valori vicini a quelli pre-crisi. E' evidente che questo consolidamento sarà tanto più duraturo quanto maggiore sarà l'efficacia delle riforme strutturali di cui il nostro paese ancora necessita.

Un fenomeno oggetto di numerosi dibattiti sul mercato del lavoro è quello dei NEET (Not in Education, Employment or Training)², cioè di tutte quelle persone che non lavorano, non sono impegnate nello studio, né in corsi di aggiornamento professionale. E' una fascia di popolazione che si è andata allargando soprattutto nel periodo più stringente della crisi e che è presente in tutto il contesto europeo, sebbene con maggiore pregnanza nei paesi del sud Europa, tra cui il nostro.

Si tratta prevalentemente di giovani e in linea di massima in quasi tutti i paesi si fa riferimento alla fascia compresa tra i 15 e i 24 anni o 15-35 anni, sebbene alcuni studi prendano in considerazione fasce di età diverse.

Numerosissimi sono stati i progetti europei per recuperare questa forza lavoro ma anche per evitare il consolidarsi di un fenomeno dagli effetti sociali particolarmente intensi, quali l'esclusione sociale e il rischio di povertà. Nel 2016 il tasso di NEET (19-24) era del 16,7 per cento in Europa e particolarmente alta nel nostro paese (23%), ma rispetto al 2012 la situazione sembra, anche per il grande impegno profuso a livello comunitario, in via di miglioramento.

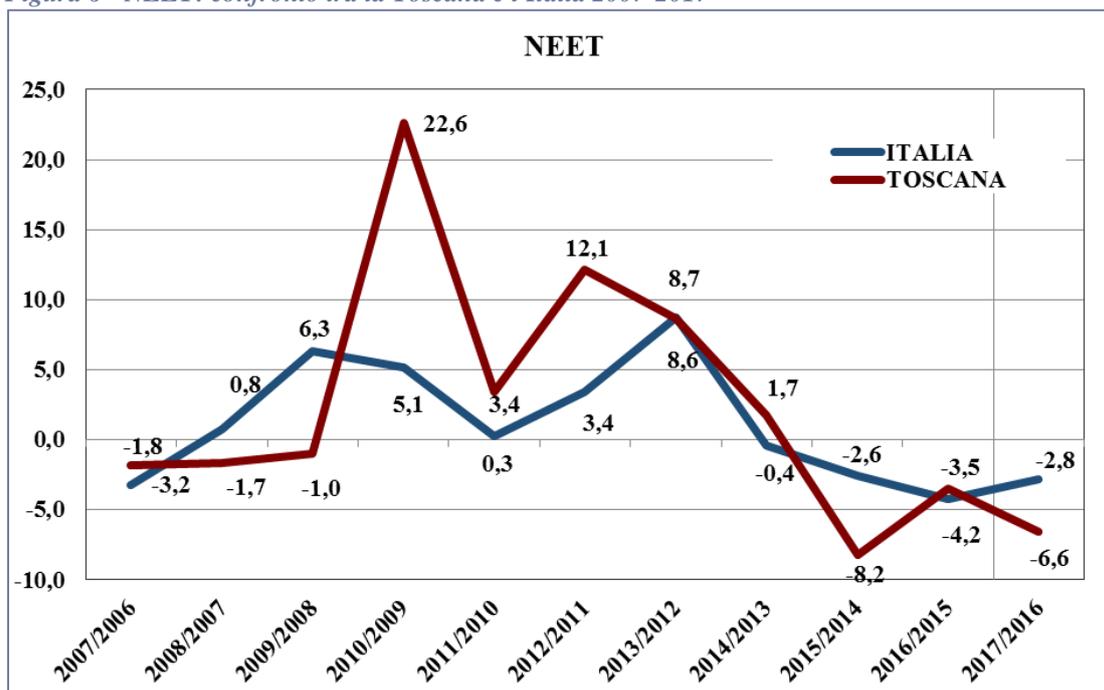
Osservando i dati di confronto tra l'Italia e la Toscana a partire dal 2007 e relativamente alla fascia di età più ampia, cioè 15-34 anni, emerge come a livello regionale nel periodo più intenso della crisi ci sia stato un importante incremento di NEET (22,6% nel 2010 rispetto al 2009).

In linea generale, in tutto il periodo preso in considerazione si nota come l'intensità delle variazioni regionali sia stata maggiore di quella nazionale.

A questo proposito, è opportuno ricordare l'attivismo regionale per contrastare questo fenomeno; in particolare, il programma Garanzia Giovani, attuato nel maggio 2014, ha dato risultati importanti: al 31/12/2017 le adesioni al programma sono state 92.086, a fronte delle quali 75.027 giovani hanno sostenuto un colloquio e 72.338 hanno partecipato al programma. In termini di risultati il 53 per cento ha svolto un tirocinio (8.374 giovani) e gli occupati sono risultati nell'arco di 3 mesi il 53 per cento, nel semestre il 63 per cento e nei 12 mesi il 74 per cento. I dati del 2017 incorporano in un certo senso questo attivismo se si considera che l'anno si chiude con una variazione negativa del 2,8 per cento a livello nazionale e del 6,6 per cento a livello regionale.

² Su questo argomento si veda diffusamente l'Annual Review 2017, Employment and Social Developments in Europe, della Commissione Europea.

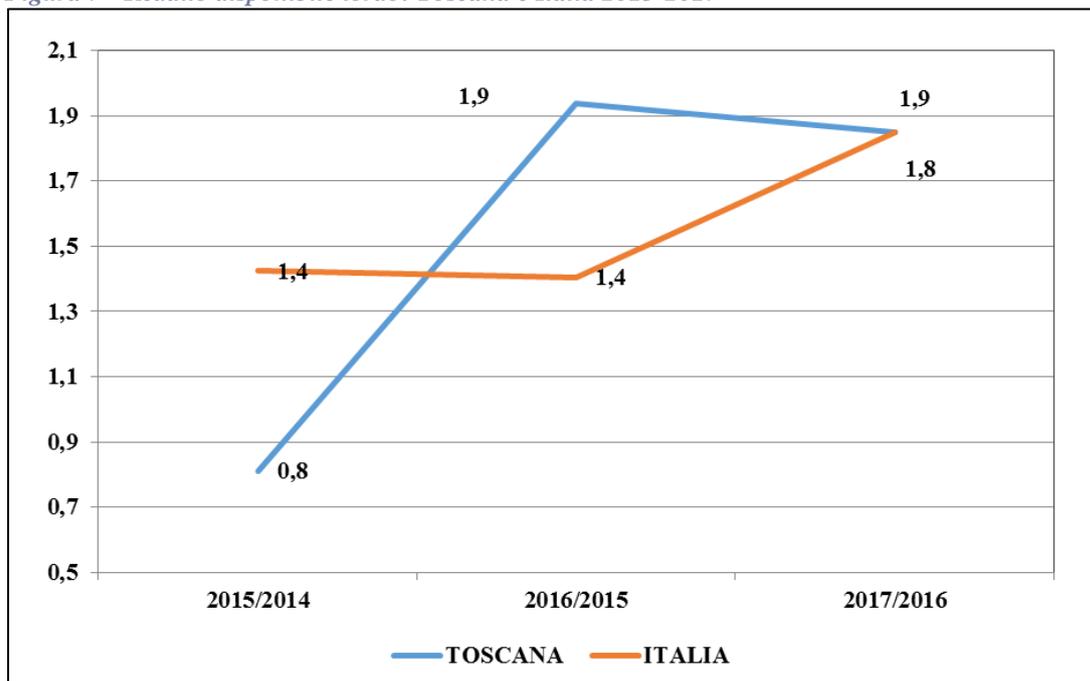
Figura 6 - NEET: confronto tra la Toscana e l'Italia 2007-2017



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Da ultimo si consideri il dato di confronto, tra l'Italia e la Toscana, sul reddito disponibile che deve essere considerato un parametro per la stima del benessere economico essendo un indicatore della capacità di acquisto degli individui. Anche per questa variabile si rileva un miglioramento per entrambi i livelli di analisi; tuttavia, in Toscana la variazione nell'ultimo anno è stata analoga al 2016 mentre a livello nazionale si registra un incremento più consistente.

Figura 7 - Reddito disponibile lordo: Toscana e Italia 2015-2017



Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

1.3. Analisi interpretativa e prospettica

In tutti i dati analizzati si sono intravisti i segnali positivi di un ciclo economico che è decisamente lungo rispetto a quanto si è verificato dal secondo dopoguerra. Dal 2007 ad oggi molti paesi sono cresciuti a ritmi sostenuti: la Cina del 120,9 per cento, gli Stati Uniti del 15 per cento circa, la Germania del 12,3 per cento, la Francia del 7,2 per cento. Solo il nostro paese non ha ancora recuperato il livello di crescita del PIL. In Europa, in generale, si può affermare che la crescita è ai massimi storici e le accomodanti politiche monetarie hanno portato i tassi a medio e lungo termine distanti rispetto ai valori post crisi. Sempre le politiche monetarie hanno consentito che a fronte della crescita non si verificasse un effetto sulla dinamica dei prezzi.

Cosa c'è da aspettarsi, a questo punto, nel prossimo futuro?

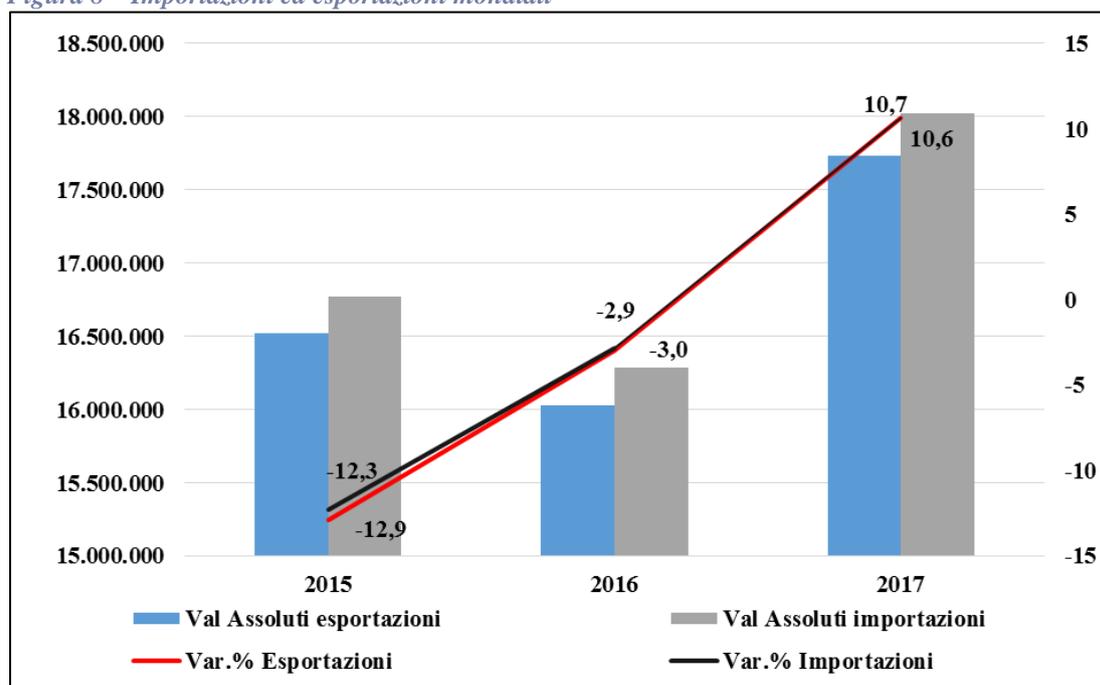
Un'ulteriore accelerazione della crescita mondiale sembra improbabile, ciò non significa che il prossimo futuro riservi il rischio di una recessione, tuttavia, una delle principali incognite è legata all'aumento delle barriere del commercio mondiale. "American First" è diventato uno *slogan* efficace soprattutto per smuovere i mercati; il tentativo da parte degli Stati Uniti di adottare politiche commerciali volte a sostituire le importazioni, attraverso i dazi, con la produzione domestica, scoraggia, ovviamente, gli investimenti diretti da parte degli altri paesi e soprattutto da parte dei *competitors* come ad esempio la Cina. Il rischio che può derivare da questa presa di posizione americana, che si approfondirà meglio in seguito, è proprio quello di provocare un incremento delle barriere commerciali creando i presupposti per innescare vere e proprie guerre a colpi di dazi con il rischio di ripercussioni indirette sulla crescita economica. Questo scenario internazionale interessa ovviamente anche il nostro Paese. L'Italia inizia ad avere dei fondamenti economici più strutturati rispetto agli scorsi anni con una prospettiva concreta di crescita; l'andamento dei dati anche sul mercato del lavoro ne sono una conferma. Non bisogna, però, dimenticare che il nostro paese è ancora distante dai tassi di crescita registrati a livello europeo e che soprattutto le previsioni sull'andamento del prossimo biennio ci collocano in fondo alla lista rispetto agli altri paesi. Da una prospettiva di valutazione complessiva sembra quasi che il 2017 crei un diffuso senso di richiamo alla mente di cose già vissute nel 2007: una crescita importante, l'inflazione moderata e comunque sotto controllo, bassa volatilità dei mercati, condizioni finanziarie accomodanti e l'incremento del commercio di merci e servizi. A fronte di questo quadro è bene non sottovalutare alcuni fattori di rischio che possono, se si manifestano in senso negativo, riproporre scenari molto meno favorevoli e con caratteristiche recessive: il livello di indebitamento di alcuni importanti paesi stenta a ridursi; i prezzi delle materie prime hanno ripreso a crescere e ciò migliora i conti dei paesi dipendenti dalle commodity ma crea instabilità se la volatilità delle stesse aumenta e, infine, il peggioramento a livello globale dei rischi politici.

Box 1. Il commercio mondiale

Il commercio mondiale, dopo anni di grave contrazione, ha ripreso a crescere trainando, in parte, l'andamento economico positivo registrato nell'ultimo periodo. Già in precedenza si è fatto cenno all'incertezza che comunque deriva dal considerare questa tendenza come strutturale. Cerchiamo allora di comprendere, partendo dall'analisi dei dati, quali sono i fattori di rischio maggiori e quali le opportunità di questa ripresa del commercio mondiale. Dal 2015 al 2017 la variazione totale delle esportazioni è del 7,3 per cento, al pari dell'andamento delle importazioni (7,4%). Guardando alle variazioni tendenziali delle esportazioni di ciascun anno rispetto al precedente emerge che il 2017 si chiude con un dato molto positivo pari al 10,6 per cento, mentre il 2016 è caratterizzato da una flessione del 3 per cento. La fase ascendente, tuttavia, parte proprio dal 2016 se si considera che il 2015 è stato segnalato come un momento particolarmente critico del commercio con un decremento di quasi il 13 per cento. Analoga tendenza si registra per quanto riguarda le importazioni: forte decremento nel 2015, ripresa nel 2016 e variazione del 10,7 per cento nel 2017. Focalizzando l'attenzione sul solo contesto europeo a 28 stati membri si può notare come l'andamento del commercio sia sostanzialmente differente rispetto al contesto globale. Le variazioni complessive 2015-2017 delle esportazioni si fermano al 4,9 per cento mentre le importazioni arrivano al 7,4 per cento.

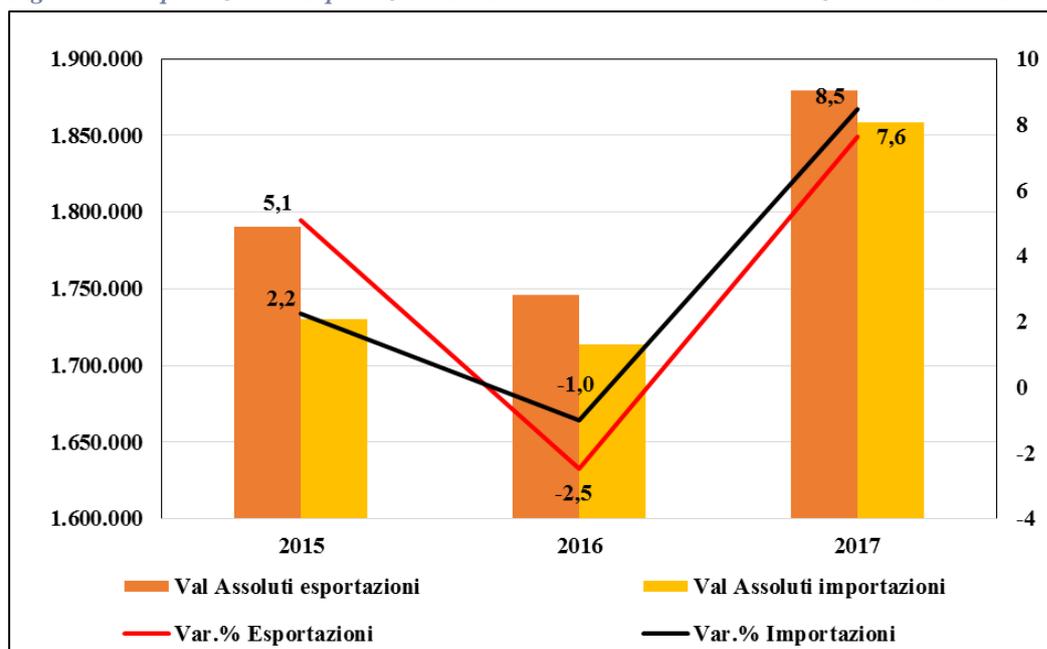
Inoltre, nel 2015 le variazioni sono positive per entrambe le variabili e nel 2016 la contrazione è meno pesante rispetto a quanto si è verificato su scala globale. L'ultimo anno si chiude anche in questo caso con una variazione positiva sotto, però, la media mondiale (8,5% importazioni e 7,6% esportazioni).

Figura 8 – Importazioni ed esportazioni mondiali



Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

Figura 9 – Importazioni e Esportazioni EU 28 in valori assoluti e in variazioni % 2015-2017



Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

Tabella 2 - Esportazioni per paese 2015-2017 (valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	2015-2014		2016-2015		2017-2016		2017-2015	
	Var. %	Val. assoluti	Var- %	Val. assoluti	Var. %	Val. assoluti	Var. %	Val. assoluti
Zona Euro	5,3	102.666	0,3	152.328	7,1	146.212	7,5	152.328
Germania	6,3	70.788	0,8	86.090	6,3	76.423	7,2	86.090
Francia	4,3	18.993	-0,7	17.229	4,5	20.292	3,8	17.229
Italia	3,4	13.421	1,2	35.815	7,4	30.838	8,7	35.815
Spagna	4,2	10.312	2,9	29.117	8,3	21.675	11,4	29.117
Regno Unito	9,2	23.139	0,0	1.261	0,5	1.383	0,5	1.261
Giappone	5,3	2.274	2,1	2.929	4,3	1.984	6,5	2.929
Cina	-0,6	-755	5,7	30.641	16,7	23.142	23,3	30.641
India	5,9	1.670	2,9	3.698	9,2	2.828	12,4	3.698
Russia	-28,8	-23037	-1,6	10137	19,7	11042	17,8	10137
Stati Uniti	17,0	40986	-0,6	12010	4,9	13793	4,3	12010
Brasile	-6,6	-2054	-9,2	-1393	4,9	1307	-4,8	-1393

Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat

Ancora più in dettaglio si osservino i dati riportati nella tabella 2 dedicati alle sole esportazioni.

Nel periodo preso in considerazione emerge, nel contesto europeo, il dato della Spagna che incrementa le esportazioni dell'11,4 per cento mentre per il segmento asiatico primeggia la Cina con un incremento del 23,3 per cento. Unico dato negativo è riferito al Brasile per il quale il processo di esportazione decrementa del 4,8 per cento. L'effetto della *Brexit* si fa sentire nel Regno Unito dove le esportazioni si fermano ad una variazione di solo lo 0,5 per cento.

I dati dimostrano, dunque, che l'andamento del commercio inizia ad essere rilevante in termini di ripresa degli scambi commerciali; tuttavia, come anche anticipato nella analisi

interpretativa e prospettica sull'andamento dell'economia internazionale, proprio il commercio rappresenta in questa fase in particolare un punto dolente considerando le tensioni su dazi. All'origine dei recenti scontri sul commercio che coinvolgono gli Stati Uniti e la Cina non c'è il commercio *sic et simpliciter* bensì la contraffazione di prodotti ad alta tecnologia americani ed europei, debitamente brevettati, il cui mercato di scambio è sistematicamente attaccato da analoghi prodotti di fattura cinese.

Dalla prospettiva di tutela dei prodotti gli Stati Uniti e l'Europa hanno gli stessi interessi da difendere e, dunque, gli stessi obiettivi; tuttavia, sul fronte americano pesa in maniera pesante la chiusura di Pechino delle proprie reti ai giganti dell'*high tech* americani (Apple, Google, Amazon e Facebook). E' importante ricordare, inoltre, che la Cina è diventata membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (di seguito OMC) solo nel 2001, all'epoca fortemente sostenuta proprio dagli Stati Uniti che vedevano nel mercato cinese importanti possibilità di sviluppo delle proprie esportazioni. Da quel momento, però, la Cina è stata sottoposta ad una serie di analisi annuali volte a comprendere se le riforme richieste all'economia di mercato per l'ingresso nell'OMC fossero state congruamente attuate o meno. Ad oggi, considerando che la Cina è stata deferita più di 200 volte sulle sue prassi commerciali si discute se sia diventata un'economia di mercato al punto tale da meritare di restare all'interno dell'Organizzazione. Proprio su questa richiesta si stanno formando vere e proprie coalizioni pro e contro in un contesto di assordante silenzio da parte dell'Unione Europea. L'imposizione dei dazi americani e le contro risposte della Cina rappresentano l'epilogo dei fatti suaccennati in un contesto in cui anche altri grandi *competitors* stanno muovendo passi per affermarsi in gradini più alti nella scala del commercio mondiale.

A Kigali, capitale del Rwanda, il 21 marzo, 44 stati dell'Unione africana (UA) hanno firmato l'accordo che istituisce l'area di libero scambio africana oltre a tre protocolli che regolano lo scambio di beni e servizi, nonché la risoluzione di tutte le controversie. Si tratta di un accordo epocale che potrebbe portare l'intero continente in una traiettoria di sviluppo molto importante. Si consideri che se l'accordo venisse implementato da tutti i membri dell'UA il mercato di riferimento raggiungerebbe un valore di 1,2 miliardi di persone e 2,5 trilioni di dollari e potrebbe portare il commercio intra-africano a crescere di 35 miliardi all'anno. Al di là dell'aspetto commerciale, già di per sé rilevante e non solo per il continente africano, una prima ricaduta di questo accordo potrebbe interessare lo sviluppo strutturale portando l'Africa ad un processo di industrializzazione da troppi anni necessario considerando che la forza delle esportazioni africane è basata prevalentemente sulle materie prime. Questi ultimi risvolti commerciali africani non sono esenti da effetti anche sul mercato cinese e statunitense considerando che l'Africa è la fonte di tutte le più importanti materie prime mondiali. In questo periodo di grandi cambiamenti tecnologici e spinte all'innovazione per la tutela ambientale il cambio di passo dall'oro nero, all'oro bianco (litio e cobalto) era prevedibile. Le auto elettriche necessitano di metalli per le

batterie e la corsa agli approvvigionamenti ha già cominciato a farsi competitiva. Questa strada era già stata battuta dalla richiesta di metalli per le produzioni tecnologiche (smartphone, tablet, computer in generale, ecc.) ma il quantitativo necessario per il cambio di rotta sui trasporti è di ben altro spessore. I paesi africani che possiedono miniere o raffinerie in metallo hanno già iniziato ad aumentare la produzione ed è recente la presa di posizione della Repubblica Democratica del Congo per il raddoppio delle tasse estrattive e la rinegoziazione dei contratti con le società straniere. Il problema della competitività anche in questo settore tra gli Stati Uniti e la Cina nasce dalla circostanza che la presenza cinese nel continente africano da quasi un ventennio gli ha permesso un vantaggio competitivo nei confronti degli Stati Uniti nel settore delle materie prime soprattutto considerando che la Cina possiede la maggior parte degli impianti per la trasformazione dei carbonati e degli ossidi di litio per le batterie elettriche.

I prossimi mesi saranno determinanti per comprendere verso quale direzione si sposterà la lancetta del commercio mondiale e quali nuovi equilibri si creeranno per consentire che questa ripresa non venga inficiata da battaglie commerciali.

Box 2. Le esportazioni toscane

Secondo i dati presenti nella banca dati COEWEB-ISTAT³, il valore delle esportazioni toscane ha raggiunto i 33miliardi e 864 milioni di euro, con una crescita del 4 per cento sull'anno precedente (Tabella 3). Questa volta la crescita dell'*export* è determinata più dalle esportazioni nel continente europeo (cresciute del 5,5%) che non da quelle extraeuropee: anzi, fra queste ultime si registra in particolare una diminuzione del 4,4 per cento delle esportazioni verso l'America, che è uno dei principali mercati dei prodotti toscani.

Tabella 3 – Esportazioni manifatturiere toscane 2015-2017 (milioni di euro e variazione % 2017 su 2016)

Paese	2015	2016	2017	var. % 2016-7
EUROPA	18.397	19.353	20.412	5,5%
Francia	3.519	4.048	3.928	-3,0%
Germania	2.856	2.835	3.092	9,1%
Svizzera	2.698	3.212	3.119	-2,9%
Regno Unito	1.729	1.778	1.840	3,5%
Spagna	1.370	1.489	1.783	19,7%
Paesi Bassi	532	569	682	19,9%
AFRICA	1.042	1.064	1.118	5,1%
AMERICA	5.476	5.640	5.391	-4,4%
Usa	3.485	3.861	3.492	-9,6%
Brasile	261	278	318	14,4%
ASIA	6.845	6.157	6.561	6,6%
Cina*	1.992	1.862	2.031	9,1%
Emirati Arabi U.	1.148	1.132	1.206	6,5%
Rep. di Corea	769	447	455	1,8%
Giappone	510	529	543	2,6%
Oceania	493	361	381	5,5%
Totale	32.252	32.576	33.864	4,0%

* spazio economico cinese, comprende anche Hong Kong e Macao

Fonte: COEWEB-ISTAT

In realtà una diminuzione delle esportazioni riguarda tutti e tre i primi mercati della Toscana: la Francia (-3%, circa 120 milioni di euro in meno), gli Stati Uniti (quasi 370 milioni di euro in meno, -10%) e la Svizzera (-3%, 93 milioni di euro in meno).

Fortunatamente però su quasi tutti gli altri mercati, l'assorbimento di merci toscane ha continuato a crescere, a partire da Spagna (294 milioni di euro, 20%), Germania (257 milioni, 9%), Cina, Hong Kong e Macao (170 milioni, 9%), Turchia (118 milioni, 22%), Paesi Bassi (113 milioni, 20%) e Russia (82 milioni, 20%).

³ In questo paragrafo si considerano le esportazioni del solo settore manifatturiero perché, al di fuori di esso, la presenza dell'artigianato è trascurabile.

Tabella 4 – Primi 20 paesi importatori di merci toscane (valori assoluti in milioni di euro)

Paese	Export Toscana 2017	Quota su totale export toscana 2017	variazioni assolute (mln.euro) 2017/16
Francia	3.928	11,6%	-120
Stati Uniti	3.492	10,3%	-368
Svizzera	3.119	9,2%	-93
Germania	3.092	9,1%	257
Cina *	2.031	6,0%	170
Regno Unito	1.840	5,4%	62
Spagna	1.783	5,3%	294
Emirati A. U.	1.177	3,5%	45
Paesi Bassi	682	2,0%	113
Turchia	646	1,9%	118
Belgio	546	1,6%	62
Polonia	544	1,6%	51
Giappone	543	1,6%	14
Russia	497	1,5%	82
Corea del Sud	454	1,3%	8
Romania	445	1,3%	18
Canada	432	1,3%	6
Austria	429	1,3%	-26
Messico	326	1,0%	-6
Portogallo	323	1,0%	6

Fonte: COEWEB-ISTAT

Leggermente positivi sono anche i dati delle esportazioni nel Regno Unito (3%) e negli Emirati Arabi Uniti (4%), in Belgio (13%) e Polonia (10%).

Dal punto di vista merceologico, due importanti miglioramenti dell'*export*, per una cifra quasi identica, intorno ai 750 milioni di euro, si verificano nel sistema moda (che raggiunge esportazioni per un totale di 10,4 miliardi, 7,8% sul 2016) e nella farmaceutica, le cui esportazioni crescono addirittura del 61 per cento (fino a quasi 2 miliardi di euro).

Un valore elevato di prodotti petroliferi, nel 2017, è stato riesportato dal porto di Livorno (per quasi 600 milioni di euro, contro i circa 150 dell'anno precedente) soprattutto nell'area mediterranea (e africana): si tratta ovviamente di una componente dell'*export* che non può essere immediatamente considerata come le altre.

Più modesti gli incrementi della chimica (100 milioni circa, 7%), dei mezzi di trasporto (84, 4%) e delle altre attività manifatturiere (113 milioni, 4%).

Occorre citare anche due casi settoriali di regresso delle esportazioni, anzitutto la produzione di metalli (-542 milioni, circa -15%), che però è in buona parte costituita da riesportazione di metalli preziosi dal distretto orafico di Arezzo (in parte però raccolti attraverso il circuito del "compro oro", soprattutto verso la Svizzera), e la costruzione macchine (424 miliardi di esportazioni in meno, probabilmente macchine e strutture per estrazione e trasporto di minerali energetici ed energia, settore di specializzazione toscano che ovviamente soffre la crescente disponibilità di energia a basso costo.).

Le imprese toscane esportano in circa 220 paesi; ma fra le possibili combinazioni settore/paese (oltre 2.800) le maggiori 25 concentrano il 42 per cento dell'*export* regionale.

Anche in questo caso il “sistema moda” ospita un nucleo consistente di mercati decisivi: ben 7, su ciascuno dei quali si realizzano oltre 500 milioni di esportazioni, in tre casi oltre 1 miliardo (Svizzera 1,8; Francia 1,2, Cina 1). Gli otto casi di mercati di valore superiore ai 250 milioni vedono quasi tutti un incremento dell'*export*; fa eccezione il mercato Usa, in cui le esportazioni di moda sono diminuite di 72 milioni nell'ultimo anno; tale dinamica è però ben più che compensata dall'incremento di esportazioni verso la Svizzera (528 milioni), la Francia (90 milioni), i Paesi Bassi (68 milioni) la Cina (67 milioni). Il secondo settore di esportazioni, quello che produce beni capitali, presenta invece, come già detto, luci ed ombre. Il mercato americano del macchinario toscano, in particolare, si è contratto di 331 milioni; altri 120 milioni in meno sono da attribuirsi alla Francia e altri 55 al Regno Unito. Leggeri incrementi riguardano invece la Turchia (47), la Germania (29), gli Emirati (7), ma evidentemente le aspettative a livello mondiale non sono tali da incoraggiare gli investimenti.

Il settore che produce metalli, prodotti semplici e lavorazioni è fortemente influenzato dai dati relativi alla diminuzione delle esportazioni prevalentemente aretine di metalli preziosi in Svizzera e Francia (rispettivamente -622 e -164 milioni). Anche il dato positivo relativo all'*export* verso il Regno Unito (85 milioni di euro) è connesso alle esportazioni aretine di metalli preziosi grezzi.

Invece l'*export* di altri prodotti manifatturieri, che in buona parte sono metalli preziosi lavorati e gioielli, ancora provenienti da Arezzo, mostra dati positivi sul mercato cinese (62), negativi su quello emiratino (-26) e stabili su quello francese e americano (rispettivamente -2 e 14).

I due mercati guida dei mezzi di trasporto, quello francese e quello tedesco, consistenti in parte importante di camper, hanno subito tendenze opposte, in contrazione il primo (-156) e in ascesa il secondo (62). Invece la contrazione del mercato americano (-98 milioni) è dovuta alla contrazione delle vendite nella cantieristica da diporto.

I mercati dell'alimentare, a partire da quelli più importanti (Usa e Germania), hanno variazioni molto modeste, prossime alla stabilità.

Il settore sottoposto a variazioni più esplosive, quello della farmaceutica, registra forti incrementi nei due mercati più rilevanti (francese e tedesco, rispettivamente 209 e 99 milioni), ma anche verso Spagna (112) e Stati Uniti (180). La farmaceutica è praticamente l'unico settore nel quale l'*export* verso gli Usa è crescente. Da un punto di vista territoriale le aziende farmaceutiche in espansione sono quelle fiorentine, dove, come nelle altre province, tutti gli stabilimenti fanno parte di gruppi multilocalizzati che evidentemente hanno trovato conveniente spostare produzioni sugli stabilimenti toscani a favore di altre localizzazioni estere.

Sebbene nessun settore/territorio esportatore della chimica faccia parte dei primi 25, si può notare come i mercati di destinazione siano più o meno gli stessi della farmaceutica, ma con valori sostanzialmente costanti (Cina, Germania e Spagna vedono crescere le esportazioni di circa 10 milioni l'una).

Dal punto di vista territoriale, il profilo delle filiere settoriali delle esportazioni delle varie province è, come del resto è noto, fortemente disomogeneo. Solo la provincia di Prato ha un aspetto "mono-filiera", giacché quella della moda raggiunge l'81 per cento del totale dell'*export* provinciale. Anche il caso aretino approssima questo aspetto dominato da un'unica filiera, giacché la produzione di metalli e gli altri settori manifatturieri (34%+31%=65%), precedendo di gran lunga il comparto della moda (16%). La provincia di Massa-Carrara è concentrata sulla filiera dei macchinari (58%). In tutte le province toscane le prime due filiere coprono almeno il 50 per cento delle esportazioni: moda e macchinari 63 per cento (Firenze), alimentare e chimica 81 per cento (Grosseto), meccanica e chimica 61 per cento (Livorno), legno-carta-minerali e meccanica 54% (Lucca), moda e meccanica 59 per cento (Pisa), moda e altre manifatturiere 54 per cento (Pistoia), meccanica e alimentare 55 per cento (Lucca). Ai fini della nostra analisi occorre ricordare che alcune filiere hanno un elevato coinvolgimento di imprese artigiane (alimentari, moda, metalli, oro), altre comportano invece un coinvolgimento di terzisti artigiani estremamente basso (chimica, gran parte della meccanica).

Tabella 5 - Maggiori blocchi di export (>200 milioni) dalla Toscana verso i 10 maggiori paesi partner, anno 2017 (in milioni di euro)

Settore	Francia	Usa	Svizzera	Germania	Cina	Regno unito	Spagna	Fan	Paesi bassi	Turchia	Totale
Alimentari		686		311							2.189
Tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1.191	866	1.891	812	1.032	694	512		274		10.408
Prodotti in legno e carta	241										1.221
Petroliferi											595
Chimici											1.495
Farmaceutici	479	209		350			239				1.995
Plastica e minerali non metalliferi		251									1.370
Metalli e prodotti semplici in metallo	588	222	889			254	224				3.143
Elettronica											637
Prodotti elettrici											912
Macchinari ed apparecchi	225	579		286	233			253			4.737
Mezzi di trasporto	281			423							2.337
Oreficeria e altre manifatturiere	266	255			322			616			2.826
Totale	3.928	3.492	3.119	3.092	2.031	1.840	1.783	1.177	682	646	15.714

Elaborazione Ires su dati ISTAT

Tabella 6 - Variazioni assolute esportazioni 2017 - 2016 (milioni di euro)

	Francia	Usa	Svizzera	Germania	China	Regno Unito	Spagna	Eau	Paesi Bassi	Turchia	Totale
Alimentari		1		-5							3
Tessili, abbigliamento, pelli e accessori	90	-72	528	9	67	33	32		68		757
Prodotti in legno e carta	3										22
Petroli e prodotti petroliferi											447
Chimici											102
Farmaceutici	209	190		99			112				756
Plastica e minerali non metalliferi		-25									-4
Metalli e prodotti semplici in metallo	-164	-11	-622			85	43				-542
Elettronica											3
Prodotti elettrici											-29
Macchinari ed apparecchi	-120	-331		29	-15			7			-424
Mezzi di trasporto	-156			64							84
Oreficeria e altre manifatturiere	-2	14			62			-26			113
Totale	-120	-368	-93	257	170	62	294	45	113	118	1289

Elaborazione Ires su dati ISTAT

Tabella 7 - Composizione export manifatturiero per provincia e settore, 2017

	Alimentare	Chimica, farmaceutica, petrolchimica	Moda	Metalli e produzione metallo	Macchinari	Elettronica, elettromeccanica, mezzi trasporto.	Oro e al.man.	Legno, cart., miner.n.m., plast.	Totale
Arezzo	3%	5%	16%	34%	2%	9%	31%	1%	100%
Firenze	6%	14%	47%	3%	16%	7%	3%	4%	100%
Grosseto	43%	38%	3%	1%	4%	3%	3%	6%	100%
Livorno	7%	43%	4%	10%	12%	18%	2%	3%	100%
Lucca	8%	4%	8%	6%	19%	22%	1%	32%	100%
Massa-Carrara	0%	10%	1%	2%	58%	4%	0%	25%	100%
Pisa	4%	8%	36%	4%	17%	23%	4%	4%	100%
Pistoia	12%	4%	40%	3%	9%	6%	13%	14%	100%
Prato	1%	7%	82%	1%	4%	1%	2%	2%	100%
Siena	26%	22%	1%	2%	13%	29%	2%	4%	100%
Toscana	6%	12%	31%	9%	14%	11%	8%	8%	100%

Elaborazione Ires su dati ISTAT

Le variazioni territoriali dell'export segnalano, nel 2017, come area più dinamica quella delle province di Siena, Grosseto e Livorno, con variazioni superiori al 10 per cento. In particolare nella provincia di Siena cresce l'export di tutti i maggiori settori (chimica 34%, alimentare 25%, meccanica 29% e macchine 10%). Nella provincia di Grosseto sono positive le performances dei due settori di riferimento (alimentare, 25% e chimico, 38%). A Livorno le performances più positive sono della chimica (109%) e del macchinario (12%), ma perdono terreno la meccanica e la produzione di metallo e prodotti in metallo (ambidue circa -30%). Nel caso del capoluogo regionale due settori appaiono in regresso, alimentare e macchinario, rispettivamente con una variazione di -11 per cento e -13 per

cento, mentre cresce l'export di chimica e farmaceutica (ben 109%) e, con valori più modesti, di Moda (10%), meccanica (9%) e metalli (8%).

Sia a Pisa che a Lucca cresce fortemente l'export di metalli e meccanica semplice (intorno a 35%) e quello chimico (circa 15%); si differenziano invece le dinamiche della meccanica, che a Pisa (due ruote) perde il 3 per cento, mentre a Lucca (Nautica) cresce del 16 per cento e del sistema moda (-10% a Lucca e 4% a Pisa). Nella provincia pratese la filiera leader della moda recupera il 3 per cento (un po' meno della chimica, 9% e del macchinario, 6%). Nella provincia pistoiese perdono leggermente terreno tutti i settori portanti, mentre il dato negativo della provincia aretina è determinato dalla dinamica delle vendite di oro non lavorato (-21%), mentre l'oreficeria (a altri settori) guadagna il 6 per cento; inoltre i macchinari, la moda e la chimica hanno tutti segni positivi (rispettivamente 14%, 29% e 6%). Infine a Massa Carrara, al regresso del settore del macchinario (-17%) si affianca una dinamica invece positiva della chimica (23%).

Tabella 8 – Variazione export 2016-2017 per provincia e settore

	Alimentare	Chimica, farm., petrolch.	Moda	Metalli e prod. metallo	Macchinari	Elettronica, elettromec.,mez.z.trasp.	Oro e al.man.	Legno, cart., miner.n.m., plast.	Totale
Arezzo	-2%	6%	29%	-21%	14%	-1%	6%		-3%
Firenze	-11%	62%	10%	8%	-13%	9%	2%	0%	8%
Grosseto	12%	35%							20%
Livorno	2%	109%		-30%	12%	-29%			14%
Lucca	0%	15%	-10%	37%	-5%	16%		2%	4%
Massa-Carrara		23%			-17%			-3%	-13%
Pisa	-4%	16%	4%	32%	2%	-3%		-1%	3%
Pistoia	-2%		-3%				-4%	-1%	-2%
Prato		9%	3%		6%				2%
Siena	25%	38%			10%	29%			24%
Toscana	6%	47%	8%	-15%	-8%	2%	4%	1%	4%

Elaborazione Ires su dati ISTAT

PARTE II – LE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA

II.1. La demografia d'impresa e la consistenza del tessuto imprenditoriale

La demografia delle imprese costituisce un indicatore importante per analizzare lo stato di salute del sistema produttivo nazionale e regionale.

A livello nazionale, secondo Movimprese, nel 2017 si conferma l'inversione di tendenza: il numero di imprese è complessivamente aumentato di circa 4.000 unità, anche se l'incremento è comunque limitato allo 0,1 per cento. Nel settore artigiano questa tendenza purtroppo non si manifesta: a livello nazionale, tra il 2016 e il 2017, si rileva infatti una perdita di circa 14.700 aziende.

In Toscana la situazione non va meglio: nel 2017 le imprese artigiane sono 104.884, l'1,1 per cento in meno rispetto al 2016 (erano infatti 106.061, con una perdita di -1.177 unità), e, considerando che la contrazione totale delle imprese è pari a -1.346 unità, è evidente che circa l'87 per cento del saldo negativo appartenga al settore artigiano.

Tuttavia, se analizziamo una serie temporale più estesa, rileviamo che la contrazione annua è sempre meno pesante: se tra 2014 e 2015 si è registrata la perdita di 1.454 aziende artigiane, tra 2016 e 2017 la quota scende a -1.177, e nel primo trimestre 2018 si riduce addirittura a -862.

Tabella 9 – Demografia delle imprese in Italia e in Toscana

	2014	2015	2016	2017	Var. ass. 2015/2014	Var. ass. 2016/2015	Var. ass. 2017/2016	Var. % 2017/2016	Var. % 2017/2015
ITALIA									
Totale Imprese		5.144.383	5.145.995	5.150.149	-4.030	1.612	4.154	0,08	0,11
di cui: Artigiane		1.349.797	1.331.396	1.316.688	-21.780	-18.401	-14.708	-1,10	-2,45
TOSCANA									
Totale Imprese	356.351	356.534	355.751	354.405	183	-783	-1.346	-0,38	-0,60
di cui: Artigiane	108.881	107.427	106.061	104.884	-1.454	-1.366	-1.177	-1,11	-2,37

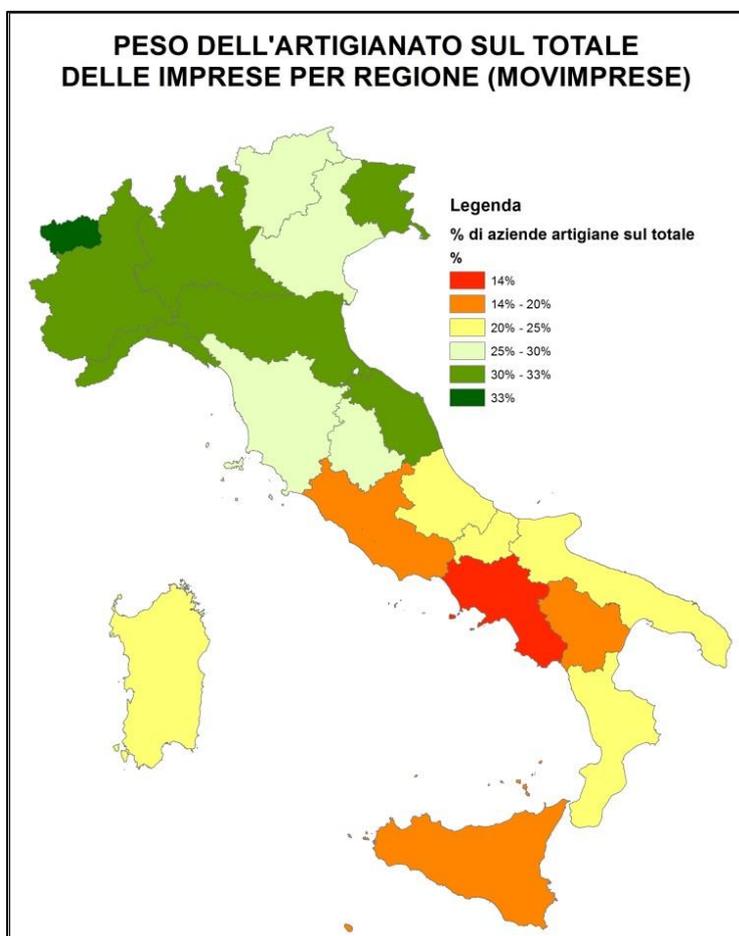
Fonte: Movimprese

Se confrontiamo il dato toscano con quello delle altre regioni, innanzi tutto rileviamo che l'incidenza delle aziende artigiane rispetto al complesso delle imprese è identica a quella presente in Veneto, e leggermente inferiore a quella di Marche, Lombardia, e Piemonte, ma soprattutto riscontriamo che il numero di imprese artigiane, tra 2016 e 2017, è diminuito in tutte le regioni, da un minimo dello 0,5 per cento in Lombardia a un -2,4 per cento in Umbria.

Tabella 10 – Imprese attive per regione

Regione	Totale Attive 2017	di cui: imprese artigiane 2017	peso % 2017	peso % 2016	var. artigiane 2016-2017	var. artigiane 2015-2017
Valle d'Aosta	11.033	3.664	33,2%	33,0%	-1,6%	-2,9%
Liguria	136.689	43.805	32,0%	32,3%	-0,8%	-1,7%
Emilia Romagna	404.758	128.468	31,7%	31,9%	-1,0%	-2,5%
Friuli-Venezia Giulia	90.288	28.282	31,3%	31,3%	-0,7%	-1,7%
Piemonte	387.606	119.455	30,8%	31,2%	-1,8%	-3,3%
Lombardia	815.956	247.082	30,3%	30,5%	-0,5%	-1,3%
Marche	150.621	45.416	30,2%	30,5%	-1,2%	-3,5%
Toscana	354.405	104.884	29,6%	29,8%	-1,1%	-2,4%
Veneto	434.373	128.504	29,6%	29,8%	-1,0%	-2,4%
Umbria	80.239	20.940	26,1%	26,5%	-2,4%	-4,2%
Trentino - Alto Adige	101.084	25.802	25,5%	25,7%	-1,2%	-1,6%
Sardegna	142.951	35.208	24,6%	25,2%	-2,1%	-3,6%
Abruzzo	126.866	30.451	24,0%	24,5%	-2,0%	-4,1%
Molise	31.004	6.567	21,2%	21,5%	-1,6%	-3,5%
Puglia	328.626	68.270	20,8%	21,1%	-1,9%	-4,1%
Calabria	159.194	32.732	20,6%	20,9%	-0,6%	-1,5%
Sicilia	368.428	73.057	19,8%	20,2%	-1,1%	-2,8%
Basilicata	53.009	10.378	19,6%	19,9%	-1,0%	-2,6%
Lazio	488.203	95.133	19,5%	19,9%	-1,0%	-2,4%
Campania	484.816	68.590	14,1%	14,4%	-0,7%	-2,2%
Italia	5.150.149	1.316.688	25,6%	25,9%	-1,1%	-2,5%

Fonte: Movimprese



Inoltre la Toscana registra uno dei dati relativamente migliori (tra le regioni a più alto tasso di artigianalità): tra il 2015 e 2017 la contrazione del numero di aziende artigiane, pari a -2,4 per cento, risulta essere uguale al dato del Veneto e dietro soltanto alla Lombardia (-1,3%).

Quanto invece ai settori più in difficoltà, le maggiori riduzioni sono nel settore delle costruzioni (-890 aziende) e nel settore manifatturiero (-424 aziende), e, in particolare, per quanto riguarda quest'ultimo settore, un quarto nell'industria tessile (-106 aziende) e dei metalli (-99 aziende).

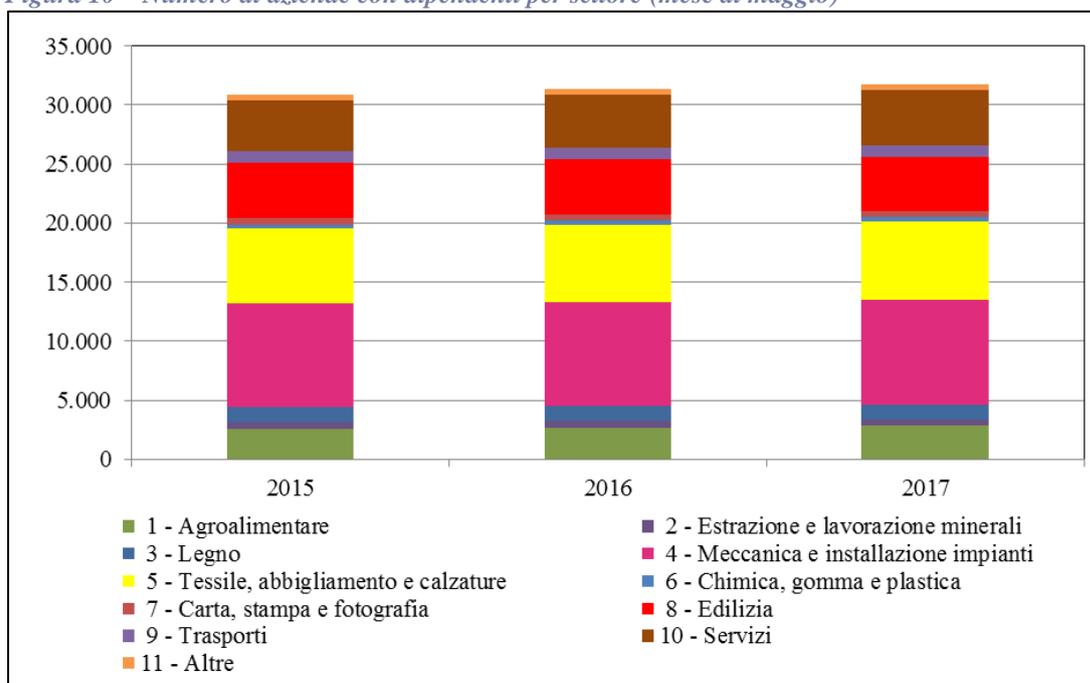
In questo Rapporto è stato possibile analizzare anche il numero e la tipologia di aziende con dipendenti da fonte INPS, ovvero i dati relativi alle denunce mensili delle aziende (e-mens), che includono tutti i lavoratori che a maggio hanno almeno una settimana coperta da contribuzione IVS presso l'INPS, con retribuzione imponibile e numero di giornate retribuite superiori a zero. La collocazione in Toscana è determinata dalla sede INPS che ha in gestione l'azienda (quindi non dalla provincia di lavoro del dipendente, né dalla sede legale dell'azienda, che possono essere anche fuori dalla Toscana). Tali dati sono stati forniti da Ebret.

In particolare le informazioni relative alle aziende sono analizzate di seguito, quelle relative ai dipendenti sono trattate nel paragrafo successivo.

Il numero di aziende con dipendenti in Toscana è incrementato del 3 per cento, passando da 30.862 a 31.775, e mediamente sono composte da 4 dipendenti; le categorie di attività principali sono quelle della meccanica (28% del totale, 8.893 unità) e del tessile (21%, 6.652 unità).

Analizzando invece l'andamento nel triennio 2015-2017 si rileva che, quanto alle due categorie principali, la meccanica ha registrato una crescita limitata, pari al 2 per cento, mentre il tessile ha registrato un incremento del 5 per cento (da 6.331 aziende del 2015 a 6.652 del 2017). Per quanto riguarda gli altri settori si segnala la forte crescita di quello agroalimentare (10%) e dei trasporti (8%). Continua la contrazione nel settore dell'edilizia, negli ultimi tre anni il numero di aziende è diminuito di 195 unità.

Figura 10 – Numero di aziende con dipendenti per settore (mese di maggio)



Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

L'incremento nel settore tessile è concentrato soprattutto a Firenze e Prato, dove le aziende crescono rispettivamente di 139 e 242 unità, mentre la crisi del comparto edilizia è particolarmente sensibile a Massa Carrara dove numero di aziende diminuisce del 14 per cento rispetto al 2015.

II.2. Le dinamiche dell'occupazione

II.2.1. Gli addetti complessivi del comparto artigiano

Per avere un quadro complessivo dell'occupazione nell'economia artigiana regionale è stato analizzato l'archivio

*Dati Camere di
Commercio*

stockview delle aziende iscritte alle Camere di Commercio. I dati differiscono da quelli di fonte Ebret per l'inclusione di imprese artigiane prive di dipendenti e per l'inclusione di alcuni settori non compresi dai dati Ebret, come l'edilizia. Dall'analisi si evidenzia che l'occupazione 2017 nel comparto artigiano, con un numero di addetti pari a 263.596 unità, fa registrare un risultato piuttosto soddisfacente, con una crescita occupazionale a livello regionale dell'1,1 per cento, circa 2.800 addetti in più equamente suddivisi fra settori industriali (1.407, 0,7% in più) e settori terziari (1.393, 1,1% in più).

Tuttavia un'analisi settoriale più ravvicinata rivela una situazione con fortissime disomogeneità nell'industria:

1. l'incremento occupazionale di tutto l'artigianato equivale quasi a quello del solo "sistema moda", anzi di una sua parte, l'abbigliamento;
2. tutto l'incremento occupazionale dell'abbigliamento artigiano è concentrato nella provincia di Prato (notoriamente sede di un sistema di imprese cinesi); nelle province di Firenze e Pistoia si hanno leggeri incrementi dell'abbigliamento, che si contrae, invece, ad Arezzo e Lucca;
3. altri comparti produttivi con saldo occupazionale positivo sono l'agroindustria (in maniera diffusa su tutto il territorio regionale) e, all'interno del sistema moda, il pellettiero di Firenze-Arezzo (che in quasi tutte le altre province, insieme al calzaturiero, perde terreno);
4. l'occupazione in edilizia diminuisce di quasi 1.300 unità, anche queste diffuse in tutto il territorio regionale;
5. nel settore metalmeccanico nel complesso l'occupazione regredisce leggermente; si hanno leggeri recuperi occupazionali nella meccanica semplice fiorentina, aretina e massese, nonché nella camperistica della provincia di Siena e nell'industria delle apparecchiature elettriche di Arezzo; tuttavia, la metallurgia perde addetti a Firenze ed Arezzo, la meccanica strumentale nella maggioranza delle altre province, così come la cantieristica nautica a Pisa.

Tabella 11 – Addetti alle imprese artigiane per settore di attività

Settore e codice ATECO delle divisioni incluse	2016	2017	Variation e assoluta	Variation %
Agroindustria (a01, a02, a03, c10, c11)	14.010	14.556	546	4%
Estrazione e lavorazione minerali (b08, b09, c23)	4.159	4.038	-121	-3%
Sistema moda (c13, c14, c15)	49.961	52.627	2.666	5%
Legno e mobilio (c16, c31)	9.446	9.006	-440	-5%
Carta e stampa (c17, c18)	3.386	3.410	24	1%
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica (c19, c20, c21, c22)	1.736	1.769	33	2%
Metalmecanica (c24, c25, c26, c27, c28, c29, c30)	20.217	19.972	-245	-1%
Oro e altre (c32)	8.640	8.763	123	1%
Riparazioni (c33)	3.880	4.022	142	4%
Utiiities (d35, e37, e38, e39)	903	914	11	1%
Edilizia (f41, f42, f43)	71.806	70.512	-1.294	-2%
Commercio e riparazioni auto/moto (g46, g47, g48)	14.371	14.529	158	1%
Trasporti (h49, h50, h51, h52, h53)	10.674	10.641	-33	0%
Turismo, alberghi e ristoranti (n77, i55, i56)	8.177	8.583	406	5%
Telecomunicazioni (j58, j59, j60, j61, j62, j63)	1.644	1.747	103	6%
Finanza e immobiliari (k64, k66, l68, n77)	291	303	12	4%
Servizi alle imprese qualificati (m69, m70, m71, m72 m73, m74)	2.321	2.340	19	1%
Servizi di pulizia e vigilanza (n81, n82)	9.092	9.233	141	2%
Istruzione, sanità, assistenza (p85, q86, q88)	291	296	5	2%
Attività artistiche, ricreative, culturali e sportive (r90, r91, r92, r93)	774	766	-8	-1%
Riparazioni beni personali (s95)	4.005	3.978	-27	-1%
Acconciatura, estetica, lavanderie e servizi personali (s96)	20.957	21.540	583	3%
Altre attività (t98, x)	53	49	-4	-8%
Totale	260.795	263.596	2.801	1,1%
di cui industria	191.246	192.653	1.407	0,7%
di cui terziario	69.548	70.941	1.393	2,0%

Fonte: Elaborazione Ires su dati Stockview

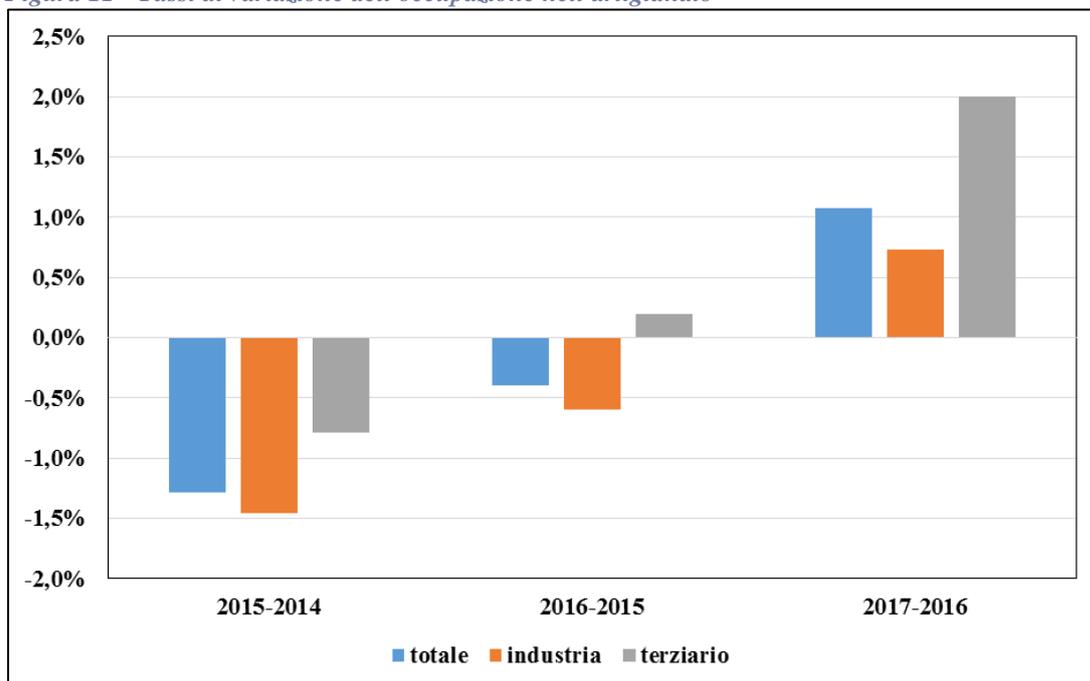
Nel terziario non vi sono punte negative, ma alcuni settori crescono molto più degli altri:

1. il settore turistico, con esercizi tipo le pizzerie e le gelaterie ha una crescita occupazionale del 5 per cento (circa 400 addetti in più);
2. anche il settore della cura del corpo, dell'acconciatura e delle lavanderie ha un incremento, di quasi 600 addetti (3%);
3. i servizi ad alta intensità di lavoro (pulizia e vigilanza) subiscono una crescita del 2 per cento (circa 200 unità), gli autoriparatori di 160 (1%) e le telecomunicazioni di circa un centinaio (6%);
4. Nei settori più rilevanti del terziario artigiano si nota un'accelerazione della crescita nelle province di Grosseto, Livorno, Siena, Lucca e Pisa, che fa supporre un ruolo trainante della domanda turistica;

Infine dal punto di vista territoriale, abbiamo una crescita dell'occupazione nell'artigianato del 6,6 per cento a Prato, del 2,9 per cento a Firenze, dell'1,0 per cento a

Grosseto, con una diminuzione degli occupati, invece, ad Arezzo, Lucca, Pistoia, Pisa e, un po' più accentuata (-1,0%) a Massa-Carrara.

Figura 11 - Tassi di variazione dell'occupazione nell'artigianato



Fonte: Elaborazione Ires su dati Stockview

Nei paragrafi successivi saranno analizzate nel dettaglio le diverse tipologie di addetti, ovvero gli autonomi e i dipendenti, utilizzando i dati INPS relativi ai lavoratori autonomi artigiani⁴ nel periodo 2006-2016 e ai lavoratori dipendenti forniti da EBRET⁵ relativi ai mesi di maggio 2015, 2016, 2017.

II.2.2. I lavoratori autonomi

Nel 2016, in Toscana, erano attivi 147.451 lavoratori autonomi, composti per il 22 per cento da donne e per il 78 per cento da uomini. Negli ultimi dieci anni si rileva una contrazione consistente, pari a -13 per cento (erano 169.678 nel 2007), soprattutto per gli uomini (-15%), mentre i lavoratori autonomi donne si contraggono in modo molto più contenuto (-5%).

Lavoratori autonomi
INPS

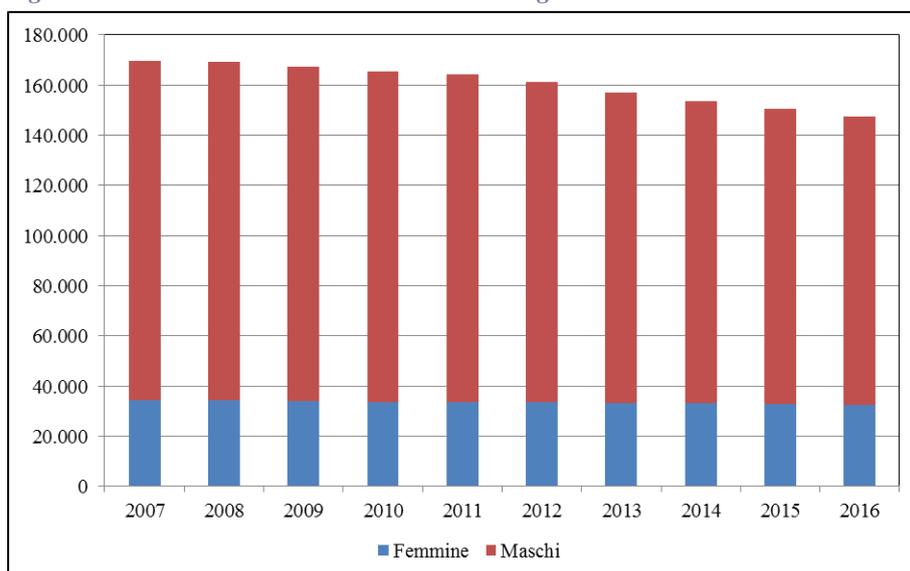
Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei lavoratori autonomi in Toscana spicca la provincia di Firenze dove sono concentrati ben il 27 per cento di essi, mentre Grosseto e Massa Carrara si fermano al 5 per cento. Tale ripartizione è rimasta pressoché costante dal 2007 ad oggi. Se analizziamo invece la ripartizione per sessi nelle diverse

⁴ Dati dell'Osservatorio sui lavoratori autonomi – banca dati INPS.

⁵ I dati relativi ai lavoratori dipendenti forniti da Ebret riguardano le denunce mensili delle aziende (e-mens), che includono tutti i lavoratori che a maggio hanno almeno una settimana coperta da contribuzione IVS presso l'INPS, con retribuzione imponibile e numero di giornate retribuite superiori a zero.

province, si mantiene la medesima suddivisione vista a livello regionale, con la sola eccezione di Prato, dove le donne autonome raggiungono il 28 per cento del totale provinciale.

Figura 12 – Lavoratori autonomi nel settore artigiano in Toscana



Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

II.2.3. I lavoratori dipendenti

Passando all'analisi delle informazioni relative ai lavoratori dipendenti, si rileva che complessivamente a maggio 2017 il numero totale di dipendenti era pari a 788.096 unità, impiegate prevalentemente nel settore del commercio e terziario (45%, 358.580 dipendenti), seguito dall'industria (32%, 253.220 unità). Il settore dell'artigianato interessa il 16 per cento dei lavoratori dipendenti denunciati.

Lavoratori dipendenti
INPS

Tabella 12 – Lavoratori dipendenti a maggio 2017

Province	Industria	Artigianato	Agricoltura (*)	Credito	Commercio e Terziario	Altri Settori	Totale
Arezzo	25.517	14.904	632	1.890	22.752	57	65.752
Firenze	84.340	35.682	716	8.252	130.230	461	259.681
Grosseto	5.615	4.889	433	351	19.456	98	30.842
Livorno	15.587	6.106	237	378	36.467	463	59.238
Lucca	28.175	11.565	123	417	37.058	160	77.498
Massa Carrara	8.925	4.432	11	104	14.180	137	27.789
Pisa	32.660	11.641	173	1.891	29.022	750	76.137
Pistoia	14.431	9.436	384	949	22.383	63	47.646
Prato	22.982	23.220	17	221	24.433	167	71.040
Siena	14.988	7.181	962	26.469	22.599	274	72.473
Toscana	253.220	129.056	3.688	40.922	358.580	2.630	788.096

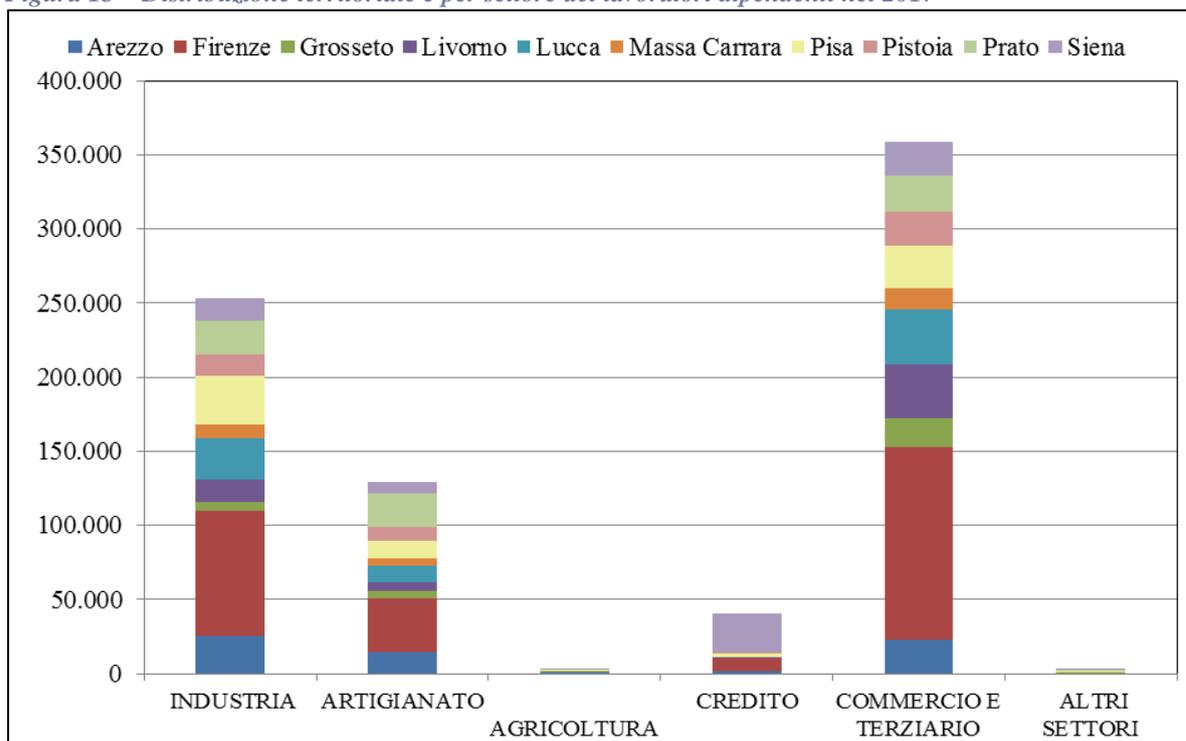
(*) il dato riguarda soltanto gli impiegati del settore agricolo

Fonte: INPS (denunce mensili delle aziende/e-mens, che includono tutti i lavoratori che a maggio hanno almeno una settimana coperta da contribuzione IVS presso l'INPS, con retribuzione imponibile e numero di giornate retribuite superiori a zero)

Se analizziamo l'andamento nel tempo a livello regionale, osserviamo un incremento del numero complessivo di dipendenti rispetto a maggio 2015, pari al 10 per cento, oltre 70.000 unità. Tale incremento si riflette in tutti i settori, ad eccezione del credito, che diminuisce del 3 per cento.

A livello provinciale, è Firenze a registrare la maggiore incidenza di dipendenti in tutti i principali settori, come visibile nel grafico seguente.

Figura 13 – Distribuzione territoriale e per settore dei lavoratori dipendenti nel 2017

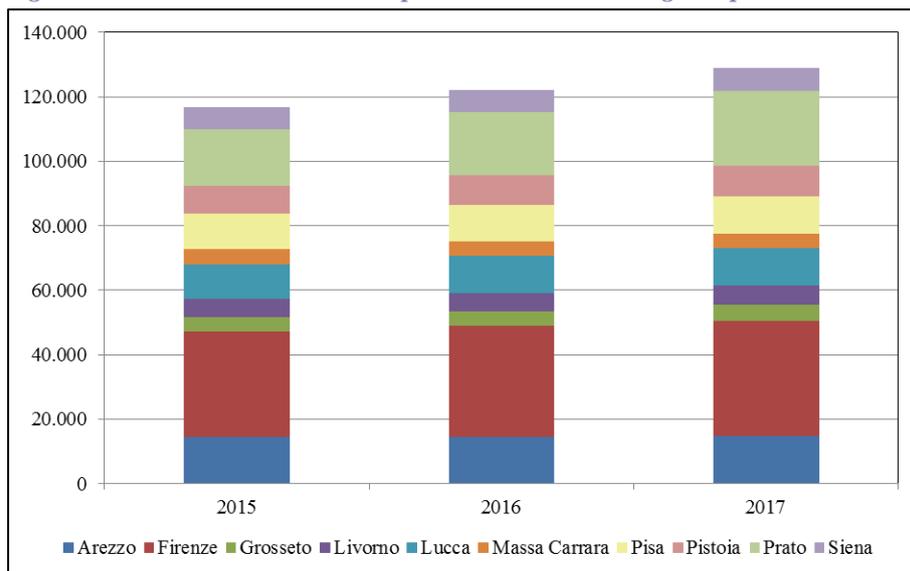


Fonte: nostra elaborazione su dati INPS (riferiti al mese di maggio)

Se focalizziamo l'analisi sul settore artigiano vediamo che il numero di lavoratori dipendenti (esclusi quelli che hanno lavorato meno di una settimana, non compresi in questa analisi) è pari, nel 2017, a 129.056 unità, con un incremento rispetto al 2015 del 10 per cento (da 116.846 unità, +12.210 lavoratori dipendenti).

Per quanto riguarda invece la ripartizione in province, i maggiori contributi sono dati da Firenze e Prato, dove si trovano, rispettivamente, il 28 per cento e 18 per cento dei dipendenti, mentre la provincia a minore incidenza è Massa-Carrara (3%).

Figura 14 – Numero di lavoratori dipendenti del settore artigiano per settore

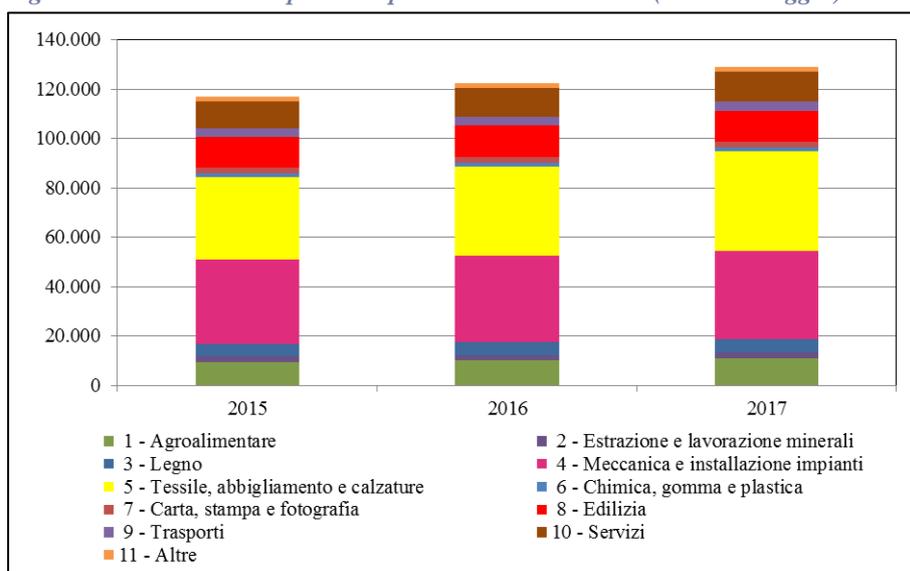


Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Nel triennio 2015 – 2017 si rileva, comunque, una tendenza all’incremento in tutte le province, ad eccezione di Massa Carrara, dove il numero di lavoratori dipendenti nel settore artigiano si contrae (-5%). Da sottolineare il dato di Prato, in cui il numero di dipendenti INPS dal 2015 incrementa addirittura del 33 per cento (da 17.483 a 23.220).

Quanto alle due categorie principali, rispetto al 2015, la meccanica ha registrato una crescita limitata (6% come numero di lavoratori dipendenti), e il tessile, invece, ha registrato un incremento considerevole per il numero di lavoratori dipendenti (+21%, da 33.507 a 40.447 unità); per gli altri settori si segnala, la forte crescita dell’agroalimentare, (17%)e dei trasporti (15%), mentre continua la contrazione nel settore dell’edilizia: negli ultimi tre anni il numero di dipendenti è diminuito di 241 unità.

Figura 15 – Numero di dipendenti per settore contrattuale (mese di maggio)



Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Per quanto riguarda invece la distribuzione territoriale dei dipendenti, si osserva il buon andamento del settore agroalimentare, della meccanica e dei servizi in quasi tutte le provincie (eccetto la contrazione per la meccanica a Massa Carrara). Quanto al settore tessile, abbigliamento e calzature, è evidente la crescita nella provincia di Prato, dove il numero di aziende di questo settore aumenta di ben 242 unità, registrando un incremento del numero di dipendenti pari a 5.330 lavoratori, il 77 per cento dell'incremento complessivo di dipendenti in tale categoria (totale incremento nel settore pari a 6.940 unità).

In sintesi tra il 2015 e il 2017 si rileva un incremento del numero di dipendenti in Toscana pari a 12.210 unità, per il 57 per cento nel settore tessile, per il 15 per cento nella meccanica e per il 13 per cento nel settore agroalimentare; gli unici settori contrattuali che segnano una contrazione sono l'edilizia (-2%) e lavorazione ed estrazione dei metalli (-1%). Va comunque sottolineato che questi dati non considerano i dipendenti che hanno lavorato meno di una settimana e si riferisce al mese di maggio, quindi tendenzialmente non comprende neppure i dipendenti stagionali.

I dati disponibili hanno permesso di analizzare anche le retribuzioni medie del settore artigiano, per settore contrattuale e per provincia: il settore, che rispetto al valore medio delle retribuzioni ha una più alta retribuzione media è quello dell'edilizia (+30%), mentre quello minore è il settore dei servizi, tuttavia tutti hanno delle retribuzioni medie superiori al valore medio toscano, eccetto il settore agroalimentare, servizi e tessile. Il medesimo andamento si riscontra anche a livello provinciale, con l'eccezione della retribuzione media del tessile per la provincia di Pisa, superiore rispetto al valore medio toscano del 14 per cento. Si segnala inoltre, l'anomalia di Massa Carrara, in cui il settore a maggior retribuzione media è quella dell'estrazione e lavorazione dei minerali, probabilmente legato al comparto del marmo.

Le retribuzioni

Tabella 13 – Retribuzione media di ciascun settore contrattuale rispetto alla retribuzione media toscana (Numeri indice: Toscana = 100)

Settore	2015	2016	2017
1 - Agroalimentare	88	87	89
2 - Estrazione e lavorazione minerali	109	111	118
3 - Legno	102	103	109
4 - Meccanica e installazione impianti	108	107	112
5 - Tessile, abbigliamento e calzature	83	83	86
6 - Chimica, gomma e plastica	105	105	111
7 - Carta, stampa e fotografia	108	107	112
8 - Edilizia	125	131	144
9 - Trasporti	111	108	114
10 - Servizi	63	62	64
11 - Altre	99	97	101
Valore medio regionale (indice=100)	100	100	100

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

Tabella 14 – Retribuzione media per settore contrattuale e provincia rispetto alla retribuzione media toscana, maggio 2017 (Numeri indice: Toscana = 100)

Settore	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Toscana
1 - Agroalimentare	93	94	92	83	82	83	90	88	93	95	89
2 - Estrazione e lavorazione minerali	99	109	105	102	132	139	116	109	101	112	118
3 - Legno	114	115	96	94	115	110	112	99	98	109	109
4 - Meccanica e installazione impianti	103	118	106	105	113	106	112	112	116	111	112
5 - Tessile, abbigliamento e calzature	92	85	90	77	94	90	116	97	78	93	86
6 - Chimica, gomma e plastica	101	114	101	103	113	112	115	122	94	106	111
7 - Carta, stampa e fotografia	109	120	92	115	115	105	109	111	92	118	112
8 - Edilizia	150	145	147	147	139	130	142	138	142	151	144
9 - Trasporti	113	108	112	114	122	127	114	115	114	109	114
10 - Servizi	65	70	55	57	64	54	60	66	69	59	64
11 - Altre	116	110	101	77	88	83	100	103	86	98	101

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

II.2.4. Le tipologie contrattuali

I dati INPS relativi ai lavoratori dipendenti nel mese di maggio ci consentono di analizzare anche le tipologie contrattuali in essere e la loro variazione nel triennio 2015-2017.

Dei 788.096 dipendenti delle imprese nel 2017, 121.926, pari al 15 per cento sono a tempo determinato, 666.170, l'85 per cento, sono a tempo indeterminato. Nel settore artigiano questa ripartizione migliora: sono infatti a tempo determinato soltanto l'11 per cento dei lavoratori dipendenti (14.131 su 129.056)⁶.

Dettagliando ulteriormente l'analisi, si rileva però, che a livello toscano ben il 33 per cento dei rapporti di lavoro dipendente sono a tempo parziale, quota che sale al 36 per cento nel settore artigiano (45.865 dipendenti).

Tabella 15 – Lavoratori dipendenti a maggio 2017 e maggio 2015 per tipologia contrattuale

Lavoratori dipendenti a maggio 2017						
Tipologia	Tempo parziale		Tempo pieno		Totale	
	Numero totale lavoratori	Numero lavoratori ARTIGIANATO	Numero totale lavoratori	Numero lavoratori ARTIGIANATO	Numero totale lavoratori	Numero lavoratori ARTIGIANATO
Determinato	64.737	6.330	57.189	7.801	121.926	14.131
Indeterminato	197.341	39.535	468.829	75.390	666.170	114.925
Totale complessivo	262.078	45.865	526.018	83.191	788.096	129.056
Lavoratori dipendenti a maggio 2015						
Determinato	41.976	3.589	48.752	6.309	90.728	9.898
Indeterminato	174.328	32.767	452.171	74.181	626.499	106.948
Totale complessivo	216.304	36.356	500.923	80.490	717.227	116.846

Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

⁶ Il dato non comprende la quota di dipendenti che hanno lavorato meno di una settimana (INPS - denunce mensili delle aziende/e-mens, che includono tutti i lavoratori che a maggio hanno almeno una settimana coperta da contribuzione IVS presso l'INPS, con retribuzione imponibile e numero di giornate retribuite superiori a zero)

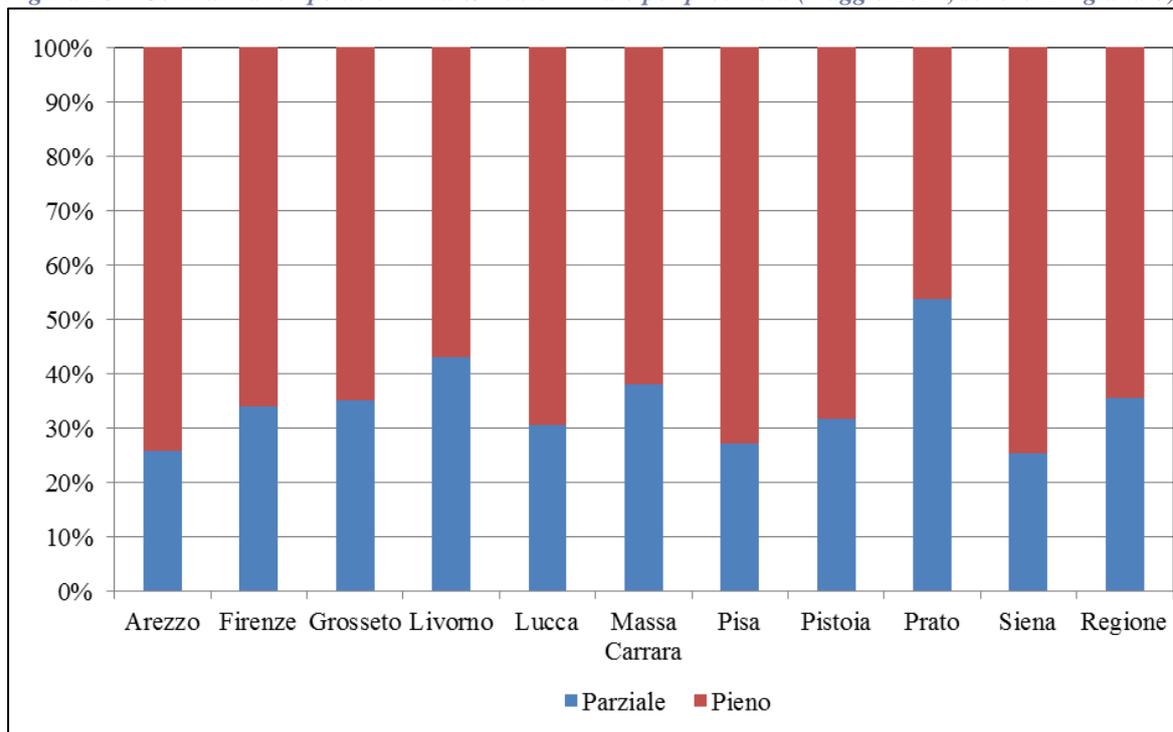
Nel 2015 i dipendenti del settore artigiano a tempo parziale erano pari a circa il 31 per cento del totale, quelli a tempo determinato, una quota residuale, soltanto l'8 per cento. Ciò significa che tra il 2015 e il 2017 l'occupazione dipendente è sì incrementata di 12.210 unità, ma soprattutto a tempo parziale, (il 78%, 9.509 lavoratori). Tuttavia, i nuovi contratti, sebbene in maggior parte *part-time*, sono prevalentemente a tempo indeterminato (65%).

A livello provinciale, la ripartizione tempo determinato/indeterminato è pressoché la medesima rilevata a livello regionale, con una quota di dipendenti a tempo determinato che oscilla tra il 10 per cento (Firenze) e il 18 per cento (Grosseto). Si segnala il caso della provincia di Prato, in cui i contratti a tempo determinato nel settore artigiano interessano soltanto il 6 per cento dei lavoratori.

Quanto invece alla suddivisione tra tempo parziale e pieno, anche in questo caso, vediamo per le diverse province un andamento simile a quello complessivo regionale, con una quota di *part-time* che varia tra il 25 per cento (Siena) e il 35 per cento (Grosseto), con le eccezioni di Massa Carrara e Livorno, dove arrivano, rispettivamente, al 38 per cento e al 43 per cento dei lavoratori.

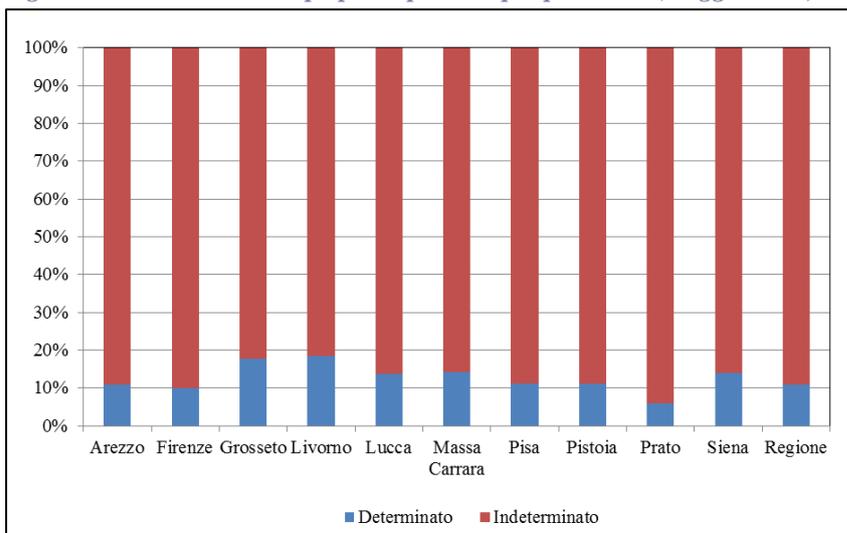
Prato costituisce il caso anomalo: i dipendenti, sebbene siano in netta prevalenza a tempo indeterminato, sono in maggior parte a tempo parziale, 12.442 su 23.220, il 54 per cento del totale. Tale fenomeno è legato sostanzialmente alle aziende cinesi.

Figura 16 – Contratti a tempo determinato/indeterminato per provincia (maggio 2017, settore Artigianato)



Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

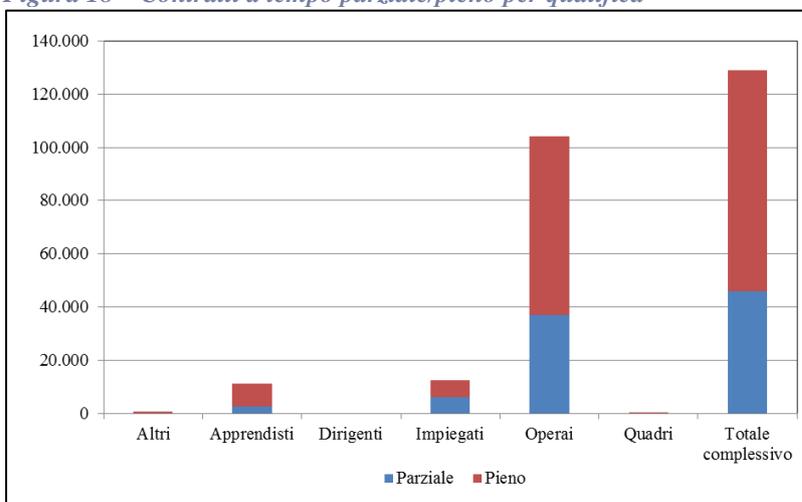
Figura 17 – Contratti a tempo pieno/parziale per provincia (maggio 2017, settore Artigianato)



Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

I dati a disposizione ci consentono anche di analizzare l'incidenza delle diverse qualifiche: è possibile verificare, nel settore artigiano, come prevedibile, la prevalenza di operai, che costituiscono l'81 per cento del complesso dei lavoratori dipendenti, gli impiegati sono il 10 per cento mentre la parte residua è composta quasi totalmente da apprendisti. Tale suddivisione si è mantenuta pressoché costante dal 2015 e si riscontra, nelle medesime entità anche a livello provinciale, con la sola eccezione della provincia di Prato, in cui operai e apprendisti raggiungono il 95 per cento della forza lavoro dipendente e gli impiegati sono soltanto il 5 per cento. Mediamente la ripartizione tra tempo determinato/indeterminato è costante per le diverse qualifiche, ad eccezione degli operai dove aumenta l'incidenza delle forme di lavoro precarie. Tuttavia si segnala che gli impiegati, sebbene siano assunti a tempo indeterminato, hanno per circa la metà contratti *part-time* (quota che scende decisamente nel caso degli operai, soltanto il 36% di essi è a tempo parziale).

Figura 18 – Contratti a tempo parziale/pieno per qualifica



Fonte: nostra elaborazione su dati INPS

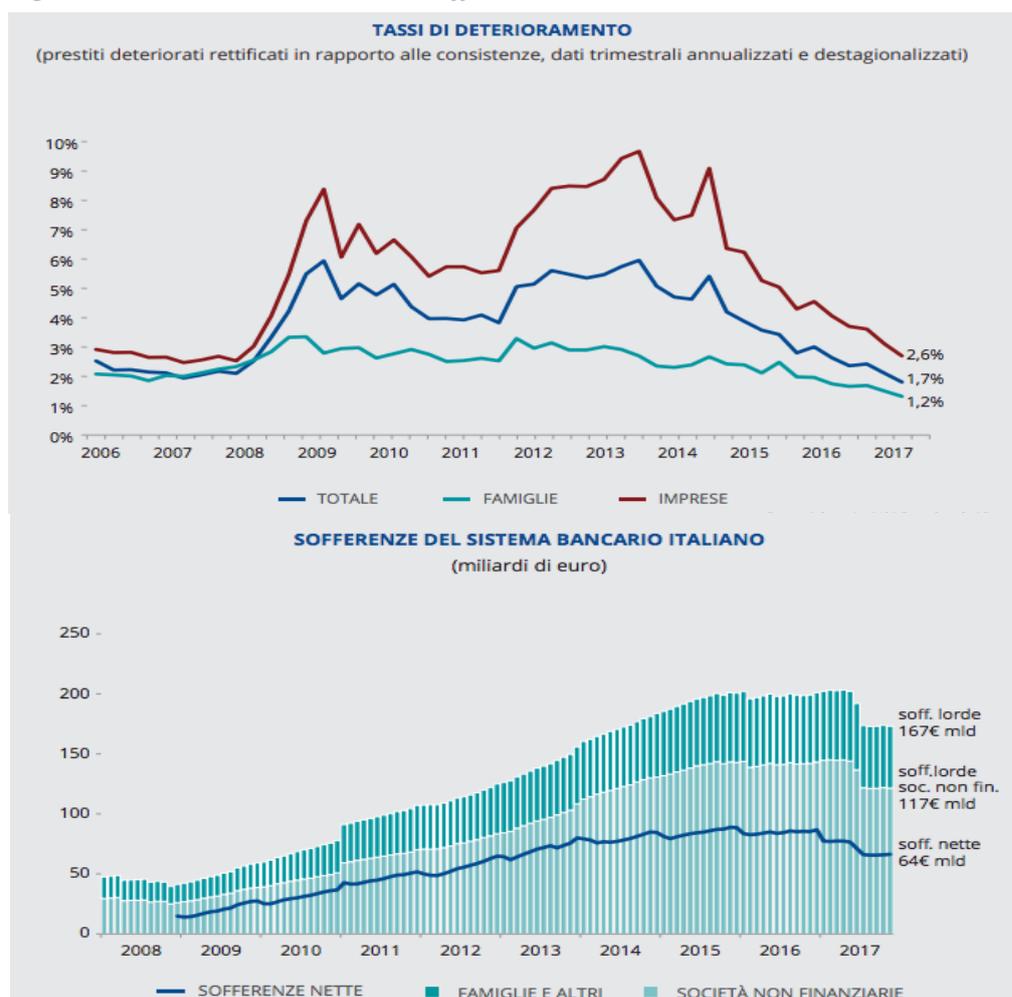
II.3. Il sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano

Per quanto riguarda il credito, consideriamo, prima di addentrarci nella valutazione dell'andamento di questo settore a livello regionale, il quadro generale.

Nei Rapporti economici precedenti abbiamo più volte sottolineato come la contrazione creditizia e l'incremento delle sofferenze bancarie abbiano rappresentato lo stato di malessere dell'intero sistema economico in un momento di crisi e recessione, evidente anche dall'osservazione di tutte le principali variabili economiche. La situazione è, negli ultimi due anni, cambiata.

I risultati sono positivi a livello nazionale per tutto il comparto bancario e gli istituti negli ultimi tempi hanno operato accelerando la fase di dismissione delle sofferenze. Questo *trend* positivo rafforza la netta inversione di tendenza registrata nel 2017, anno in cui, per la prima volta dall'inizio della crisi, il totale delle sofferenze accumulate dalle banche ha registrato una riduzione del 26 per cento, dopo otto anni di crescita costante. Anche il tasso delle nuove sofferenze si è ridotto passando dal 3,8 per cento del 2016 al 3,2 del 2017 (dicembre) con un abbassamento ancora più consistente nel trimestre precedente (settembre 1,7%).

Figura 19 – Tassi di deterioramento e sofferenze del sistema bancario italiano 2008-2017



Fonte: ABI- Cerved

Il quadro nazionale è, dunque, positivo, sebbene rimanga di primaria importanza valutare i singoli casi specifici di criticità bancaria e soprattutto operare un maggior controllo sugli istituti di dimensioni piccole.

Passando al livello regionale e nello specifico del settore artigiano oggetto di analisi si consideri l'andamento dei prestiti lordi e delle sofferenze. Risulta evidente come, anche a livello regionale, il 2017 sia caratterizzato da un netto miglioramento sul fronte delle sofferenze bancarie, il cui stock si riduce, nel caso delle imprese artigiane, di 59 milioni di euro rispetto al 2016 (-7,1%). La riduzione maggiore si registra nelle imprese con più di 20 addetti (-19,2%), che continua a proseguire la tendenza già manifestatasi nell'anno precedente (2016 con il -23,5%), ma segnali di miglioramento si registrano anche per le imprese più piccole (-6,6% il dato delle imprese artigiane fino a 20 addetti). Approfondendo l'analisi al livello provinciale, emerge, anche in questo caso, che il 2017 è stato un anno particolarmente significativo: in tutte le province della nostra regione le sofferenze si sono infatti ridotte, eccetto che per Siena (11,1%) e Grosseto (26,8%), dove incrementano rispettivamente di 10 e 11 milioni di euro. Insieme alle sofferenze si è ridotto, nel complesso, anche lo stock dei prestiti alle imprese artigiane (-4,0%), variazione negativa che risulta tuttavia meno accentuata per le imprese di maggiore dimensione (-2,2%). A livello provinciale la maggiori contrazioni si registrano a Pistoia (-6,7%) e ad Arezzo (-6,5%), mentre è Prato a riportare una diminuzione relativamente più contenuta (-1,3%); per tutte le altre province la flessione si colloca invece attorno alla media regionale.

Tabella 16 – Prestiti alle imprese artigiane toscane e sofferenze per tipologia di azienda e provincia (variazioni % tendenziali)*

	2016/2015		2017/2016	
	prestiti lordi	sofferenze	prestiti lordi	sofferenze
Totale Toscana	-3,4	0,7	-4,0	- 7,1
di cui: per tipologia di impresa				
Unità o società con 20 o più addetti	-4,7	-23,5	-2,2	-19,2
Unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti	-1,1	1,7	-3,2	0,0
Società con meno di 20 addetti	-4,5	1,5	-4,6	-4,9
Artigiani	-2,4	1,7	-3,5	-8,9
di cui: per provincia				
Firenze	-3,5	1,9	-3,7	-7,9
Massa Carrara	-7,5	3,4	-4,4	-10,0
Lucca	-2,2	-1,1	-3,4	-2,3
Pistoia	-2,5	3,3	-6,7	-12,8
Livorno	-2,0	-5,7	-3,1	-4,0
Pisa	-2,8	-1,3	-3,1	-1,3
Arezzo	-6,9	-21,7	-6,5	-4,5
Siena	-2,6	8,4	-3,6	11,1
Grosseto	-2,1	-2,4	-3,3	26,8
Prato	-1,9	-7,0	-1,3	-20,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

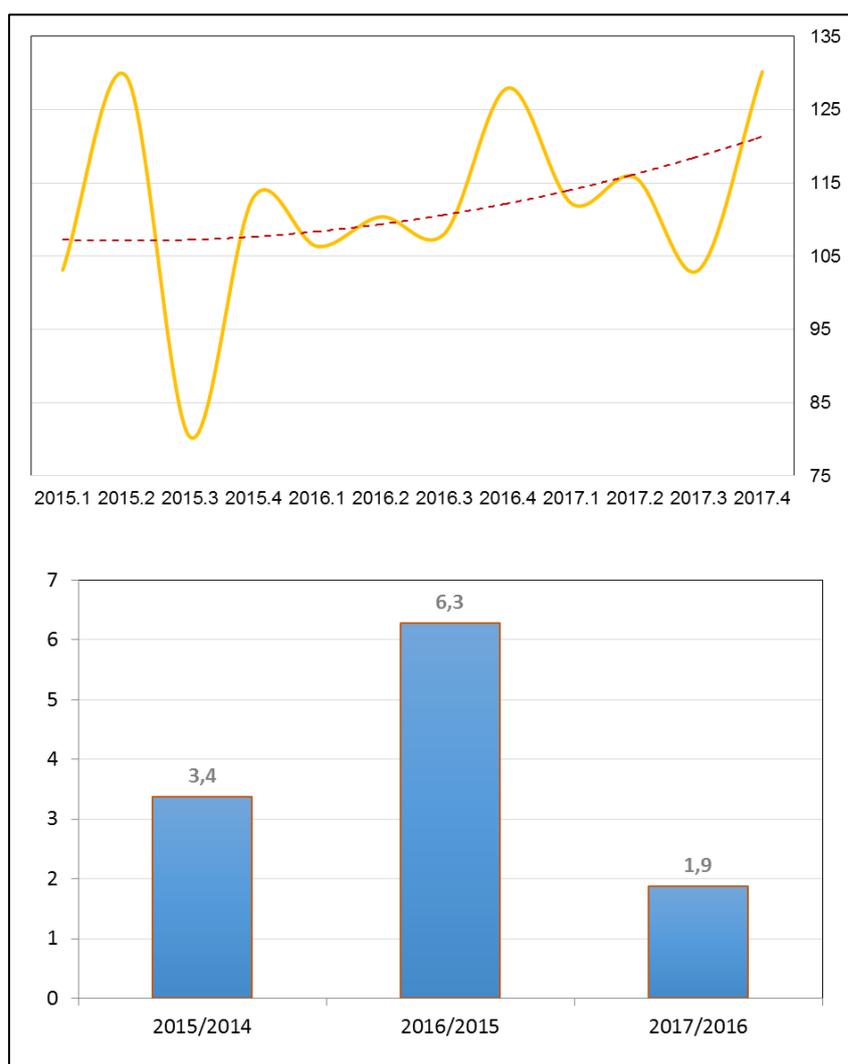
* Si ricorda che la Circolare Banca d'Italia n.140, prevede una rilevazione sui dati del settore artigiano relativamente: alle unità o società con 20 o più addetti; alle unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti; alle società con meno di 20 addetti e le famiglie produttrici, nello specifico del sottogruppo Artigiani.

I dati fin qui commentati, di fonte Banca d'Italia, sono riferiti allo *stock* di prestiti e sofferenze, ma per approfondire ulteriormente l'analisi – e cogliere, in particolare, indicazioni di natura maggiormente congiunturale – è necessario valutare anche i dati di flusso resi disponibili da Artigiancredito Toscano in virtù della collaborazione avviata in occasione del precedente rapporto. Preliminarmente, è comunque opportuno osservare che, in termini di stock, i dati di Artigiancredito sono sostanzialmente allineati con quelli di Bankitalia, confermando un

Artigiancredito Toscano

arretramento fra dicembre 2016 e

Figura 20 – Artigiancredito Toscano: finanziamenti ammessi a garanzia
Valori assoluti in milioni di euro (serie trimestrale) e variazioni tendenziali % - 2015-2017



Fonte: nostre elaborazioni su dati Artigiancredito Toscano

dicembre 2017 su tale fronte (in termine, cioè, di esposizione di saldo contabile garantito).

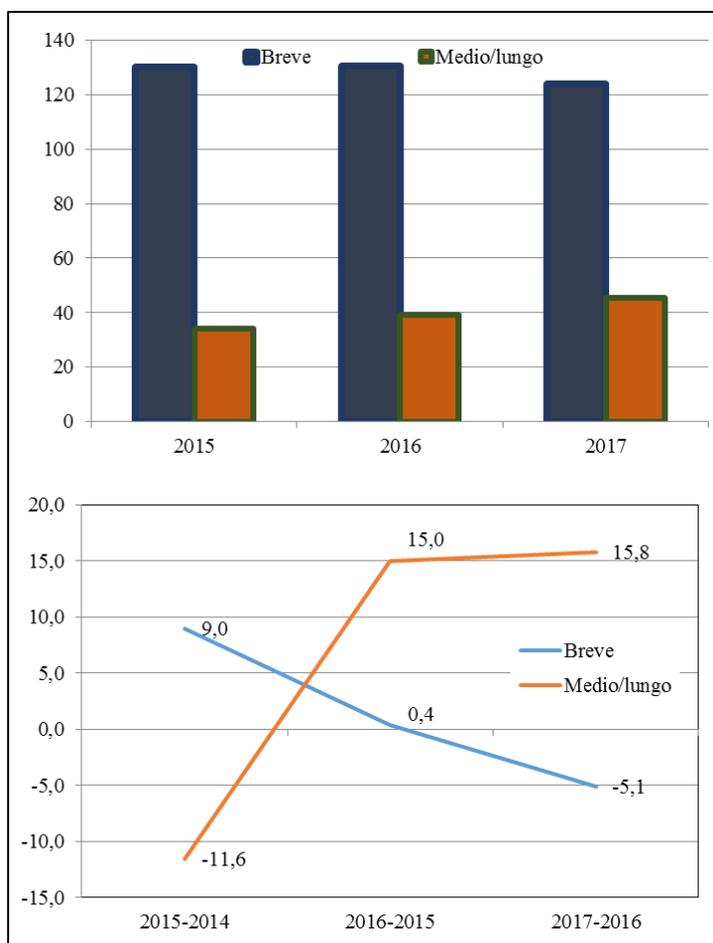
Nel 2017 sono stati ammessi a garanzia complessivamente 461 milioni di euro a fronte dei 453 milioni dell'anno precedente⁷, con un incremento dell'1,9 per cento. L'anno precedente la variazione è stata più consistente, attestandosi al 6,3 per cento (27 milioni di euro in più rispetto al 2015); siamo dunque in presenza di un rallentamento, sul quale potrebbero però aver influito anche aspetti organizzativi interni ad Artigiancredito (l'attivazione di contratti di solidarietà)

⁷ Gli importi si riferiscono alla "produzione" realizzata da Artigiancredito Toscano sul territorio regionale, ad esclusione cioè di una quota residuale riferita al Lazio.

che ne avrebbero in qualche misura “frenato” l’espansione.

Per quanto riguarda le operazioni garantite rispetto alla scadenza, si osservino i dati riportati nella figura 21, dove nella prima parte si rileva l'andamento dei valori assoluti (numero indice anno 2009) e, nella seconda, le variazioni percentuali nel periodo 2015-2017. I prestiti a breve termine ammessi a garanzia aumentano nel 2015, si stabilizzano nel 2016 per poi ridursi nel 2017 (-5,1%), mentre quelli a medio e lungo termine seguono la tendenza opposta, incrementando nel 2016 del 15 per cento e nel 2017 del 15,8 per cento. In questo periodo cambia, ovviamente, anche il peso dei prestiti a scadenza: nel 2015 i prestiti a breve termine erano il 68 per cento del totale mentre nel 2017 si attestano al 60 per cento; quelli a medio e lungo termine aumentano invece il loro peso, passando dal 32 per cento al 40 per cento.

Figura 21 –Artigiancredito Toscano: finanziamenti ammessi a garanzia per scadenza - numero indice 2009=100 e variazioni % - 2015-2017

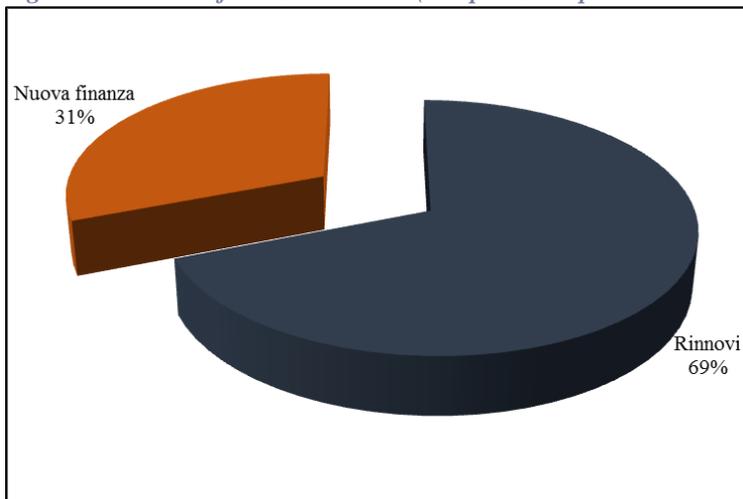


Fonte: nostre elaborazioni su dati Artigiancredito

Approfondendo ulteriormente l'analisi si consideri l'andamento dei finanziamenti a breve termine, suddivisi a seconda che si tratti di rinnovi o di nuovi finanziamenti. Nel 2017 i rinnovi, e dunque operazioni già in essere, rappresentano del 69 per cento del totale, mentre le nuove operazioni il restante 31 per cento. Considerando, però, la composizione percentuale anche del 2016 e del 2015 emerge una netta tendenza d’incremento dei rinnovi

e riduzione delle nuove richieste di finanziamento a breve termine: dal 2015 al 2017 il peso dei rinnovi passa dal 64 al 69 per cento, mentre quello della nuova finanza dal 36 al 31 per cento.

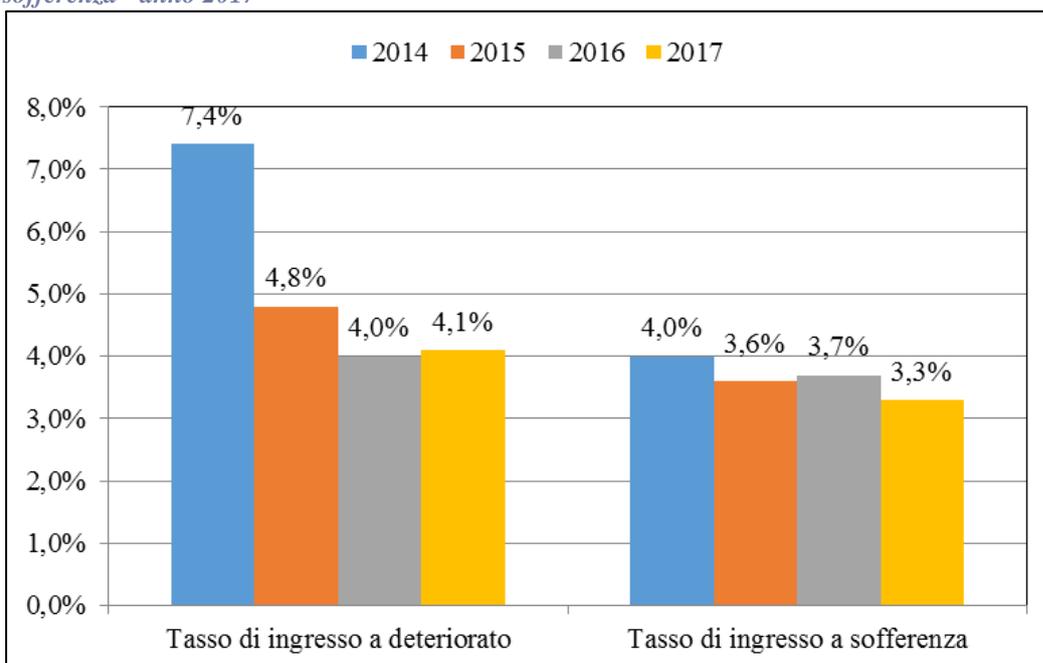
Figura 22 – Nuova finanza e rinnovi (composizione percentuale anno 2017)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Artigiancredito

Da ultimo si consideri la qualità del credito ammesso a garanzia, valutando sia il tasso di ingresso a deteriorato sia il tasso di ingresso a sofferenza. Dal 2014 si assiste ad un costante miglioramento di entrambi i tassi sebbene nel 2016 il tasso di ingresso a sofferenza sia leggermente aumentato rispetto all'anno precedente. Per il 2017 il tasso di ingresso a deteriorato resta sostanzialmente stabile mentre si riduce quello di ingresso a sofferenza.

Figura 23 – Qualità del credito ammesso a garanzia - tasso di ingresso a deteriorato e tasso di ingresso a sofferenza - anno 2017



Fonte: nostre elaborazioni su dati Artigiancredito

II.4. Analisi interpretativa e prospettica

Gli indicatori al momento disponibili relativamente al sistema artigiano regionale mostrano come, nel 2017, sia proseguita la diminuzione delle imprese registrate presso gli archivi camerali, fenomeno che ha interessato principalmente l'edilizia e, in misura minore, il sistema manifatturiero. La riduzione, nel complesso, è stata pari a 1.177 unità in termini assoluti (-1,1% in termini relativi), rivelandosi comunque di entità più contenuta rispetto a quanto osservato nel corso degli anni precedenti (nel 2015 il saldo negativo fra entrate ed uscite era prossimo alle 1.500 unità).

La selezione imprenditoriale ha interessato principalmente le imprese artigiane più piccole, mentre risultano in aumento le imprese artigiane con dipendenti, maggiormente strutturate. Alla riduzione delle imprese registrate si è così contrapposto un aumento del numero complessivo degli addetti alle imprese artigiane, pari a circa 2.800 unità in termini assoluti (+1,1% rispetto al 2016), equamente suddivisi fra manifatturiero e terziario. Tale aumento è stato determinato da un incremento dei dipendenti, mentre risultano in flessione i lavoratori artigiani autonomi. All'interno dell'occupazione dipendente, inoltre, l'incremento è stato trainato soprattutto da una crescita delle figure a tempo determinato, mentre più contenuto – seppur positivo – si è rivelato l'espansione dei lavoratori a tempo indeterminato.

La congiuntura dell'artigianato toscano appare dunque caratterizzata da una perdurante fase di selezione imprenditoriale, più intensa fra le imprese di minori dimensioni: l'incremento dell'occupazione, tuttavia, sembra segnalare che – per lo meno in termini aggregati – siamo in presenza di una fase di recupero che sta favorendo principalmente le realtà più strutturate sotto il profilo organizzativo.

La migliore intonazione dell'attività economica appare confermata anche dagli indicatori del credito ad oggi disponibili che, relativamente alle operazioni garantite da Artigiancredito Toscano, evidenzia un incremento nel corso del 2017; tale favorevole andamento ha inoltre interessato soprattutto la componente di medio-lungo periodo, tipicamente destinata a coprire i fabbisogni finanziari che si originano dall'attivazione di processi di investimento.

Nel prossimi due capitoli verificheremo in quale misura queste indicazioni, generalmente di segno positivo, sono confermate dall'indagine realizzata presso un campione di imprenditori artigiani toscani, che ha consentito di acquisire informazioni riguardanti sia indicatori di consuntivo che previsionali (relativamente al 2018).

PARTE III – LE IMPRESE ARTIGIANE CON DIPENDENTI: IL CONSUNTIVO 2017

III.1. Il campione di indagine

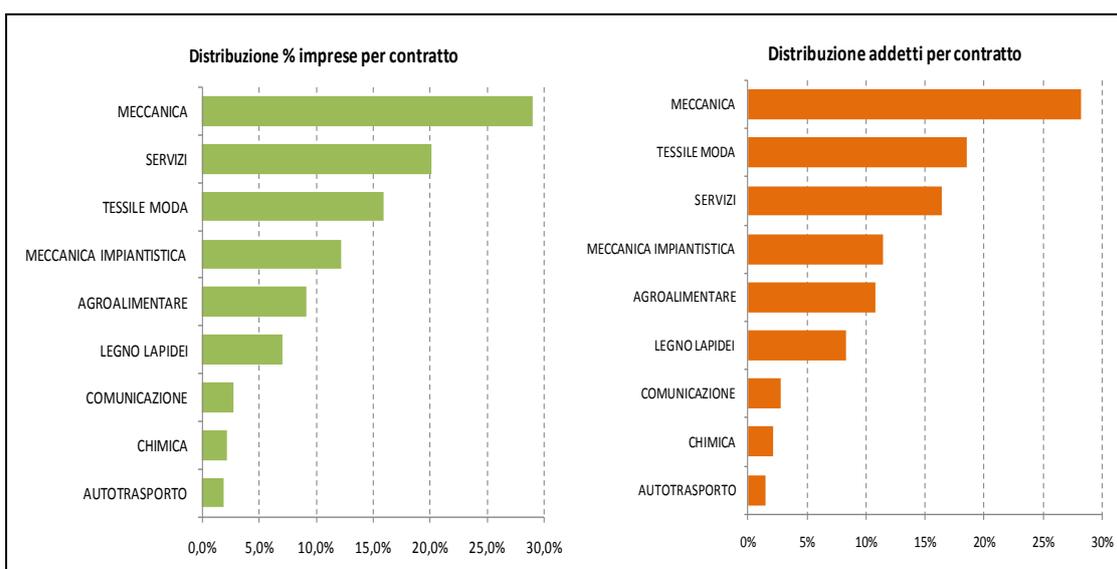
Nel corso del mese di maggio 2018 è stata realizzata l'indagine campionaria annuale sulle aziende Ebre, per il quarto anno consecutivo. In particolare sono state intervistate nel

Caratteristiche del campione

complesso 369 imprese per un totale di circa 2mila e 800 occupati censiti, con riferimento alla distribuzione aggregata per contratto, che rappresenta la variabile di stratificazione principale. Nel commento del lavoro, le imprese del settore autotrasporto sono state reinserite, dopo l'esclusione, effettuata l'anno precedente, per questioni di significatività, mentre il comparto costruzioni (al netto dell'installazione impianti), estraneo all'universo Ebre, non è stato incluso nel campione.

Una quota piuttosto ampia di imprese (70,6%) evidenzia un fatturato che non supera il valore dei 500mila euro, con una prevalenza di quelle che fatturano tra i 200mila e i 500mila euro (31%). La quota di artigiani che fattura oltre il milione di euro si colloca al 14 per cento. Da rilevare inoltre che le imprese della fascia tra 200 e 500 mila euro concentrano circa un terzo degli addetti mentre quelle che fatturano più di 500 mila euro concentrano il 48 per cento degli addetti e ben l'80,1 per cento del fatturato, confermando come il maggior grado di concentrazione nella distribuzione della ricchezza generata dalle imprese artigiane riguardi sostanzialmente le imprese più solide e strutturate. Inoltre il 50 per cento del fatturato è concentrato nella fascia di imprese che fatturano oltre 2milioni.

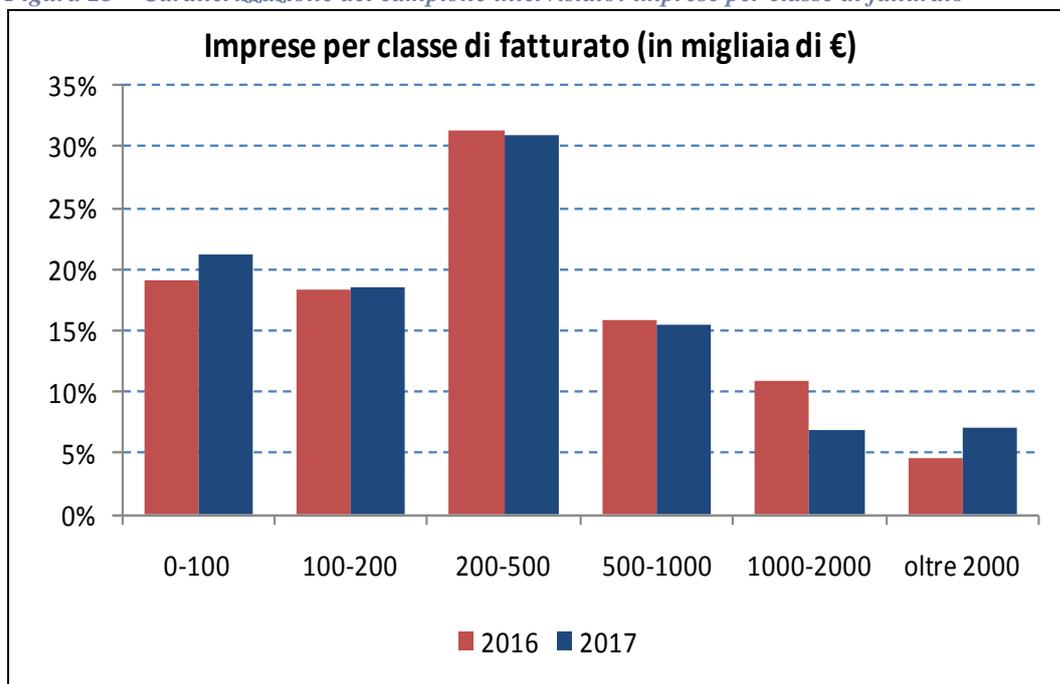
Figura 24 – Caratterizzazione del campione intervistato: imprese e addetti



La ripartizione delle imprese analizzate per territorio, pur non rappresentando variabile di stratificazione, evidenzia come gli artigiani tendano a incidere maggiormente nelle province di Firenze (25,8%), Arezzo (12,9%), Prato (10,5%) e Pistoia (10,2%) mentre

riguardo agli addetti oltre a Firenze (26,5%) e ad Arezzo (14,5%) si rileva anche un buon peso a Lucca, Prato e Pistoia (intorno a circa il 10%).

Figura 25 – Caratterizzazione del campione intervistato: imprese per classe di fatturato



III.2. L'evoluzione del fatturato

Nel 2017 il fatturato⁸ aggregato delle imprese artigiane è, come era del resto nelle previsioni, aumentato in misura interessante (2,1%).

A livello settoriale le *performances* migliori si realizzano in tre settori in cui i processi di divaricazione fra imprese esportatrici rilevanti e piccole attività tradizionali sono particolarmente robusti: l'agroalimentare, i servizi e le comunicazioni, rispettivamente con una dinamica di fatturato del 4,5 per cento, 4,7 per cento e 3,9 per cento. Seguono due settori con uno sviluppo del fatturato poco inferiore a quella totale, quello del legno e lapideo (2,5%) e quello delle lavorazioni chimiche (2,4%). I due settori manifatturieri portanti, meccanica e tessile-moda, realizzano risultati poco inferiori alla media (1,1% e 0,5%).

I due ultimi settori invece hanno registrato variazioni di fatturato negative: la meccanica impiantistica (-0,9%), e l'autotrasporto (-3,7%).

⁸ L'analisi della dinamica del fatturato delle aziende artigiane può essere fatta con tre "strumenti" diversi: il fatturato aggregato (ossia la somma dei fatturati rilevati in un ambito/settore e proiettati sul totale delle imprese artigiane) e le sue variazioni assolute; la variazione percentuale media del fatturato (di un certo ambito/settore e riportata al totale delle imprese) e infine il saldo fra aziende che aumentano e aziende che diminuiscono il fatturato (indipendentemente da "quanto" è l'aumento o la diminuzione: sono di più le aziende che "aumentano" o quelle che diminuiscono?). In realtà è proprio la combinazione di questi dati che ci da informazioni interessanti, per esempio che nel 2017 il totale del fatturato artigiano aumenta, ma solo grazie alle imprese più grandi; che l'impresa media continua a soffrire la crisi, con una diminuzione del fatturato; mentre la maggioranza degli artigiani si trova con una stagnazione delle entrate.

Le previsioni aggregate per il 2018, su cui torniamo nell'ultimo capitolo, sono nel complesso più positive (3,8%), e sono ancora trainate dai settori dell'agroalimentare e dei servizi; sono però previsioni che scontano un maggior numero di imprese che si dicono incerte.

Tabella 17 – Variazione del fatturato: serie storica

Settore	2015 / 14	2016 / 15	2017 / 2016	2018 (prev.) / 2017
Agroalimentare	-0,5%	0,5%	4,5%	9,6%
Autotrasporto	NC	NC	-5,6%	-3,7%
Chimica	-7,6%	-13,5%	2,4%	2,7%
Comunicazione	2,9%	-4,2%	3,9%	2,1%
Costruzioni	NC	NC	NC	NC
Legno lapidei	-6,3%	3,0%	2,5%	0,9%
Meccanica	-4,5%	1,0%	1,1%	2,6%
Meccanica/impiantistica	-6,0%	-6,0%	-0,9%	1,6%
Servizi	2,4%	1,2%	4,7%	3,8%
Tessile/moda	-1,8%	1,1%	0,5%	-0,8%
Totale	-2,0%	-0,4%	2,2%	3,8%

Ancor più degli anni precedenti, la performance di fatturato risulta correlata alla dimensione di impresa. Nella divaricazione fra decrescente rilevanza delle economie di scala tecniche (cfr. industria4.0) e crescente concentrazione dei profitti (rilevata dagli economisti che si occupano di redditi e macroeconomia) il secondo fattore sembrerebbe prevalere.

Tabella 18 - Variazione del volume d'affari per classe di fatturato

Classe di fatturato (migliaia di euro)	Variazione fatturato 2016-2017
0-100	-7,7%
100-200	-1,2%
200-500	-2,8%
500-1000	0,4%
1000-2000	0,1%
2000 e oltre	4,8%

È utile precisare che la variazione del fatturato aggregato non corrisponde alla media delle variazioni del fatturato nelle singole aziende, che è, purtroppo, negativa. Questo apparente paradosso si motiva con il crescente processo di concentrazione dei valori dei fatturati nelle poche aziende artigiane di dimensione maggiore, che trainano in positivo il fatturato complessivo realizzato dal comparto artigiano, ma sono “distanti” da quanto accade nell'impresa artigiana mediana.

Infatti il fatturato è in diminuzione per il 28 per cento delle aziende (era il 32% nel 2016) ed è in aumento per il 23 per cento (era il 32% nel 2016). L'area della stabilità (46% delle imprese) è relativamente stabile (era il 47% nel 2016). Rispetto all'anno 2016, il saldo fra aziende con tendenza positiva e aziende con tendenza negativa peggiora

nettamente, passando da 7 per cento a -5 per cento, con una evidente inversione di tendenza per le aziende con fatturato intermedio (da 200mila a 500mila, che passano da una maggioranza i pareri positivi a una maggioranza di pareri negativi, e anche nelle micro aziende fino a 100mila euro di fatturato (il cui saldo passa da -10% a -26%).

Tabella 19 – Andamento del volume d'affari per classe di fatturato

	fino a 100	da 100 a 200	da 200 a 500	da 500 a un milione	da 1 a 2 milioni	oltre 2 milioni	Totale
Aumento	9%	17%	21%	33%	41%	52%	23%
Diminuzione	35%	26%	31%	23%	21%	24%	28%
Stabile	53%	56%	46%	40%	38%	24%	46%
Non risponde	4%	2%	2%	3%	0%	0%	2%
Saldo 2017	-26%	-9%	-10%	10%	21%	29%	-5%
Saldo 2016	-10%	-7%	4%	12%	51%	43%	7%

Come si può osservare dai dati riportati, le quote più ingenti di imprese che segnalano un aumento sostanziale di fatturato si hanno nei settori agroalimentare, della comunicazione e del tessile –moda (oltre il 30% nei tre casi), mentre comunicazione, servizi e meccanica sono i settori con maggior quota di aziende che segnalano una diminuzione. Nel complesso però, e facendo riferimento ai saldi (fatturato aumentato% - fatturato diminuito%), le situazioni più critiche si hanno nella meccanica (-8,2%), nei servizi (-16,9%), e nell'autotrasporto (-37,5%), mentre l'agroalimentare è il settore con più netta prevalenza del fatturato in espansione (saldo del +9,1%).

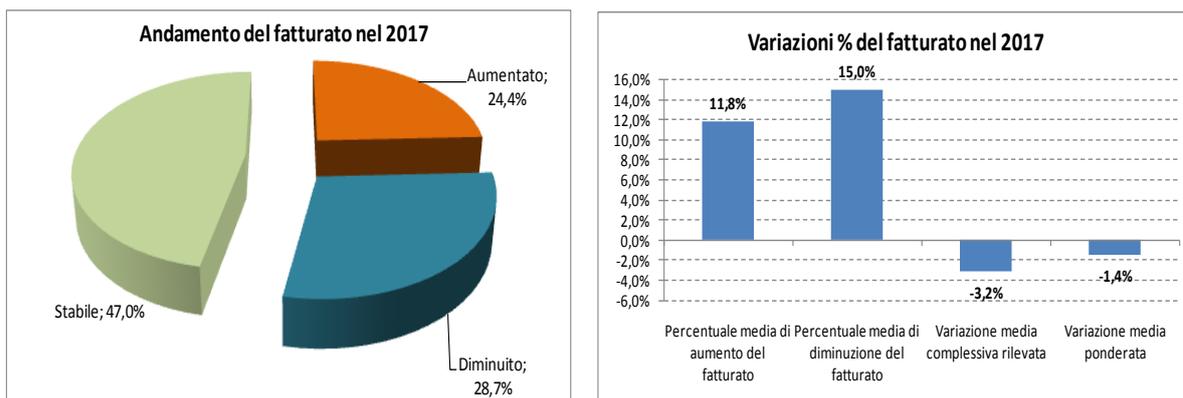
Tabella 20 – Andamento del fatturato 2017 su 2016 per settore

Fatturato/Contratto	Aumentato	Diminuito	Stabile	Totale	Saldi Aumento / Diminuzione
Agroalimentare	31,8%	22,7%	45,5%	100,0%	9,1%
Autotrasporto	0,0%	37,5%	62,5%	100,0%	-37,5%
Chimica	13,3%	20,0%	66,7%	100,0%	-6,7%
Comunicazione	31,3%	31,3%	37,5%	100,0%	0,0%
Legno lapidei	28,6%	28,6%	42,9%	100,0%	0,0%
Meccanica	23,5%	31,6%	44,9%	100,0%	-8,2%
Meccanica impiantistica	26,7%	22,2%	51,1%	100,0%	4,4%
Servizi	15,4%	32,3%	52,3%	100,0%	-16,9%
Tessile moda	32,2%	27,1%	40,7%	100,0%	5,1%
Totale	24,4%	28,7%	47,0%	100,0%	-4,3%

Da rilevare che le imprese che hanno segnalato un incremento del fatturato, hanno mostrato anche una crescita meno intensa (in media dell'11,8%) rispetto a quelle che hanno subito una diminuzione (con una contrazione media più sostenuta e di circa il 15%). In base a tali considerazioni e con riferimento alla percentuale media di variazione, possiamo ricavare un tasso di variazione medio (indipendente dal volume del fatturato), che evidenzia una contrazione dell'1,4 per cento, segnando un passo indietro nella capacità di generare ricchezza da parte del sistema artigiano regionale, se consideriamo che invece l'anno precedente era stata registrata una sostanziale stagnazione. Probabilmente la

contrazione è meno intensa di quella rilevata nel 2015 (-2%) e potrebbe anche significare un momento di riorganizzazione e ridefinizione delle capacità strategiche di queste imprese rispetto alle dinamiche post- recessive e al buon andamento generale della congiuntura nel 2017: la crescita nel corso dell'anno si è inaspettatamente rafforzata e, paradossalmente, potrebbe anche aver colto le imprese artigiane di "sorpresa", anche considerando il fatto che sono caratterizzate da una reattività e da una capacità di aggiustamento più lenta delle imprese di altri comparti, come per esempio quelle industriali.

Figura 26 – Fatturato 2017



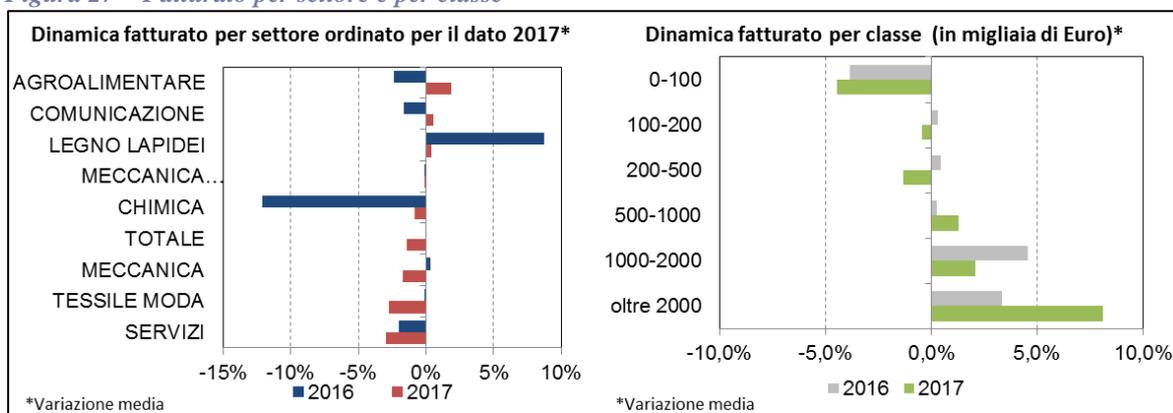
L'apertura del dato della dinamica del fatturato per settore ci aiuta a leggerlo in termini meno negativi, se consideriamo che non vi sono comparti di attività con decise accelerazioni verso il basso ma movimenti in fase di ridimensionamento più contenuto o "controllato"; partendo dai settori in aumento notiamo l'agroalimentare (1,8%) la comunicazione (da -1,6% a 0,5%) e il settore legno lapidei (da 8,7% a 0,4%); quest'ultimo è apparso in netta decelerazione; la chimica pur contraendosi risulterebbe in miglioramento rispetto all'anno scorso (da -12,1% a -0,9%); la meccanica passa da debolmente positiva (0,3%) a una netta contrazione (-1,7%); tessile e moda e servizi confermano il trend negativo (rispettivamente -2,7% e -3%) mentre la meccanica impiantistica si mantiene su un dato stagnante con un orientamento debolmente negativo (-0,1%).

Osservando la dinamica del fatturato per classe di ampiezza, emerge come il fattore dimensionale abbia un peso non indifferente nell'influire sull'andamento generale della variabile. Nel caso specifico le imprese artigiane con meno di 100mila euro perdono circa il 4,5 per cento di fatturato in un anno, quelle fra i 100 e i 200 mila euro evidenziano una dinamica moderatamente negativa (-0,5%), mentre le imprese che fatturano tra il milione e i due milioni guadagnano il 2,1 per cento rispetto all'anno precedente e quelle con più di 2 milioni evidenziano un incremento dell'8,1 per cento.

Riguardo al tipo di mercato sembrerebbe che il fatturato peggiori decisamente per le aziende che operano sul mercato finale (da 0,1% a -1,5%) rispetto alla subfornitura che mantiene una dinamica stagnante. Diviene decisamente negativo con riferimento al mercato locale (da 0,1% a -1,9%) mentre migliora nettamente sia per chi opera sul mercato

nazionale (da -1,3% a 1,5%) e sia per le imprese attive sui mercati esteri (da -0,1% a 1,9%). Si tratta di dati perfettamente coerenti con l'articolazione dei mercati di destinazione visto che se non ponderiamo per il fatturato il peso del mercato locale sale al 77,8 per cento (ponderando per il fatturato scenderebbe al 47,4%).

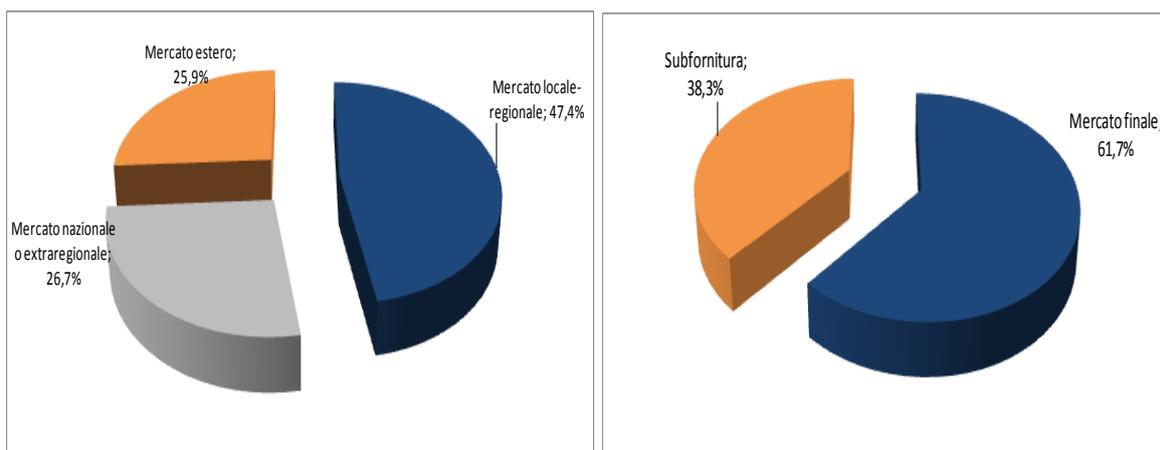
Figura 27 – Fatturato per settore e per classe



III.3. I mercati geografici di riferimento

Nel 2017 si rileva una ripartizione del fatturato, realizzato dalle imprese artigiane per mercato geografico di destinazione, più elevata a livello locale, anche se, rispetto a quella dell'anno precedente, meno incisiva (da 66% a 47,4%), in quanto pesano in misura maggiore, rispetto all'anno precedente, i mercati esteri, che coprono il 26 per cento del fatturato; probabilmente ciò risente del maggior peso nella rilevazione, delle imprese più strutturate, dimensionate e caratterizzate pertanto da una maggior apertura verso l'estero.

Figura 28 – Distribuzione del fatturato per mercato geografico e tipologia di clientela (quote %)



Se andiamo a guardare le quote per mercato geografico, ponderando per le imprese, ma con il fatturato, tornerebbe ad incidere in misura prevalente la destinazione sul mercato locale.

La distribuzione del mercato geografico di destinazione evidenzia una certa differenziazione fra i vari settori contrattuali; il mercato estero tende ad essere piuttosto

importante per il tessile moda (37,7%), il settore legno – lapidei (26,1%) e la chimica (26,2%); per il comparto agroalimentare la quota di pertinenza dei mercati esteri sarebbe del 51,5 per cento ma al netto dell'impresa con fatturato elevato sarebbe in realtà del 12,4 per cento ridimensionando anche a 15,6 per cento la percentuale di incidenza dei mercati esteri per il complesso dei settori. Per chimica e legno lapidei è maggiormente importante il mercato nazionale; l'ambito locale sembrerebbe risultare determinante per attività terziarie, attività di comunicazione, autotrasporti e la meccanica impiantistica, rappresentando aggregati settoriali caratterizzati da un forte radicamento territoriale.

Tabella 21 – Distribuzione del fatturato per settore di attività e mercato geografico

Settore	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
Agroalimentare *	21,8%	26,6%	51,5%	100%
Autotrasporto	70,0%	27,7%	2,4%	100%
Chimica	15,1%	58,8%	26,2%	100%
Comunicazione	75,7%	24,2%	0,1%	100%
Legno lapidei	37,6%	36,3%	26,1%	100%
Meccanica	54,4%	34,1%	11,5%	100%
Meccanica impiantistica	88,2%	11,8%	0,0%	100%
Servizi	85,7%	6,6%	7,7%	100%
Tessile moda	42,9%	19,3%	37,7%	100%
Totale **	47,4%	26,7%	25,9%	100%
** al netto impresa agroalimentare con fatturato elevato	54,5%	29,9%	15,6%	100%
* al netto impresa con fatturato elevato	41,5%	46,1%	12,4%	100%

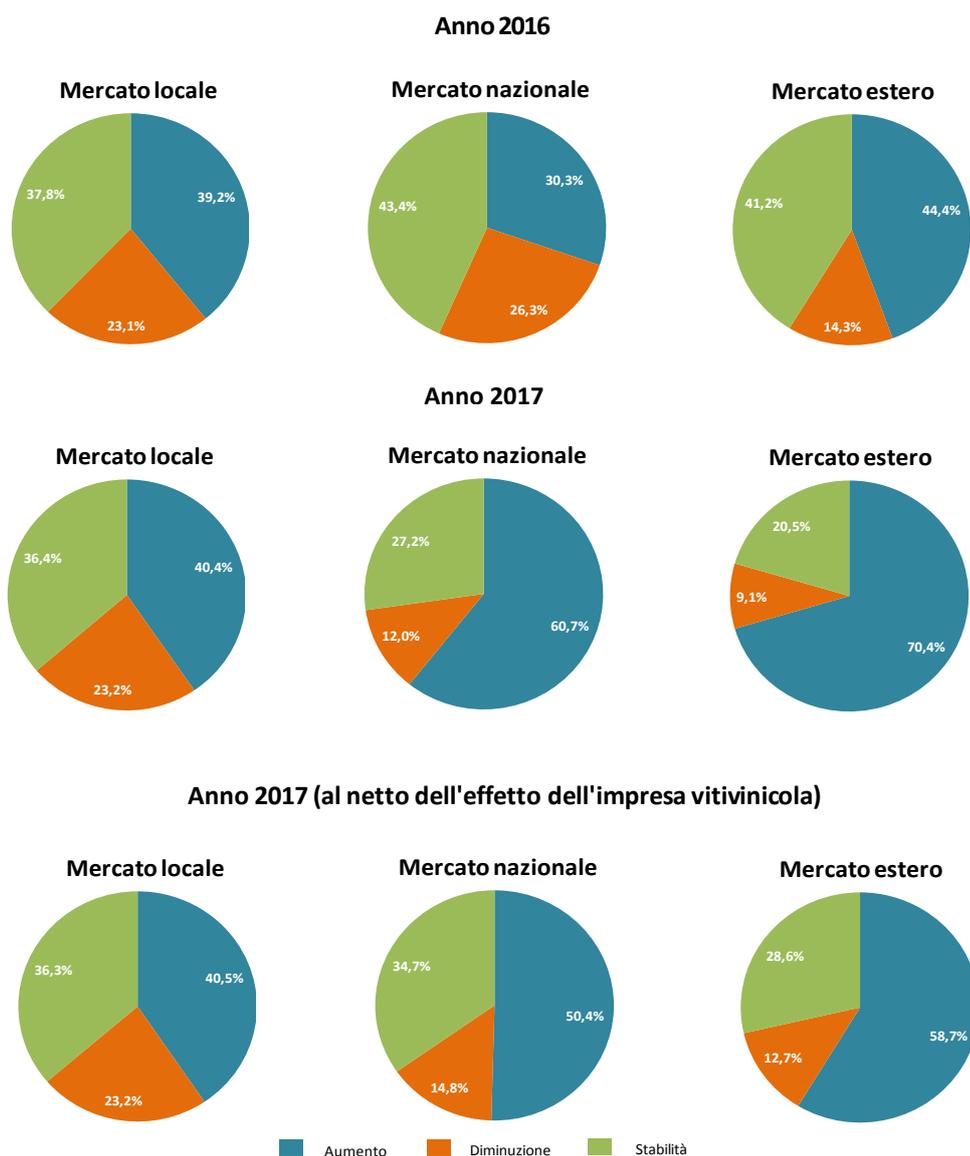
Le imprese maggiormente presenti sui mercati esteri sono correlate a livelli di fatturato più ampi; in particolare per le imprese che fatturano fino a 500mila euro tra il 70 per cento e l'80 per cento vengono mediamente realizzati sul mercato locale/regionale.

Per le imprese con più di un milione di euro di fatturato l'ammontare di pertinenza dei mercati esteri è compreso tra il 16,5 per cento e il 42,3 per cento.

Tabella 22 – Distribuzione del volume d'affari per classe di fatturato e mercato di sbocco

Classe di fatturato	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
0-100	97,0%	1,8%	1,1%	100%
100-200	87,7%	9,2%	3,1%	100%
200-500	73,8%	23,5%	2,7%	100%
500-1000	71,2%	18,2%	10,6%	100%
1000-2000	61,1%	22,4%	16,5%	100%
oltre 2000	24,4%	33,4%	42,3%	100%

Figura 29 –Andamento del fatturato per principale mercato



Il fatturato è realizzato per quasi due terzi sul mercato finale (sia imprese che famiglie) e per la quota restante in subfornitura (conto terzi).

Le imprese che lavorano almeno per il 30 per cento per l'ambito locale hanno un fatturato medio inferiore del 3 per cento rispetto alla media generale (era il 25% l'anno precedente); mentre il valor medio aumenta gradualmente per il mercato nazionale (indice di 155,6 e con almeno una quota del 15%) e migliora in misura piuttosto rilevante per quelle imprese che hanno una quota di fatturato estero pari o superiore al 10 per cento (indice di 282,9). L'andamento del fatturato in base al principale ambito geografico, evidenzia come, ponderando per la variabile in oggetto, la situazione tenda a migliorare moderatamente per la componente locale (quota in aumento che passa dal 39,2% al 40,4%) insieme a miglioramenti più accelerati per la componente estera (da 44,4% a 70,4% che

diviene 58,7% al netto dell'effetto dell'impresa agroalimentare) come anche risulta per il mercato nazionale (quota in aumento che passa da 30,3% a 60,7%).

E' aumentata in un anno la quota delle imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva "alto", ovvero superiore al 75 per cento, in quanto passa dal 9,9 per cento al 15,8 per cento; all'opposto per una quota più elevata (25,8%) si è registrato un livello "basso" di utilizzo degli impianti (cioè inferiore al 60%); il restante 58,4 per cento delle imprese ha un utilizzo "medio", compreso fra il 60 per cento e il 75 per cento; in quest'ultimo caso la quota è in diminuzione rispetto all'anno scorso (66,7%). Si tratta, tuttavia, di una media delle imprese che hanno differenti dimensione e capacità produttiva: se ponderiamo le imprese per il loro livello di fatturato, si conferma una capacità produttiva elevata solo per il 37,6 per cento dell'aggregato, rispetto a una minore incidenza della bassa capacità produttiva (13,9%) ed una maggior quota nella fascia di utilizzo media (pari al 48,5%). Lo spostamento verso un maggior livello di utilizzo di impianti e attrezzature potrebbe essere un segnale positivo maturato con il progredire della congiuntura favorevole e delle aspettative nel corso del 2017.

III.4. L'andamento dell'occupazione

Il 26 per cento degli addetti delle imprese rilevate hanno una posizione di lavoro autonoma; fra i dipendenti, i lavoratori a tempo parziale aumentano la quota di incidenza fino ad una quota del 19,1 per cento.

Il dato riguardante l'andamento degli addetti mostrerebbe un profilo ancora moderato, ma in via di miglioramento, considerando che nel corso del periodo 2016/2017 si è registrato un aumento dello 0,6 per cento rappresentando un dato comunque crescente rispetto a quanto emerso dalla precedente rilevazione (0,4%). Prosegue l'effetto del contributo positivo apportato esclusivamente dai lavoratori dipendenti (1,3% in miglioramento rispetto al 2016); mentre per gli autonomi si segnala una contrazione piuttosto contenuta (-1,1%); il miglioramento congiunturale ha spinto gli imprenditori ad assumere con contratti di lavoro dipendente e probabilmente a tempo determinato, vista la fine degli incentivi governativi per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato. L'aumento occupazionale si distribuisce fra più settori rappresentati da agroalimentare (1%), autotrasporto (9,5%), chimica (2,7%), meccanica-impiantistica (2,6%) e terziario (1,4%); in fase di contrazione comunicazione (-1,6%), legno-lapidei (-0,9%) e sistema moda (-1,3%); gli autonomi sono rimasti stabili nella maggior parte dei settori ad eccezione di agroalimentare (-2,2%), legno lapidei (-1,1%), meccanica (-1%), e sistema moda (-4%); da rilevare che tendono ad aumentare nel comparto della meccanica impiantistica (1,1%). I lavoratori *part time* sono cresciuti in misura consistente (6,8%) con particolare riferimento a chimica (50%), al settore legno lapidei (32,1%) alla comunicazione (16,7%) e all'autotrasporto (16,7%).

La crescita degli addetti non sembrerebbe correlarsi in termini diretti con le classi di fatturato più elevate: se da un lato chi fattura fino a 100 mila euro ha evidenziato la contrazione di occupati più consistente (-2%) è anche vero che la fascia tra il milione e i 2 milioni di euro in su ha mostrato una diminuzione di addetti dell'1,1 per cento; la fascia tra i 200 mila e i 500 mila euro ha fatto rilevare una crescita degli addetti pari allo 0,7 per cento e le imprese con un fatturato oltre i due milioni di euro si sono caratterizzate per un aumento dell'occupazione del 4,1 per cento.

Tabella 23 – Variazione percentuale 2016/2017 degli occupati nelle imprese artigiane per settore contrattuale e classe di fatturato

Settore contrattuale	Indipendenti	Dipendenti	Totale	Part time
Agroalimentare	-2,2%	2,0%	1,0%	-2,7%
Autotrasporto	0,0%	14,3%	9,5%	16,7%
Chimica	0,0%	3,9%	2,7%	50,0%
Comunicazione	0,0%	-2,2%	-1,6%	16,7%
Legno lapidei	-1,1%	-0,9%	-0,9%	32,1%
Meccanica	-1,0%	1,3%	0,7%	7,2%
Meccanica impiantistica	1,1%	3,2%	2,6%	3,3%
Servizi	0,0%	2,0%	1,4%	3,7%
Tessile/moda	-4,0%	-0,5%	-1,3%	8,2%
Totale	-1,1%	1,3%	0,6%	6,8%
Classe di fatturato (in migliaia di €)	Indipendenti	Dipendenti	Totale	Part time
0-100	0,0%	-3,2%	-2,0%	3,1%
100-200	-2,4%	4,2%	1,9%	11,2%
200-500	-1,0%	1,4%	0,7%	4,2%
500-1000	-3,0%	1,0%	0,0%	-2,0%
1000-2000	0,0%	-1,3%	-1,1%	23,7%
oltre 2000	2,0%	4,4%	4,1%	9,6%
Totale	-1,1%	1,3%	0,6%	6,8%

III.5. Grado di utilizzo degli impianti, propensione ad investire ed accesso al credito

E' aumentata in un anno la quota delle imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva "alto", ovvero superiore al 75%, in quanto passa dal 9,9% al 15,8% (Figura 30 – Attività e spesa per investimenti); all'opposto per una quota più elevata (25,8%) si è registrato un livello "basso" di utilizzo degli impianti (cioè inferiore al 60%); il restante 58,4% delle imprese ha un utilizzo "medio", compreso fra il 60% e il 75%; in quest'ultimo caso la quota è in diminuzione rispetto all'anno scorso (66,7%).

Si tratta, tuttavia, di una media delle imprese che hanno differenti dimensione e capacità produttiva: se ponderiamo le imprese per il loro livello di fatturato, si conferma una capacità produttiva elevata per il 37,6% dell'aggregato, rispetto a una minore incidenza della bassa capacità produttiva (13,9%) ed una maggior quota nella fascia di utilizzo media (pari al 48,5%).

Lo spostamento verso un maggior livello di utilizzo di impianti e attrezzature potrebbe essere un segnale positivo maturato con il progredire della congiuntura favorevole e delle aspettative nel corso del 2017.

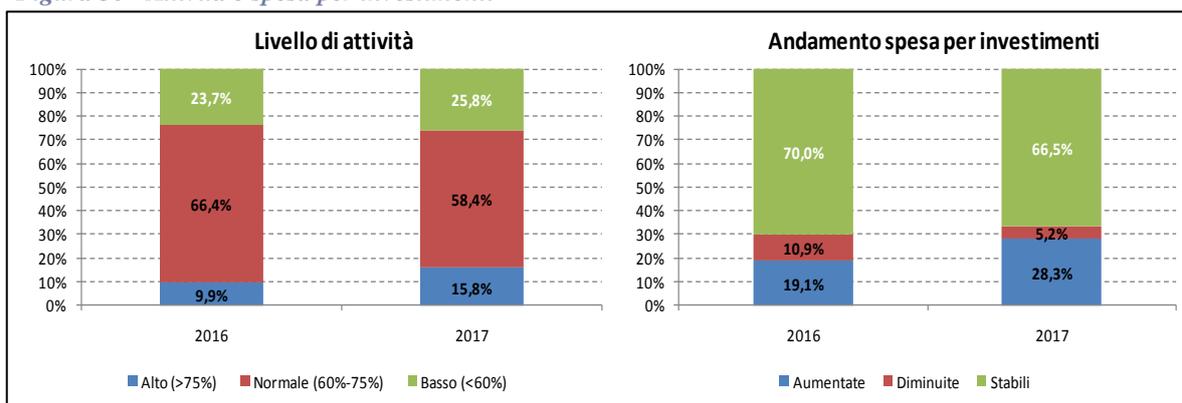
Un grado di utilizzo più consistente degli impianti riguarda soprattutto settori quali il sistema moda (imprese rappresentative del 31,9% del fatturato), il legno lapidei (29,1%), la comunicazione (41,1%) e l'agroalimentare (59,6%).

Tabella 24 – Grado di utilizzo degli impianti/livello di attività per settore contrattuale (valori ponderati per il fatturato)

Attività/Contratto	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
Agroalimentare	59,6%	36,2%	4,1%	100,0%
Autotrasporto	2,5%	81,9%	15,6%	100,0%
Chimica	23,3%	64,2%	12,5%	100,0%
Comunicazione	41,1%	24,9%	34,1%	100,0%
Legno lapidei	55,7%	25,6%	18,7%	100,0%
Meccanica	18,3%	65,6%	16,1%	100,0%
Meccanica impiantistica	26,8%	53,7%	19,5%	100,0%
Servizi	28,3%	64,7%	6,9%	100,0%
Tessile moda	31,9%	47,8%	20,4%	100,0%
Totale	37,6%	48,5%	13,9%	100,0%

Per quanto riguarda la spesa per investimenti si registrano aumenti per il 28,3 per cento delle imprese (era il 19,1% l'anno precedente), mentre la riduzione ha riguardato il 5,2 per cento generando un saldo positivo pari a 23,1 punti percentuali (8,2% nel 2016). Sistema moda (35%), meccanica (25,8%) legno-lapidei (28,6%) comunicazione (33,3%) e agroalimentare (54,5%) rappresentano i settori in cui sono stati registrati aumenti maggiormente pronunciati della spesa per investimenti.

Figura 30 –Attività e spesa per investimenti

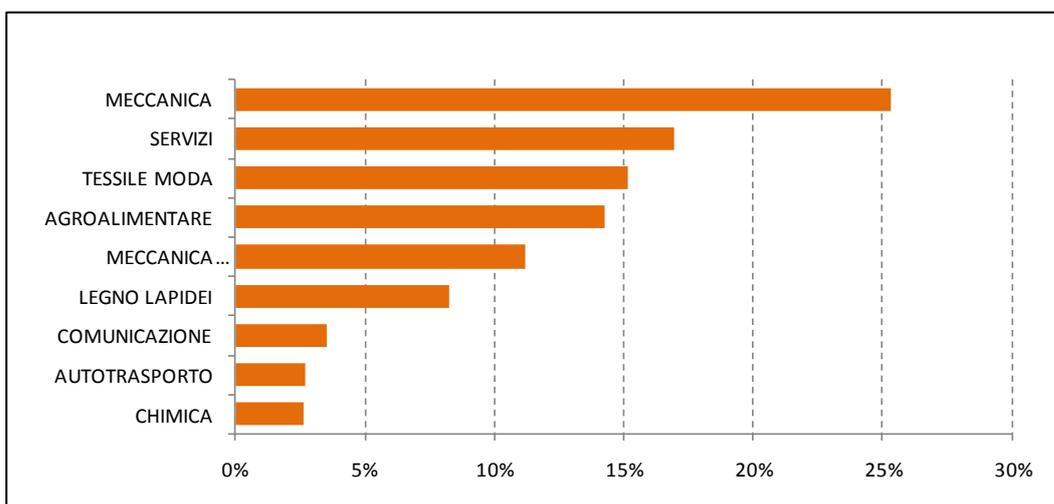


Riguardo alle classi di fatturato, si sono registrati percentuali di aumento più interessanti non solo per le fasce più elevate, ma anche per una classe medio-bassa come le imprese che afferiscono alla classe tra i 100 e i 200 mila euro, con un valore di aumento della

spesa del 24,1%; la quota di aumento più elevata è stata comunque registrata per le imprese aventi un fatturato che va oltre i 2 milioni di euro (51,6%).

Facendo riferimento alle imprese che non sono riuscite ad accedere a finanziamenti, scende la quota di coloro che hanno segnalato la presenza di limitazioni e di difficoltà di accesso (da 7,9% a 3,2%), mentre le altre non hanno ritenuto necessario farvi ricorso, considerando anche che con il miglioramento della situazione congiunturale potrebbero essersi liberate maggiori risorse interne. Per le imprese che accedono ai finanziamenti, tuttavia, non sembrerebbero emergere particolari criticità se consideriamo che quasi il 90 per cento delle imprese ha dichiarato una certa facilità di accesso alle varie modalità di finanziamento. Le restanti imprese artigiane (circa l'11%) hanno segnalato un certo irrigidimento nell'offerta, che ha reso più difficoltoso accedere all'erogazione del credito, riducendosi rispetto al 2016 (era una quota del 25%).

Figura 31 – Accesso ai finanziamenti per settore contrattattuale



Le necessità che hanno portato gli artigiani intervistati a ricorrere alla richiesta di finanziamento hanno riguardato principalmente sia aspetti strutturali come gli investimenti fissi e la gestione operativa di breve termine come scorte e capitale circolante (20,3%); da rilevare che sono diminuiti i casi che hanno interessato l'attività di rifinanziamento o rinegoziazione del debito.

PARTE IV – PREVISIONI ED ASPETTATIVE PER IL 2018

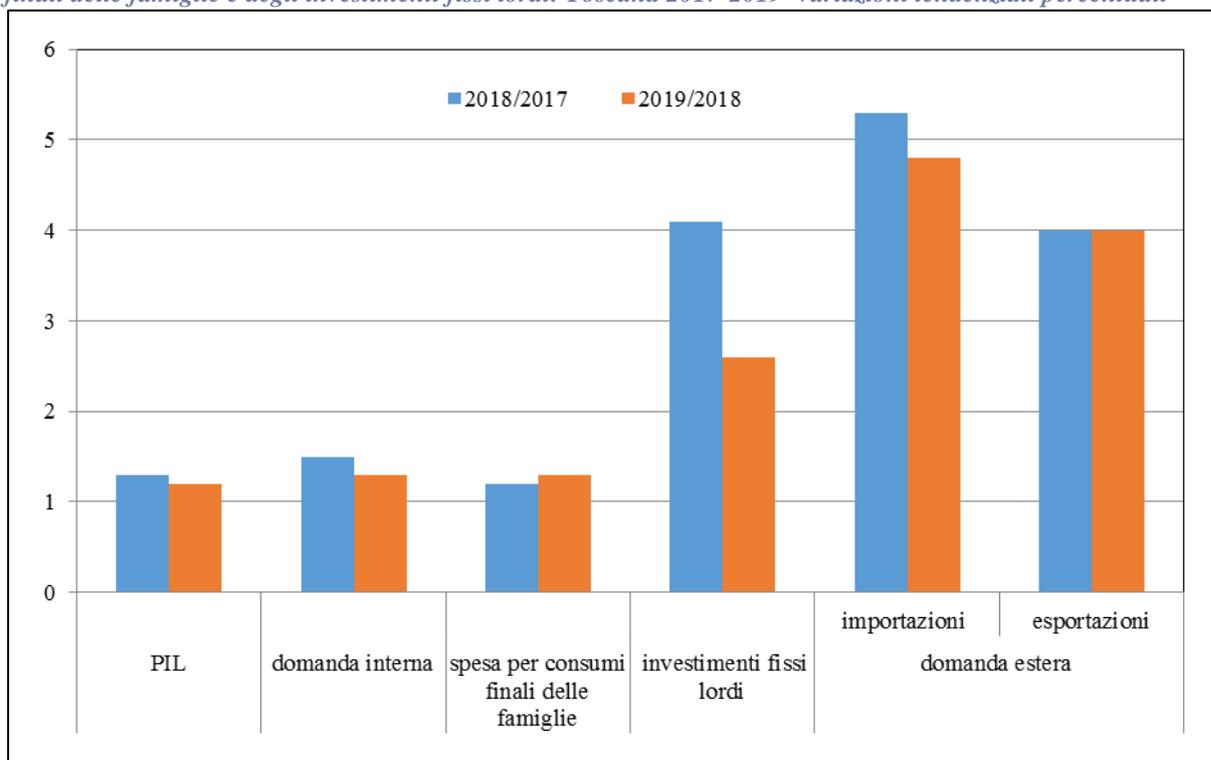
IV.1 Previsioni sull'economia toscana e primi indicatori disponibili sull'artigianato

Le previsioni per l'anno in corso a livello regionale riguardano l'andamento delle principali variabili economiche quali: il PIL, la spesa per consumi delle famiglie, gli investimenti fissi lordi totali e l'andamento complessivo della domanda interna e, infine, le esportazioni e le importazioni. Tutti i dati qui presentati, di fonte Prometeia, sono previsioni riferite all'intero anno.

*Il contesto
macroeconomico*

Nelle ultime previsioni – che peraltro non tengono conto dei fattori di incertezza che hanno provocato un rialzo dello spread verso la fine di maggio 2018 – abbiamo dati congiunturali 2018 che sostanzialmente ricalcano quelli relativi ai preconsuntivi del 2017. Infatti l'andamento del Pil dovrebbe mantenersi costante al +1,3%, con una dinamica identica all'anno precedente tanto per i consumi delle famiglie (+1,2%) che per gli investimenti (+4,1%). In leggera accelerazione dovrebbero essere invece i consumi delle amministrazioni pubbliche (+0,2% dopo la stabilità del 2017) e, soprattutto, entrambe le componenti estere, sia le esportazioni (+4,0%) che le importazioni (+5,3%); evidentemente anche su questi elementi previsionali pesano le incognite della situazione internazionale, con un quadro che potrebbe peggiorare se si avviasse una spirale di ritorsioni rispetto alle misure protezionistiche che da alcune parti vengono avanzate. Il reddito disponibile delle famiglie dovrebbe crescere del 2,5%.

Figura 32 - Andamento della domanda interna, della domanda estera, del PIL, della spesa per consumi finali delle famiglie e degli investimenti fissi lordi: Toscana 2017-2019- variazioni tendenziali percentuali



Fonte: nostra elaborazione su dati Prometeia

Per quanto riguarda l'artigianato, un contesto che – fatti salvi i fattori di incertezza in precedenza richiamati – resta nel

*I primi indicatori
sull'artigianato*

complesso di moderata crescita, sembra trovare un parziale riscontro nei primi indicatori disponibili relativamente al 2018. Per quanto riguarda la demografia delle imprese, in particolare, a marzo il saldo annualizzato fra imprese iscritte e cessate resta è vero di segno negativo (-862 imprese), scendendo tuttavia – dopo molto tempo – al di sotto delle mille unità.

Tabella 25 – Demografia delle imprese in Toscana

	2014	2015	2016	2017	I trimestre 2018	VA I trimestre 2018/2017
Tot Imprese	356.351	356.534	355.751	354.405	352.726	-1.679
Tot Artigiane	108.881	107.427	106.061	104.884	104.022	-862

Fonte: Movimprese

Ancora più incoraggianti sono poi i dati resi disponibili da Artigiancredito Toscano relativamente al mercato del credito. I finanziamenti ammessi a garanzia hanno infatti continuato a crescere anche nel primo trimestre dell'anno (+2,7% il dato tendenziale), trainati dalle operazioni a medio/lungo termine (+30,8%). Una parte crescente del mondo imprenditoriale artigiano sembra dunque guardare con maggior ottimismo al futuro, ed alzare finalmente lo sguardo oltre l'orizzonte temporale del breve periodo. La demografia imprenditoriale sottolinea tuttavia come la ripresa, avvertita da alcuni, sia tutt'altro che generalizzata.

Il prossimo paragrafo consentirà di approfondire maggiormente questi primi giudizi relativi al 2018, attraverso l'analisi delle opinioni e delle valutazioni degli imprenditori artigiani in merito all'evoluzione attesa nell'anno in corso.

IV.2. Le aspettative degli imprenditori

La batteria di domande poste nella sezione E del questionario consente di ricavare una valutazione previsiva di carattere prevalentemente qualitativo, permettendo di derivare e di delineare uno scenario contestuale di riferimento per l'anno in corso in base a quanto prefigurato sulla scorta delle valutazioni prospettiche di tipo qualitativo fornite dagli imprenditori artigiani toscani, riguardo all'andamento di fatturato, occupazione e investimenti.

Il fatturato

Occorre premettere che nonostante il 2018 si fosse aperto con i migliori auspici e in un clima abbastanza favorevole sotto il profilo della congiuntura estera, nel corso dei mesi si è registrato un graduale deterioramento della congiuntura economica globale, a partire dalle

condizioni finanziarie (normalizzazione politica monetaria della FED e rientro dei capitali), passando per i rischi generati dalla stretta protezionistica statunitense, il rischio geopolitico, fino ad arrivare all'instabilità politica nazionale. La congiuntura economica italiana aveva già iniziato ad avvertire gli effetti del quadro internazionale ancor prima della crisi politico- istituzionale interna, tenendo conto inoltre che l'indagine è stata condotta nel corso del mese di maggio.

Per il fatturato si rileva come gli imprenditori che si aspettano un suo aumento sono rappresentati dal 17,9 per cento a cui, tuttavia, si contrappone un 13,4 per cento che ritiene maggiormente probabile una contrazione di questa variabile, generando un saldo positivo e pari a 4,5 punti percentuali; le aspettative sembrerebbero essersi deteriorate rispetto a quanto prefigurato l'anno scorso sull'aumento (26,3%) anche se diminuiscono coloro che si aspettano una riduzione (da 17,5% a 13,4%); l'intonazione meno positiva del quadro congiunturale attuale incide sull'aumento del peso dell'incertezza visto che la quota di artigiani incerti su come si chiuderà l'anno in corso aumenta dall'11,7 per cento al 21,7 per cento nel 2018; per il 47 per cento la variabile dovrebbe rimanere stabile.

La variazione prevista per il fatturato globale dell'artigianato è del 3,8 per cento, con particolari exploits nei settori agroalimentare (9,6%) e in minor misura dei servizi (3,8%), della chimica (2,7%) e della meccanica (2,6%). In area positiva, ma con valori modesti dovrebbe risultare il fatturato della comunicazione (2,1%), della meccanica impiantistica (1,6%) e del legno-lapidei (0,9%), mentre dovrebbero mantenersi negativi solo il tessile-moda (-0,8%) e l'autotrasporto (-3,7%).

Tabella 26 – Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2018 (variazioni %)

Variatione fatturato globale previsto	2018 (prev) / 2017
Agroalimentare	9,6%
Autotrasporto	-3,7%
Chimica	2,7%
Comunicazione	2,1%
Costruzioni	NC
Legno lapidei	0,9%
Meccanica	2,6%
Meccanica impiantistica	1,6%
Servizi	3,8%
Tessile moda	-0,8%
Totale	3,8%

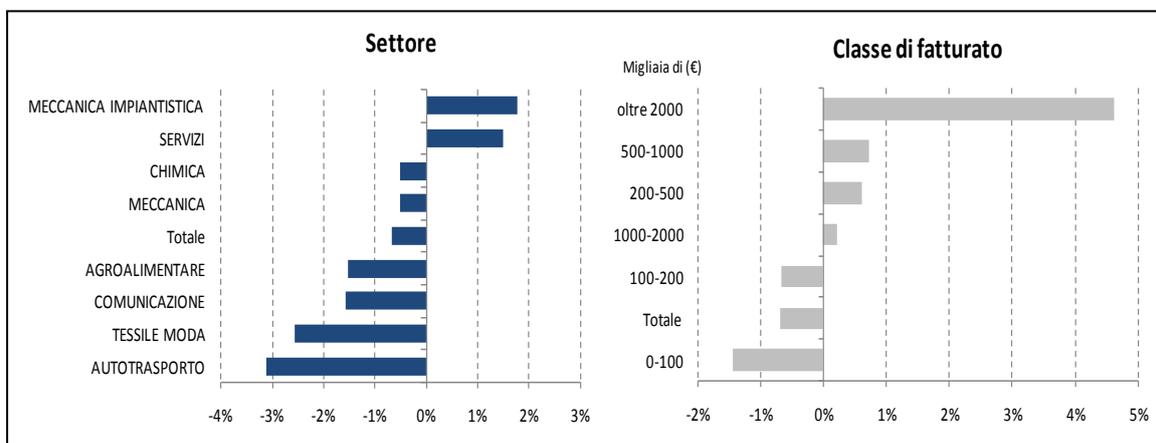
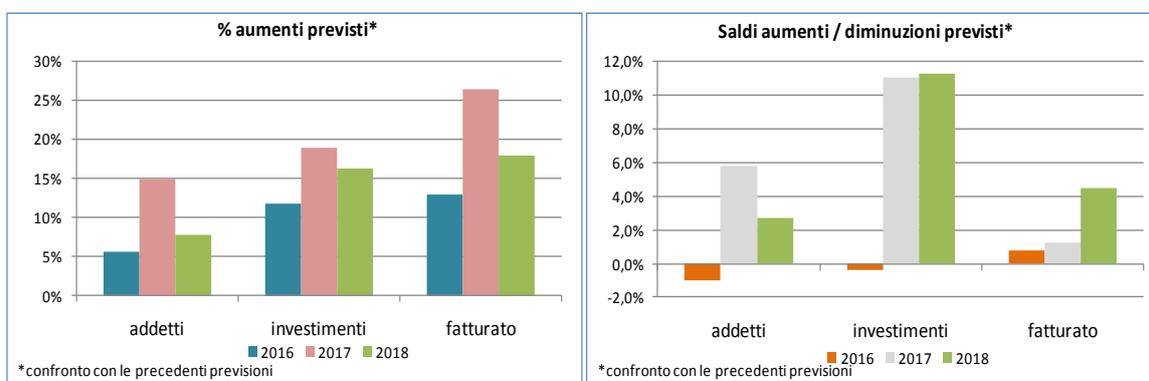
Fonte: Indagine campionaria Ebret

Ricordiamoci però che il dato del fatturato globale previsto è determinato in parte decisiva dalle previsioni delle imprese artigiane di maggiore dimensione; diverso è il quadro se facciamo riferimento all'impresa artigiana media.

La variazione stimata prevista per l'azienda dovrebbe in questo caso essere debolmente negativa con un -0,7 per cento rappresentando comunque un modesto miglioramento

rispetto alla contrazione dell'1,4 per cento stimata per il 2017 in base alla rilevazione. Sulla variazione percentuale attesa per il 2018 occorre valutare il contributo positivo esclusivamente di settori come meccanica impiantistica (1,8%) e terziario (1,5%); ci si aspetta una dinamica negativa per gli altri, con deterioramenti attesi maggiormente evidenti per sistema moda (-2,6%), legno-lapidei (-3,3%) ed autotrasporto (-3,1%). Appaiono più contenute le contrazioni previste per agroalimentare (-1,5%), chimica (-0,5%), meccanica (-0,5%) e comunicazione (-1,6%). Riguardo alla fascia di fatturato si rileva un aumento rilevante per le imprese che fatturano più di 2 milioni di euro (4,6%); aumenti moderati per le fasce centrali, mentre si evidenzia una contrazione per la classe con un fatturato di meno di 100 mila euro (-6,4%) e per quelle con fatturato tra i 100 mila e i 200 mila euro (-0,7%).

Figura 33 –Variazione prevista per il fatturato 2018



Fonte: Indagine campionaria Ebret

Per quanto riguarda la valutazione circa l'andamento occupazionale per il 2018, si evidenziano prospettive positive di

L'occupazione

aumento degli organici per il 7,8 per cento delle imprese con una differenza positiva di quasi 3 punti rispetto agli imprenditori che intendono diminuire il personale (5,2%); la componente legata all'incertezza è pari al 12,9 per cento e in aumento rispetto all'anno precedente (in cui era al 5,7%). Elevata la quota di chi è orientato a mantenere

l'occupazione su un livello di stabilità (74,1%). La variazione finale stimata per il 2018 risulta moderatamente positiva (0,3%); si tratta di un dato che rispecchia l'effetto del clima congiunturale attuale, che si caratterizza anche per un mantenimento elevato della quota di *part timer* e anche degli impieghi a tempo determinato, i quali potrebbero non avere effetti duraturi sul mantenimento degli stock occupazionali. Riguardo ai settori, si rilevano saldi particolarmente positivi per la meccanica impiantistica (11,1p.p. e variazione prevista del +1,1%), la comunicazione (6,3p.p. con variazione prevista del +0,9%) e i servizi (5,9p.p. con variazione prevista del 0,9%). Si registra una prevalenza di valutazioni negative per chimica (-6,7p.p. e diminuzione prevista del -0,5%), autotrasporto (-12,5p.p. con diminuzione prevista del -1,9%) e agroalimentare (-4,5p.p. e diminuzione prevista del -1,3%). Considerando la ripartizione per classe di fatturato, si registra un saldo marcatamente positivo per la classe tra il 500 mila e il milione (12,4p.p.) e per le due fasce superiori (9p.p.); maggiormente deteriorate le previsioni occupazionali per le imprese afferenti alla classe di fatturato inferiore ai 100mila mila euro (-5,5 p.p.).

Tabella 27 – Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2018 (valori %)

Settore contrattuale	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Incertezza	Totale	Saldo aum/dim
Agroalimentare	4,5%	9,1%	72,7%	13,6%	100,0%	-4,5%
Autotrasporto	0,0%	12,5%	75,0%	12,5%	100,0%	-12,5%
Chimica	6,7%	13,3%	60,0%	20,0%	100,0%	-6,7%
Comunicazione	12,5%	6,3%	68,8%	12,5%	100,0%	6,3%
Legno lapidei	5,7%	2,9%	71,4%	20,0%	100,0%	2,9%
Meccanica	8,0%	7,0%	71,0%	14,0%	100,0%	1,0%
Meccanica impiantistica	11,1%	0,0%	82,2%	6,7%	100,0%	11,1%
Servizi	10,3%	4,4%	76,5%	8,8%	100,0%	5,9%
Tessile moda	5,0%	3,3%	75,0%	16,7%	100,0%	1,7%
Totale complessivo	7,8%	5,2%	74,1%	12,9%	100,0%	2,7%
Classe di fatturato	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Incertezza	Totale	Saldo aum/dim
0-100	2,8%	8,3%	78,7%	10,2%	100,0%	-5,5%
100-200	3,2%	1,4%	77,2%	18,2%	100,0%	1,7%
200 - 500	6,6%	5,5%	73,8%	14,1%	100,0%	1,1%
500 - 1000	16,4%	4,0%	70,0%	9,6%	100,0%	12,4%
1000 - 2000	13,3%	4,3%	74,1%	8,4%	100,0%	9,0%
Oltre 2000	16,7%	7,7%	61,9%	13,6%	100,0%	8,9%
Totale	7,8%	5,2%	74,1%	12,9%	100,0%	2,7%

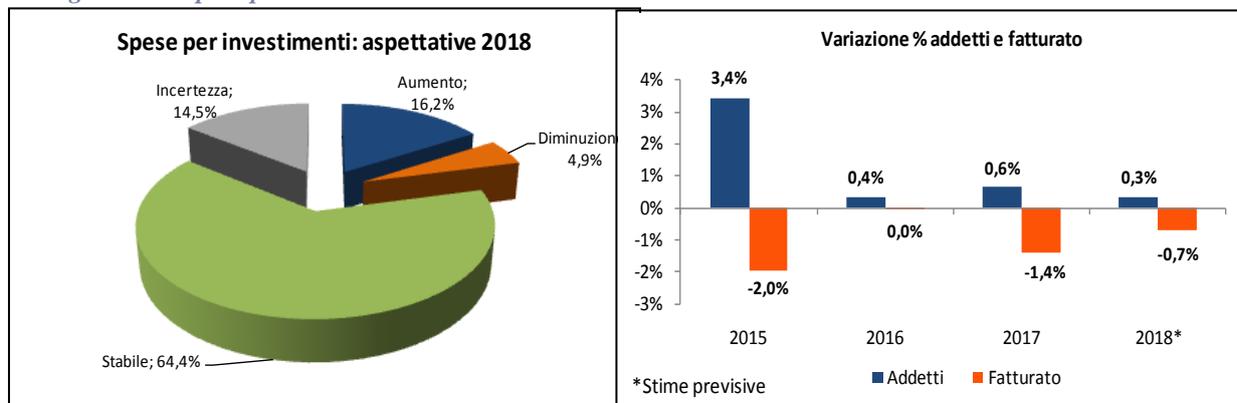
Riguardo alla spesa per investimenti il saldo aumenti diminuzione delle aspettative è piuttosto positivo,

Spesa per investimenti

corrispondendo a +11,3 punti percentuali considerando un 16,2 per cento di imprenditori che prefigurano un aumento rispetto a una quota del 4,9 per cento che ha espresso una valutazione negativa. La percentuale di incerti è del 14,5 per cento; si tratta di un valore in crescita rispetto alla valutazione espressa per il 2017 in termini di

incertezza (quota del 9,7%). Il saldo risulterebbe particolarmente positivo per i settori chimica (33,3p.p.), legno lapidei (17,1p.p.) e servizi (16,2p.p.).

Figura 34 – Spese per investimenti



Gruppo di lavoro

Laura Andreazzoli

Franco Bortolotti

Simona Capece

Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato

Gianni Aristelli

Marco Batazzi

Patrizia Costantini

Si ringraziano, per i dati messi a disposizione di EBRET:

INPS Toscana

Banca d'Italia (sede regionale toscana)

Artigiancredito Toscano